

(VIII .)

IL FORESTIERE
Informato
DELLE COSE DI LUCCA,

OPERA

Del Reverendo Signore

VINCENZO MARCHIO' LUCCHESE,

DEDICATA

ALL'ILLUSTRISSIMO SIG.

IPPOLITO
DE' NOBILI.



IN LUCCA. MDCCXXI.

Per Salvatore e Giandomenico Marescandoli.

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIG.
Sig. Prone Colendiss.



Ssendo invecchiato molto commendabil costume degli Scrittori l' onora-

rare l'Opere loro col Nome di qualche segnalato Soggetto, dignissimo d' alta stima o per la qualità della Nascita, o per le personali proprie sue doti; e non avendone taluno per troppa modestia l'ardire, solendo procacciare ad esse quel pregiabilissimo lustro lo Stampatore; non era mai di Giustizia, che noi lasciassimo partire da' nostri Torchi senza un pregio così cospicuo il Forestiere informato delle cose della riveritissima nostra Patria. Dovrucci saper buon grado il Reverendo Sig. Vincenzo Marchiò dell' esser da noi stato scel-

to-

to per la bella fatica del suo erudi-
ditissimo ingegno un Cavaliere
di tanto Merito, quale a ciascu-
no VS. ILLUSTRISSIMA è
nota, perchè in Lei si uniscono
a maraviglia tutte due le circo-
stanze desiderate, che unite in
ben pochi malagevolmente si
trovano. La Nobiltà della chia-
rissima sua Famiglia, con anti-
ca somma ragione denominata
DEI NOBILI, godendo in que-
sta Serenissima Repubblica i
primi Onori, rende la cotanto
riguardevole sua Persona suffi-
cientissima ad illustrare alta-
mente ciò, che vengale dedi-
cato. Ma l'indefessa, accura-

tissima applicazione a gli Studj più Ameni; che servono a qualunque di non mediocre ornamento; e l'uguale, anzi di gran lunga maggiore a' più Serj, che arricchiscono l'Animo delle Massime ad un Senatore necessarissime pel buon Governo; quanto eccelso, mirabil fregio fanno a Lei stessa, altrettanto lo faranno a quest'Opera, fortunata per sì potente, venerabile Protezione. Gliele presentiamo pertanto con tutto il dovuto, rispettosissimo Ossequio, non disperando, che l'ineffabile sua Gentilezza non riceva la con benignissimo gradimento, ed altresì

tresì la nostra riverentissima Divozione; la quale gloriandoci di professargliela inalterabile, ci prendiamo l' ardita, ossequiosa licenza del pubblicarci

Di VS. ILLUSTRISSIMA;

Umiliss. Divotiss. Servitori
Salvatore e Giandomenico
Marescandoli.

A CHI LEGGE.

Il Reverito Forestiere avendomi talvolta fatto parlare delle cose di Lucca, mi ha oltremodo obbligato a mettere in carta questa piccola Informazione, che l' ho distinta in diversi Capitoli; e chi ne brama un più ristretto Compendio lo veda quì appresso negl' infrascritti Sommarj di ciascheduno Capitolo, o ne prenda un lume da i Capitoli 13, e 14. L' abbreviata Serie degli Uomini illustri in Lettere, in armi, ed in Santità, i Regnanti, l' eccellenti Pitture, le Statue, le Fabbriche, le Ville, ed altre cose sono da me accennate solo per additar quel molto, che in un corto trattato non può spiegarsi.

Gli Atti pubblici, e l' Istoria animata dalla verità sono i miei fondamenti; ed ho creduto, che negli oscurissimi Secoli anco gl' indizj, e le fondate conjetture abbiano il lor valore. Finalmente mi dichiaro, che

alle migliori ragioni d'approvata Verità rimetterò sempre ogni mio dire; come anco lo sottopongo a i Decreti Apostolici, e mi protesto, che i chiamati, e registrati Santi, Beati, Venerabili, ed altro, che possa significar Santità, Beatitudine, ec. non si deve prender per cosa fondata nell' approvazione Canonica, ed Ecclesiastica; ma per una volgar notizia da stimolare la Pietà Cristiana ad opere Sante; volendo sempre venerar quello, che solo approva la nostra Santa Chiesa Cattolica Romana.



Som-

Sommarj, e Tavola de i Capitoli di tutta l'Opera.

Console Romano. Piazza forte, e comoda presa dai Romani, ec. 19.

IV. *Pisa assediata da i Liguri, soccorsa da i Romani. Pericoli, Stragi. Spedizione considerabile di due Consoli Romani. Quelli del Frignano superati si refugiano di quà dall' Appennino. Guerra trasferita contro gli Apuani Lucchesi. Loro situazione di nuovo confermata. Quinto Marcio Console Romano battuto sotto Castiglione di Lucca. Apuani saccheggiati, e scacciati. Strada aperta da Pisa a Luni. Il Mare arrivava a Massaciuccoli. Apuani delle Montagne soggiogati, quarantasettemila mandati in due volte ad abitar nell' Abruzzo.* 27.

V. *Terreni de i Liguri assegnati a i Coloni Romani. Lucca teneva il grado di Colonia Romana, e di Municipio della miglior sorta, e fu molto Libera, e privilegiata. Proibizione Romana di non seppellirsi, ed abbruciarsi i Cadaveri nelle Città non osservata in Lucca. Cinerario, ed Ossuario ritrovato nella medesima Città di Lucca con antiche Monete, e con Istili scrittori.* 35.

VI.

VI. Le pompose grandezze de i Gentili, e della lor falsa Religione. Antichissimo Tempio della Cupola di S. Gio: appresso il sopradetto Ossuario, e Cinerario. Descrizione del Tempio, dell'Ara, e dell'Arringo, o Palazzo Pubblico posto verso la Chiesa di S. Agostino. Altri sette Tempj de' Gentili situati in diverse Parti dello Stato di Lucca. Anfiteatro del luogo oggi detto le Prigion Vecchie; sua circonferenza, sua struttura, soliti Spetacoli, e suoi materiali convertiti in Fabbriche di Chiese. 41.

VII. Lucca una delle quattro principali Residenze della Gallia. Residenza di Cesare, dove vennero tutti i Magistrati di Roma, dugento Senatori, ec. Triunvirato in essa fatto da Cesare, Pompeo, e Crasso, che rovinando la Repubblica, si ripartirono il Mondo, e tolsero a Roma la Libertà. S. Pietro mandò il S. Vescovo Paolino a Lucca, riconoscendola come Città principale. S. Paolino la convertì alla S. Fede, e vi dedicò sette Chiese. I suoi Discepoli furono i primi Martiri della Toscana Annonaria, co' quali esso pure sparse il

san-

mi

Breve

IL FORESTIERE INFORMATO delle cose di LUCCA.

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO.

Varie Opinioni dell' incerta Fondazione di Lucca Città nobile, antica, forte, e molto nominata per il suo gran numero di Torri, di Vichi, e di Case fatte a guisa di Torri: E perchè gli antichissimi Umbri, Pelasgi, e Toscani abitarono in questa parte di Toscana Occidentale, ed usaronvi il detto costume, stimansi i Lucchesi derivati da quelli.

LUCCA, dagli Storici nominata fra le Città più antiche, più nobili, e più forti, gode presentemente lo Stato di Libero, ed assoluto Governo nella

Toſcana. Da Tolomeo fu poſta ſotto il ſeſto Clima a gradi 42, e minuti 55 dell' Equinoziale, o ſiano per le diverſe miſure gradi 43, e minuti 20. Ella con la ſcorta di Tito Livio fu dal Sigonio, dal Fiorentini, e da non pochi altri riconoſciuta prima tra gli antichiſſimi Toſcani, poſcia tra i Liguri, e dopo tra i Galli Ciſalpini, ed in ultimo luogo fra i Toſcani: a i quali vogliono, che ſi riuniſſe al tempo della ripartizione fatta in Italia dall' Imperatore Auguſto, ovver poco dopo, che Strabone ſotto Tiberio Imperatore deſcriſſela nella medeſima Gallia per capo d' una popolata Regione.

Della Fondazione, e del nome di queſta Città molti ne parlano, diverſi ſono i pareri, aſſai v'è d' incerto, e pochiſſimo di ſicuro. Chi deſidera d' intenderne le migliori opinioni, veda il Fiorentini, Nicolao Tucci, Paolo Morigia, ed altri, che le portano ſoſtenute da conjetture aſſai ben fondate nell'

antiche autorità di coloro, che hanno fatta menzione tanto delle Colonie, che più anticamente erano venute in Toscana, quanto de i Popoli, che vi abitavano; tra i quali ed i Lucchesi trovandosi le medesime usanze, i medesimi costumi, ed i medesimi nomi, apparisce, che quelli e questi siano i medesimi, e che la fondazione de i luoghi e della Città di questi, di quelli sia stata opera.

Annio nel suo ritrovato Catone, leggendo *Luca illustris Lucio Lucumone Thuscorum Rege*, replicatamente afferma essere stata fondata, ovvero, come altri spiegano, illustrata da Lucio Lucumone Re de i Toscani, che fu Re 700 anni prima della Nascita di nostro Sig. Gesù Cristo, e visse al tempo, che regnava in Roma Numa Pompilio secondo Re. Onde tale opinione s'è tanto ampliata, che i Moderni comunemente la tengono quasi per certa; ma le vive ragioni d'Uomi-

a ni dotti avendo ſcoperto l'inganno di detto inventato, e favoloſo Catone, reſta ſminuito il gran credito di queſta sì celebre, e molto veriſimile opinione.

Altri pur vogliono, che queſta b Città ſi chiamaſſe Fridia, o Auringa; ed altri aggiungono, che poi fu nominata Lucca dalla Luce della ſanc ta Fede, ch' ella ricevè prima d' ogni altra Città di Toſcana; ma queſti ſi ſono ingannati, perchè Lucca non potè allora dalla detta Luce prender quel Nome, che prima aveva; trovandoſi il medeſimo nome di Lucca, e de' Lucd cheſi in Cicerone, in Tito Livio, ed in al-

a Nic. Tucci Hiſt. m. ſ. di Lucca lib. 1. col Volterrano, Gio: Vergata, Melchior Camo, Benedetto Bere10, Borghino, Poſſevino, ec.

b F. Leandro Alberti Etruria medit. Anania Fabbrica, ec.

c Gio: Vill. lib. 1. cap. 49. Uberti canto 6. lib. 3. Dittam., R. Malaſpina, Paolo Morigia Orig. delle Religioni cap. 70. Magini Geog. Tuſcia.

d Cicero lib. 13 epiſt. 13. famil., Liv. Dec. 3. lib. 1.: Cicero 40. annis ante Nativ. Domini mortuus eſt.

altri, che scrissero avanti che l'istessa Luce della santa Fede risplendesse nel Mondo.

Evvi similmente chi dice, che l'istessa Città chiamossi Lucca dagli Scudi [a] lucenti alle sue Torri attaccati; ma ingannasi chi crede aver ciò scritto eziandio Varrone, il quale ben sì tratta [b] degli Elefanti chiamati col nome di Luce per la luce degli Scudi appesi alle Torri, che portavano addosso; perchè niente ivi parla di Lucca, nè de' suoi lucenti Scudi, nè delle sue Torri, delle quali antichi Autori ne contano nel- [c] le case della Città, e nel cerchio delle sue mura fino al numero di settecentoquattro: e Fazio degli Uber- [d]

a Supp. Chron F. Jac. Phil. Berg. lib. 7. impr. Venetiis per Bernardum Rixium 1490., Albertil. c.

b Paolo Morigia l. c.

c Nic. Tucci lib. 1., Franc. Maria Fiorentini De prima Thusciæ Christianitate cap. 8. pag. 96.

d Uberti Dittam. lib. 3. canto 6., Supp. F. Jac. Philippi Berg. lib. 7.

ti asserisce d' aver veduto *torreggiar Lucca a guisa d' un boschetto*. In un anno solo si trova, che al tempo di
a Castruccio Antelminelli ne furono gittate a terra più di trecento, il di cui materiale servì per fabbricarne il suo famoso Palazzo, o la gran fortificata mole chiamata l' Augusta.

Il nostro Tolomeo Vescovo di Torcello notò, che fino nell' anno 1196. rovinarono in Lucca le due Torri delle Famiglie Spiafami, e Cari; nel
b 1217 quella de i Pagani; e nel 1220 una parte di quella de' Sismondi, che oppresse dugento Uomini. Al tempo di Nicolao Tucci se ne vedevano le
c vestigia di cento venticinque, le quali oggi ancora quasi tutte si riconoscono nelle vecchie fabbriche, e meno ri-

---

a Tucci Hist. di Lucca lib. 1. Aldo Manucci Azioni di Castruccio Antelminelli pag. 49.

b Ptolemæi Lucensis Episcopi Torcellensis Annales.

c Tucci loco cit.

ristaurate, che restano incluse dentro la più antica parte della Città; e particolarmente nelle contrade, che fanno capo in Canto d'Arco, e alla Loggia de i Mercanti; mantenendosi tuttavia intera quella de i Guinigi, e quella dell'Ore, la quale è posta in mezzo a i detti due luoghi; dove la sola larghezza di una strada divide in tre separati posti tre altre Torri, demolite però due fino all'altezza delle contigue case, e la terza fino ad alcune braccia sopra il terzo ordine, che tiene di anelli di ferro.

Il detto numero di tante Torri non è da spregiarsi, perchè gli Antichi, quando ebbero provato, che le fortificazioni de i fossi, e de i semplici ripari erano solo buone contro l'uso delle fionde, e non contro la forza del ferro, s'applicarono a far comparir la magnificenza, la potenza, e la fortezza delle loro principali Città con l'introdur gran numero di ben dispo-

ſte, e ben munite Torri, conforme circa a 3700 anni ſono dicono, che [a] Nino Re degli Aſſirj nell' edificar la gran Nivive mille cinquecento Torri vi fabbricaſſe; e quando fioriva il Romano Imperio l' Alberti ricorda, [b] che erano ſtate intorno a Roma Torri trecento ſettantaquattro. La ſacra Scrittura parla d' Arfazad Re de' Medi, che quaſi potente nella potenza de' ſuoi eſerciti fabbricando una ſua potentiſſima Città, innalzovvi quelle gran Torri di [illegible]cento cubiti l' una. Queſti, ed altri ſimili eſempj di sì gran numero d' antiche Torri rappreſentano tali Città per tanti Teatri di magnificenza, di potenza, e di fortezza; dal che ne ſegue, che anticamente foſſe in riga di grado non inferiore

---

a. Gio: Carlo Saraceni Fatti d' Arme famoſi Par. prima pag. prima.

b Fra Leandro Alberti Roma del Mondo Imperat. Lazio.

re eziandio la Città di Lucca per le tante ſue Torri non a caſo innalzate, delle quali ſimilmente, e dell'antiche fortificate ſue mura parlane il Bergomenſe; e come Virgilio diſſe di Troja: a *Inclyta bello mœnia Dardanidum*, eſſo nel 1486. ſcrive di Lucca: *Diu enim* b *mœnibus, & Turribus inclyta hæc Civitas fuit.*

Il trovarſi pur tante Torri antiche, e tanto coſtumate nell' iſteſſe caſe di Lucca Città Toſcana fa ricordare il coſtume degli antichiſſimi Toſcani, o Tirreni, che abitavano nelle Torri, o nelle caſe fatte a foggia di Torri; come tra gli altri il Fiorentini con c Dioniſio Alicarnaſſeo porta di tal' uſo una chiara teſtimonianza: onde vedendoſi nell' abitate, ed unite Torri, e caſe di Lucca l'uſo dell'abitate Torri, e

---

a Virg. 2. Æn.

b F. Jac. Phil. Berg. ſupp. Chron. lib. 7. impreſſum ut ſupra.

c Franc. Maria Fiorentini De prima Thuſciæ Chriſtianitate cap.8., Dion. Alicarn. Antiq. Rom. lib. 1.

case de i detti Toscani molto avvalorasi l' opinione di quelli, che mostrano Lucca fabbricata da i medesimi antichi Abitatori delle Torri appellati Toscani, o Tirreni, e per avventura Turreni, come col suo Catone, e Manetone il favoloso Annio favella, e prova Mirsillo contro l' Istoria del noto Tirreno.

Il Piano, i Colli, e le spaziose Montagne di Lucca similmente mostrano Torri alte, e Torri distrutte ne' luoghi, ove sono, e dove erano anticamente Contrade, o Vichi, che così mille settecento anni fa Strabone [a] li chiamò, quando scrisse, che i Lucchesi quasi sempre abitavano ne i Vichi, de i quali restano al presente Vico Pancelloro, Vico Pelasgo, oggi Pelago, e Vico detto San Piero a Vico. E 'l Vescovato di Lucca conserva autentiche, ed invecchiate memorie di

a Strabo Geograf. lib 5.

di Vico Basilica, di Vico Moriano, a di Vico Magiano, di Vico Campulo ne i confini di Castel Nuovo, di Vico Gurgite, di Vico Pescia; e di gran numero d'altri Vichi con nomi non così noti; come questi, che sono Villa Basilica, Moriano, Maggiano, Campori di Castiglione, Pieve San Paolo, e Pescia: e tali Vichi tutti autenticano quel *Vicatim habitant* detto già b da Strabone, ed unitamente confermano ne i Lucchesi il loro costume antichissimo d'abitare quasi sempre ne i Vichi, conforme il medesimo Strabone dice pur di Milano, che quando tutti abitavano nelle Ville, l'istesso Milano era un Vico, o una Villa. c E se alle prove del Casella si dee pre- d star

a Tab. Episc. Luc. * L. num. 20., * M. num. 7. ✠ num. 60., * H n. 76., ✠ L n. 6., * K n. 24

b Strabo Geog. lib. 5.

c Strabo l. c.

d Petrus Leo Casella de Aboriginibus, & Janigenis primis Italiæ Colonis.

ſtar fede, gli Aborigini ſtimati de i primi Originarj d'Italia abitavano ne i Vichi; e gli Umbri Popoli non diſſimili intimoriti dal provato univerſale Diluvio prima abitarono ne i luoghi più alti, e dopo fabbricarono ne i luoghi più ameni Vichi, Caſtella, e Città; ed alzarono nelle Pianure Torri munite come tante loro Metropoli, e Fortezze di refugio. I quali antichiſſimi Umbri, avanti che foſſero ſoggiogati da i Pelaſgi, e da i Lidi, *a* ſecondo Plinio, ed il Fiorentini, abitavano queſta noſtra Regione Occidentale della Toſcana confinante con la Magra: per il che ſcorgendoſi negli antichiſſimi Luccheſi l' antichiſſimo continuato coſtume de i primi Abitatori di queſta Regione, ſi ſcorgono ancora non diſprezzabili ragioni a favor di quelli, che dichiarano gli ſteſſi

a Franc. Maria Fiorent. l. c. cap. 8. pag. 93.

ſteſſi Luccheſi oriundi da i detti lor ſimili Abitatori di Vichi, è di Torri, chiamati Aborigini, o Umbri, o vero oriundi Toſcani confuſi co i Pelaſgi, e con altri. E queſta è la più certa, e forſe la vera origine de i Luccheſi: ed oggi ancora le diſuguali veſtigia delle molto vicine Torri di Lucca, e l'irregolari poſiture delle più anguſte, e vecchie ſue ſtrade moſtrano d'aver' avuto l'originario lor fondamento da uno, o da più de' medeſimi Vichi: ed al detto di Cicerone, a ſe le raduŋanze de gli Uomini ſono poi ſtate chiamate Città, dal trovarſi in Lucca numero conſiderabile di Torri, di Abitazioni, e di torreggianti Caſe, è certo, che v'era gran numero di Abitatori fortificati, il che dava a Lucca il vero eſſere di Città. E con buona ragione il nome poi di Città

a Cicero pro Sextio.

a Tucci, dichiarasi, che se bene egli non presume già d' accertarlo, ad ogni modo dice, che nè meno può aderire a chi totalmente esclude dal medesimo numero la Città di Lucca, Siena, Tarquinin, Capena, Solona, ed altre; mentre nel numero delle dodici contandosene diciotto, e più, si dà luogo a credere, che in tanti, e tanti secoli la consueta variazione de i tempi facesse subentrare altre ingrandite Città nel luogo dell' estinte, mancate, e separate; come chiaramente ne gli ultimi secoli dell' istessa Toscana Repubblica Lucca trovandosi unita a i Liguri, o Genovesi, è certo, che stava separata dalla Toscana; ed allora più non poteva esser nel controverso numero delle dodici principali Città de i Toscani.

Di Lucca separata dalla Toscana, ed

a Nic. Tucci Hist. di Lucca lib. 1.

ed unita alla Liguria, ne parlà Francesco Maria Fiorentini, il quale oltre gli antichi Autori menzionati dal Cluverio, citando Aristotile, e Polibio, vivente l' uno al tempo di Scipione, e l' altro al tempo d' Alessandro Magno, comprova che Pisa, la Regione Aretina, e l' Arno furono già reputati per confini tra la Toscana, e la Liguria; onde questi confini della Liguria trapassando il Paese di Lucca fino all' Arno, essa Città di Lucca posta in mezzo era compresa nell' istessa Liguria. E non per altro Strabone più di 1700 anni fa nella Gallia descrisse Lucca, o in questa parte della Gallia già denominata Liguria; se non perche i Liguri, i Galli, ed altri dopo ricevute le leggi da i Romani erano stati tutti unitamente nella Gallia compresi. a b

---

a Fior. de prima Thusciæ Christianitate cap. 8. pag. 92.
b Strabo Geog. lib. 5.

a presi. L'aver poscia il medesimo Strabone attestato, che molti Scrittori mettono i confini tra la Toscana, e la Liguria nella contrada della Magra, c'insegna, che il Paese di quà dalla Magra stato per tanti secoli unito alla Liguria fosse da molti tenuto anco per Paese Toscano, come mostra l'emendatissimo Testo di Livio arricchito dal Codice del Monasterio Larsense, e per il più corretto pubblicato da Erasmo; il quale niente diversifi-
b cando da Velleio Paterculo attesta, che Lucca fu dedutta Colonia da i Romani, e dopo assegnatole il terre-
c no quelle sue parole *Hetruscorum ante quàm Ligurum* molto bene dichiarano, che avanti che il Paese di Lucca,
d o vero, come spiega il Sigonio, avanti

a Strabo l. c.
b C. Vell. Pater. lib. 1. Hist. ad M. Vincium Consul.
c Livius Dec. 5. lib. 1.
d Sigon. de Antiquo Jure Italiæ lib. primo cap. 23.

ti che Lucca si unisse a i Liguri, il medesimo Paese posto di quà dalla Magra fu Paese Toscano; e perciò come capo d'una considerabil Regione Toscana anco l'istessa Città chiamata o Luca, o Lucca, o Lucumedia, o altramente era stata compresa nel sopraddetto corpo dell' antichissima gran Repubblica de i Toscani.

CAPITOLO TERZO.

SOMMARIO.

Sito de i Liguri Apuani, e Lucchesi, e Sito del Porto di Luni. Lucca sola Città memorabile de i medesimi Apuani. Guerre loro, e di altri Liguri fatte in ottant' anni contro i Romani. Lucca refugio di Tito Sempronio Console Romano. Piazza forte, e comoda presa da i Romani, ec.

CArlo Sigonio descrivendo l' interior

rior parte de i Liguri chiamati Apua-
a ni la pone tra la Magra, e l' Arno, dove appunto resta quasi tutto il moderno, e l'antico dominio di Lucca, che già si estendeva dal Pisano a gli Appennini, e dal Territorio detto allora, o poi Pistojese fino all'accennata Magra, o fino a i Monti, che se-
b condo Strabone stanno sopra la Città di Luni, e al suo Porto descritto dal medesimo per grandissimo, chiuso d' altissimi Monti, ricco di più Porti, capace di numerosissime Armate, e lontano da Pisa 400 stadj; che vale a dire essere il Golfo oggi detto della Spezia posto alcune miglia di là dalla Magra.

c Afferma il Fiorentini, e 'l Cluverio, che nella detta interior parte de i Liguri Apuani altra Città memorabile non

a Sigon. de Agro, & Fœderib' Ligurum lib. 1. cap. 23.
b Strabo Geog. lib. 5.
c Fior. Hetr. Pietatis &c. cap. 8. pag. 93.

non vi si trova che Lucca, ed un' Apua incognita a Plinio, a Strabone, e a tutti gli altri Geografi, e Scrittori antichi; ben sì molto nota a i moderni, per le favolose carte d' Annio, che la rappresentano come fonte originaria degli Apuani, dando altri a questi la denominazione da i Monti, o dalla celebre Pietra Apuana, corrottamente detta Pietra Pana; o da ciò, che degli Apuani insegnò al medesimo Fiorentini Plinio, e MarcAntonio appresso Solino. Questo è ben vero, che negli anni ottanta computati dal Sigonio gli Apuani dell' istessa Regione Lucchese unitamente con gli altri Liguri sostennero spesso guerre contro la Potenza Romana. Esso Sigonio, e 'l Zonara le considerarono principiate nel 515 dell' edificazione di Ro- 515

a b c

a Landino sopra il Canto 32. dell' Infer. di Dante.
b Fior. Het. Pietatis, &c. cap. 8. pag. 94.
c Sigon. de Agro, & Fœder. Lugurum lib. 1, cap. 23.

ma, che furono anni 236 avanti la nascita del Redentore: Eutropio le
516 principia nel 516. Furono poi rinovate con l'intervento di due Consoli Albino, e Fabio Massimo, come pu-
523 re le seguitarono nel 523 i due Consoli Marco Emilio, e Marco Junio,
530 e nel 530 Furio trionfonne in Roma.

Correndo secondo alcuni l' anno
535 535 di Roma, e 215 avanti la Nascidel nostro Riparatore, Livio fa fede, che nell'asprissimo verno fattasi a' piedi dell' Appennino la terza giornata fra Annibale, e Tito Sempronio Console Romano, Annibale s' avanzò tra i Liguri al suo partito rivolti, e Tito Sempronio ne venne a Lucca; il qual
a supremo Capo della Repubblica Romana stante gli acquisti dell' inoltrato Nemico dovendo assicurar se, i suoi, le

a Titus Livius Dec. 3. lib. 1.

le Provincie, la ſua Dignità, e la minacciata Roma, era in neceſſità d' eleggere una Piazza la più forte, la più ſicura, ed affezionata al nome Romano; ed avendo eletta queſta di Lucca, col tralaſciarne altre, che per grandezza, per il Mare, e per i Porti erano molto comode, fa credere, che Lucca foſſe in quei tempi una Città, ed una Fortezza comoda, e capace d' aſſicurare, e di dare anco nell'aſpriſſimo inverno ſufficiente ricovero ad una tanta Dignità, e Potenza di Romani armati, e poſti a fronte di un sì gran temuto, ed inoltrato Nemico.

Che Lucca nel detto Anno 535 di Roma edificata, e ne i tempi anteriori foſſe una Fortezza conſiderabile, l'affermano con Giulio Frontino i noſtri [a]

[a] Frontino Aſtuzie militari lib 3. cap. 2. Pariſiis apud Sebaſtianum Cramoiſii, &c. in dodici. Alberti, Etruria mediterr., Tucci, Beverini, Spada, ec.

ſtri Scrittori, Adamo Contzez, ed altri; dicendo tutti, che a Domizio Calvino convenne prenderla con iſtrattagemma; atteſochè eſſendo ella forte per ſito, per Fortificazioni, e per virtù de i ſuoi Difenſori, eſſo Domizio ordinò, che il ſuo eſercito ſpeſſo girando circondaſſe la Città; il che a poco a poco venendo ſtimato un conſueto eſercizio, perchè non iſteſſero in ozio i Soldati, la difeſa fu traſcurata; e Domizio all'improviſo, mutato quel finto eſercizio in un aſſalto impenſato, occupate le mura, ottenne, che i Cittadini deſſero ſe ſteſſi, e la Città loro in poter de i Romani; il qual fatto chiaramente ſcuopre l'accennata fortezza di queſta noſtra Città. Ed anche Strabone rappreſenta la ſtima, che faceva il Senato Romano [a] del ſopraddetto valor de i Luccheſi, di-

[a] Strabo Geograf. lib. 5.

dicendo: Appresso i Monti, che soprastano a Luni e Lucca, dove la maggior parte abitano a contrade: Il Paese nondimeno fiorisce di Bontà d' Uomini, e di quì si cava una gran Gagliardia militare, e moltitudine di Soldati a cavallo, da i quali prende il Senato gli Ordini militari. Queste parole, dice il nostro Puccini, se ben le consideri, Lettor mio, sono di tale importanza, che se di noi mai altro non si trovasse, basterebbero a farci immortali, ec. E poco dopo soggiunge: Quando dice Strabone, che dalla moltitudine de i Soldati a cavallo cava gli Ordini, è pur laude non volgare, e di niuna altra più celebre, ove vi sono quattro cose importanti; cioè i Soldati a cavallo, che erano di maggiore stima, che i Fanti; e la moltitudine, che, se fossero stati pochi, non saria [a]

[a] Sebastiano Puccini Croniche di Lucca m. s. Lucca dicevasi tutta la sua Regione. Fior. l. c. pag. 90.

ria da tanto maravigliarſene; e 'l Senato, il qual' era, come abbiamo in Cicerone, il ſommo Conſiglio del Popolo Romano, che altre volte lo chiama Conſiglio graviſsimo del Mondo; e che ne piglia gli Ordini, ne i quali non vi ſi pigliavano, e non vi ſi ammettevano ſe non Uomini in quell' eſercizio probatiſsimi, ec. Dalle quali coſe dunque ſi conoſce, che la nominata militar Virtù de i Lucchesi era ſtimata grande in Roma, e grande ancora ſtimata dovea eſſere altrove, quando grande s' era fatta appreſſo il graviſsimo Senato della gran Romana Repubblica.



CA-

CAPITOLO QUARTO.

SOMMARIO.

Pisa assediata da i Liguri, soccorsa da i Romani. Pericoli, Stragi. Spedizione considerabile di due Consoli Romani. Quelli del Frignano superati si refugiano di quà dall'Appennino. Guerra trasferita contro gli Apuani Lucchesi. Loro situazione di nuovo confermata. Quinto Marcio Console Ro*mano battuto sotto Castiglione di Lucca. Apuani saccheggiati, e scacciati. Strada aperta da Pisa a Luni. Il Mare arrivava a Massaciuccoli. Apuani delle Montagne soggiogati; quarantasette mila mandati in due volte ad abitar nell' Abruzzo.*

Correva l' Anno 561 di Roma edificata, quando uniti insieme i Liguri, ventimila di loro prima saccheggia- 561

a giarono la Lunigiana, e poi passati nel
Pisano corsero il Paese marittimo, ed
accresciuti in numero di quarantamila
la assediarono Pisa; che alla fine Minuzio
Console Romano venendo d'
b Arezzo la soccorse, ed al terminar
dell' anno superò due gran pericoli,
l'uno nell'assalto da i Liguri dato al
suo Campo, l'altro nella necessità di
liberarsi dall'angustie de i boschi, dove
l'avevano rinserrato; ma nell' an-
562 no seguente uccisene in battaglia nove
mila col ferro, e col fuoco rovinò
molti lor Vichi, e Castella; e'l
563 terzo anno rigettandoli da i suoi stec-
c cati, n'uccise sopra quattromila. E se
bene Livio conclude, che nel 564 tutti
i Liguri ubbidivano a i Romani,
567 nientedimeno nel 567 soggiunge, che
per la fama della gran guerra de i Li-
gu-

a Livius Dec. 4. lib. 5.
b Livius ut supra.
c Livius Dec. 4. lib. 6.

guri il Senato Romano, contuttochè alcuno stimasse cosa indegna il racchiudere i due Consoli nella Valle de i Liguri, nientedimeno decretò, che ambedue v'andassero: perilchè i Frignati, o quelli del Frignano oggi Modonesi, essendo più volte stati superati dal Console Flamminio, passarono a refugiarsi di quà dall' Appennino, dove pure dal medesimo Console essendo perseguitati, e assaliti, convenne lor cedere alle sue armi; e perciò, dice Livio, si trasferì poi la guerra contro i Liguri Apuani, che avevano devastato il Pisano, ed il Bolognese: da che accennandosi la vicinanza della Regione Lucchese, ed Apuana col Frignano, Pisano, e Bolognese, confermasi, che i medesimi Apuani Lucchesi giustamente restavano tra i loro indubitati vicini Po- a b

po-

a Liv. l. c. lib. 9.
b Liv. Dec. 4. lib. 9.

poli, e confinanti. E tal guerra Apua-
568 na fu nell' annó appresso continuata
dal Console nominato da Casiodoro
a Quinto Marcio, il quale essendo stato circondato in luoghi angusti, fu battuto con perdita di quattro mila soldati, di undici bandiere, e di tre Insegne della seconda Legione, e dell' arme gettate via nel fuggire; e non ostante la diligenza usata per nascondere tanta perdita, con tutto ciò al luogo, o bosco del superato Console Marcio restò, secondo Livio, l' istesso suo nome detto in latino Marcio, Marcionis, e Marcione; il qual si crede, che sia la Villa di Marcione posta sotto il nostro Castiglione di Garfagnana, che molto s' avvicina al sopraddetto combattuto Frignano; di dove l' Armi Romane passato avevano l' Appennino, avevano assaliti gli Apuani,

a Liv. l. c. Sigon. de Agro, & Fœder. Ligurum lib. 1. c. 23. Cassiodori Cron. ad Teodoricum Regem.

ani, o i Lucchesi, ed erano restate disfatte. Bene è vero, che dall'altra parte Marco Sempronio Console uscì di Pisa contro i medesimi Apuani, e saccheggiando la Campagna, e abbruciando Vichi, e Castella, aprì una strada fino alla Magra, ed al Porto di Luni; la quale strada era però diversa da quella, che presentemente corre su la nostra marina, mentre dove oggi sono laghi, paludi, boschi, campi, pianure, e strade, allora il Mare estendevasi da per tutto, ed arrivava fino a i Monti. Ciò fu notato ancora dal nostro Altogradi, e Moriconi; e [a] chiaramente lo mostra l'esperienza del ritirarsi, che a Viereggio continuamente fa il Mare, che al presente resta lontano assai dalla nuova Torre; e pur questa si fabbricò su l'onde, quando l'istesso Mare similmente s'era

---

a Joseph Alt. Senex in Notis. Libertà Moriconi Can. della Catedrale nel lib. 1. delle sue note.

s' era ritirato quattrocento quaranta passi di miglio dalla Vecchia Fortezza; dimanierachè trovandosi per l' evidenza di molti secoli, che ogni anno si ritira passi uno, e mezzo in circa, in duemila anni s' è ritirato miglia tre, e perciò nel tempo de gli Apuani, e molti secoli dopo arrivava esso Mare a i vicini Monti, ed al Lago di Massaciuccoli; nel quale ingolfandosi percuoteva con le sue onde anco gli altri Monti pure di Massaciuccoli, dove si mostrano anticaglie, e dove la fama vuole, che ivi si legassero le navi, e di dove alla Città di Lucca essendovi sol miglia sei, molto allora alla medesima Città s' accostava il suo Mare, che presentemente il doppio le resta discosto.

Il 572 di Roma edificata avendo i a Romani intese le novità degli Apuani,

a Livius Decade 4. lib. 10.

ni, e 'l pericolo del territorio nominato Pisano, unirono da quarantaseimila nuovi Combattenti, e ne riportarono vantaggi considerabili; i quali si fecero maggiori allora che Cornelio, e Bebio dopo il lor Consolato nel 574 con ventimilaottocento Soldati cogliendo all'improviso gli Apuani, ne costrinsero dodicimila ad arrendersi; e non ostante le preghiere, e le suppliche, fecero scender tanti Apuani dalle loro Montagne con le robe, le Mogli, e i Figliuoli, che a spese del Senato ne mandarono ad abitar ne i terreni pubblici dell' Abruzzo quarantamila, oltre le donne, e i ragazzi.
574
a

Nell'istesso anno anco Fulvio Consolé uscì di Pisa, e dall' altra parte assalì gli Apuani, che abitavano intorno alla Magra; ed avendoli soggiogati,
b

a Liv. Dec. 4. lib 10.
b Liv. l. c.

ti, ne imbarcò settemila per Napoli, che similmente passarono nell' Abruzzo. E così la Romana Potenza diede leggi alla montuosa Regione di Lucca, che da gli accennati termini di Bologna, e di Pistoja stendendosi per lungo tratto fino alla Magra, ed a i Monti, che soprastano a Luni, conteneva Popoli numerosi; i quali confidati nella fortezza de i siti, e avvezzi al vivere libero non potevano accomodarsi all' odiosa servitù; e perciò combattendo nella Patria per la Libertà non meno era difficile il vincerli, che ritenerli sotto la legge de' Vinti.



CA-

CAPITOLO QUINTO.

SOMMARIO.

Terreni de i Liguri assegnati a i Coloni Romani. Lucca teneva il grado di Colonia Romana, e di Municipio della miglior sorta, e fu molto Libera, e privilegiata. Proibizione Romana di non seppellirsi, ed abbruciarsi i Cadaveri nelle Città non osservata in Lucca. Cinerario, ed Ossuario ritrovato nella medesima Città di Lucca con antiche Monete, e con Istili scrittorj.

TRe anni dopo avere i Romani spogliate le nostre Montagne, e la Val di Magra de i sopraddetti quarantasettemila Uomini, riempirono il Paese con la sopra accennata Colonia di [a]

C 2 due

[a] Liv. Dec. 5. lib. 1., Vellejus Paterculus lib. 1 Hist.

duemila Cittadini Romani, assegnando a ciascheduno cinquantuno Jugeri, e mezzo di terreno stato già de i Toscani, ed allor preso a i Liguri; cioè, preso a i detti Liguri Apuani nell' Abruzzo mandati. Laonde giustamente s' accordano gl' Istorici nel dire, a che Lucca anco prima della guerra Sociale tenesse il grado di Colonia Ro-b mana, e di Municipio della miglior sorta con tutti i privilegj, e con lo Jus di rendere il Voto ne i Comizj di Roma detti da noi Consigli Generali; restando perciò questa Città molto libera, e privilegiata.

Ed è certo, che come tale in quei secoli potè mantenere l' antica osservanza delle sue Leggi, ch' erano assai diverse dalle Romane; e di ciò ne fanno fede ancora i cadaveri abbruciati, e sepolti in Lucca, quando vigeva la

---

a Tucci lib. 1. Hist., Aless. Spada lib. 1., Puccini, ec.,
b Cicero lib. 13. Epist. 13. Familiar.

la Legge Romana delle dodici Tavole: *In Urbe ne urito, neve sepelito*; ed alla riserva d' alcuni Uomini illustri Gio: Chirmanno con l'autorità d'Imperatori, e d'altri descrive l' osservanza di non abbruciarsi, e seppellirsi nelle Città. Contro la qual Legge l' Ossuario, e 'l Cinerario scoperto in un' antichissima parte della Città di Lucca prova, che nella medesima Città, come non sottoposta alle Leggi Romane, i Cadaveri s' abbruciavano, e si seppellivano.

a

Il detto Cinerario si trovò, quando il *1692* fabbricandosi la Cappella, o Cupola di Sant' Ignazio Lojola, si fece un pozzo dietro alla medesima vicino al Battisterio, o vecchia Cupola di S. Giovanni, nominata fino dal-

a Jo: Khir. lib. 3. cap. 25., Paul. Juris p. sent. apud Cujac. lib. 21. observ. cap. 1., Sozom. lib. 7. cap. 10., Severus Imper. lib. 3. D. de Sepul. violat., P. Man. de leg. Rom.

le Bolle Apostoliche per un Tempio già di Gentili.

Nel cavarsi cinque, o sei braccia sotto terra s'incontrarono diversi Sepolcri con ossa di cadaveri interi; sotto i quali pure dopo essersi levato più a basso quattro altre braccia di terreno, comparve un suolo quasi tutto di carboni con Urne di terra, di rame, e di marmo tutte frante, consumate, e piene di ceneri; come ancora molti siti larghi poco più d'un palmo chiusi di pietre, e pieni similmente di ceneri; tra le quali in sette de i medesimi [essendo io quasi sempre presente] si trovarono sette antiche Monete di rame tinte del color dell' istessa cenere, e tali appresso di me possonsi anch'oggi vedere. Tra le ceneri di due altri luoghi trovaronsi due Stili scrittorj, uno di rame, e l' altro di materia bianchiccia. Sotto il detto suolo di carboni si scoprì il terreno più naturale, vedendosi intorno intor-

intorno al vacuo del pozzo quasi corona l'istesso continuato suolo di carboni, e di terra, che molto dee dilatarsi intorno al detto Battisterio, Tempio già de i Gentili; dove scavandosi, senza fallo si troverebbe il medesimo Cinerario, ed altre memorie, ed antichità. a

Una delle sette ritrovate Monete porta scolpiti i Triumviri Monetarj; altre sono di Teste coronate, ed in una si vede la Testa, e'l nome di Cesare Augusto; ed intorno alla Testa coronata d'un altra si legge: *Divus Augustus Pater*. Le stesse Monete sono descritte nelle mie note, e particolarmente l'ultima, che ha nel diritto una Testa con elmo, e co i caratteri *Urbs Roma*; e nel rovescio si vede una bella Lupa, che alta di gambe sostiensi in piedi, e inchina

a Conte Gualdo. Lucca. Bolle di Papi. Archivio del Capitolo di S. Gio:

la testa verso due Putti Romolo, e Remo sedenti sotto la medesima con una Stella posta lontana, ed in alto sopra la schiena di lei. Tali Monete ora trovate da dieci braccia sotto terra, tali strumenti, e tali carboni, e ceneri di cadaveri abbruciati, racchiusi, e sotterrati nel sopraddetto modo, non solo mostrano quanto il Piano della Città siasi fino a quì rialzato; ma eziandio sono evidentissimi segni de i tempi antichi, e dell' uso di seppellirsi in Lucca contro la detta Legge Romana *In Urbe ne urito, neve sepelito*, che molto ben conferma ne i Lucchesi, e nella lor Città l' osservanza delle proprie Leggi, e non di quelle, che davano i Romani a tanti lor Sudditi.



CA-

CAPITOLO SESTO.

SOMMARIO.

Le pompose Grandezze de i Gentili, e della lor falsa Religione. Antichissimo Tempio della Cupola di San Gio: appresso il sopraddetto Ossuario, e Cinerario. Descrizione del Tempio, dell' Ara, e dell' Arringo, o Palazzo Pubblico posto verso la Chiesa di Sant' Agostino. Altri sette Tempj di Gentili situati in diverse parti dello Stato di Lucca. Ansiteatro del luogo oggi detto le Prigion Vecchie; sua circonferenza, sua struttura, soliti Spettacoli, e suoi materiali convertiti in Fabbriche di Chiese.

GLi antichi Popoli per far pompa della loro Grandezza, e della lor falsa Religione, solevano innalzar Tempj, Altari, Teatri, Colossi, Ansiteatri, e Co-

Colonne. Onde al Forestiere curioso di vedere simili Anticaglie in questa Città, ed in questo Paese, ricordasi il ritrovato Ossuario, e Cinerario della sopraddetta Chiesa Battesimale di San Giovanni; che già, come si è scritto, era un Tempio de i Gentili, de i quali anco in Vescovato vedesi un antichissimo gran Vaso di marmo istoriato, fatto lì collocare dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Orazio Filippo Spada.

Anco un troncato marmo con Vasi di ceneri fu poco fa scavato da un Campo di Capannori; ed in esso, che ora vedesi sotto le Volte del Palazzo Pubblico, essendovi scolpiti i Fasci, [a] le Candele accese, e la Sella curule, intendesi, che ivi era un Sepolcro di Ma-

[a] I Gentili ponendo le candele accese sopra i sepolcri, credevano di richiamarvi l' Anime de i Defonti: Rito superstizioso, e già proibito dal Concilio Eleborino Can. 33. Dom. Magri v. Candela.

Magiſtrati Romani, o di Lucca; e ciò eſprimeſi anco dal leggerſi nel marmo ſteſſo i trenta paſsi di fronte, e trenta dentro il Campo, come in effetto ho veduto, che 'l medeſimo ſito, ed altri ſcavati marmi di detto luogo allontananſi circa a trenta paſsi dalla preſente ſtrada.

Franceſco Scoto fa teſtimonianza d' un Tempio della Città di Lucca dicendo: *Si vedono verſo la Chieſa di Sant' Agoſtino alcune reliquie d' un nobil Tempio dedicato anticamente a Saturno*. E Matteo Barſotti nella Coronazione della Madonna del Saſſo, regiſtrando l' autorità di molti Croniſti, deſcrive col Puccini queſto Tempio fatto a ſimilitudine d' un Turibile elevato in alto da quattro belliſſime Colonne a b

a Scoto Itinerario di Italia. Lucca.
b Matteo Barſotti Coronazione della Madonna del Saſſo Annot. 4. pag. 142. Puccini Cron., Civitali Hiſt. lib. 1.

lonne, che reggevano Archi grandissimi insieme collegati, i quali sostenevano altri quattro Ordini di Arcate, di Basamenti, e di Colonnati l'un sopra l'altro; tenendo il primo Colonnato otto Colonne, il secondo più ristretto sedici, il terzo otto, e l'ultimo quattro; e sopra gli archi, e la Cupola di quest' ultimo Colonnato vi posava una bella Colonna capace di potervisi collocare sopra quel Nume, che l'ingannato Gentilesimo più gradiva. Il pavimento di detto Tempio era di bellissimi rossi marmi, ed aveva in mezzo l'Ara per il Sacrificio. Dalla parte di Settentrione s'innalzava con Torre, e muri fortissimi il Palazzo chiamato da i pubblici Contratti *a* L'Arringo del Comune di Lucca, dove risedeva il Sacerdote maggiore, ed il Reggimento della Città.

Le

a Barsotti l. c. pag. 145. 146.

Le fondamenta delle vicine Case accennano ancora dall' altra parte una [a] grossa muraglia, fatta come un Teatro co' gradi, che scendevano verso il Tempio in modo, che ciascuno degli Assistenti vedeva la detta Ara; dalla quale l'istesso Palazzo fu denominato Arringo, dove fatto il Sacrificio si trattavano i Pubblici interessi; e dal salire de i Consiglieri sul detto Arringo credesi derivata la Ringhiera, e l'arringare ne i Consigli Pubblici.

Altri sette Tempj descrive il Tucci nel Territorio di Lucca; il primo de i quali era alla Marina, e 'l secondo presso a Lucchio, dedicati ambedue alla Dea Feronia. A Giove Licezio fu innalzato il terzo sopra l'Alpe Lucese; ed il sesto verso Aquilata nella Contrada di Massaciuccoli, e del

suo

---

[a] Beverini Annal. Luc. Urbis lib. 1. Barsotti, Puccini, ec.

suo Lago, dove pure v'era il quarto di Venere, ed il quinto d'Ercole. Il settimo di Marte, e d'Ilia sua Madre trovavasi al piè del Monte, che oggi appellasi di Matraja, con un' Altare, o Ara, detta *Martis Ara*, dal cui nome corrotto reputasi derivato Matraja.

Molto nobile, e grandiosa era poscia in Lucca la mole dell' Anfiteatro, unito adesso per la sesta parte alle Case de i Signori Barsotti. Il suo circondario ce lo mostra il tondo, o curvo delle case poste sulla strada, che dalla Piazza degli Scarpellini piega sulla mano sinistra verso la nuova Chiesa di Santa Zita, e verso i Magazzini del sale; ed arrivando a i Signori Buonvisi, ed alla Piazza di San Frediano, torna a riunirsi alla prima antedetta Piazza. Esso luogo per esser già stato la Prigione de i Carcerati oggi si chiama le Prigion vecchie. Questo Circondario assai tondo, o la

sua

sua circonferenza esteriore gira da uno stadio, e due quinti, che sono passi di miglio Centosettantacinque; i quali a due braccia, e mezzo per passo fanno braccia di Lucca quattrocento trentasette, e mezzo. Il suo Pavimento formato di larghe pietre s' è trovato l' Anno 1715 nello scavare i fondamenti della detta Chiesa di Santa Zita; e resta sotto terra braccia quattro, e mezzo, dove pure ho veduto esser alto braccia uno, ed un ottavo il Basamento fabbricato di lunghi, e ben grossi marmi. I Piedestalli de i Pilastri sono di terra cotta, e son larghi braccia due, e mezzo; i loro fianchi sono di braccia due, ed un terzo; il Zoccolo de i medesimi resta sotto terra, braccia quattro, ed un terzo. Oggi ancora vedesi da Levante la sua porta larga di luce braccia otto, e mezzo; e braccia undici, e mezzo era l' altezza della sua medesima luce. Si rimirano cornici, ed antichi

tichi pezzi di marmi nell' istessa Porta, e in diversi Pilastri da Levante, e da mezzo dì, e particolarmente da Settentrione, dove molto ben nella parte di fuori si distinguono due ordini di Archi l' uno sopra l' altro; e nella parte di dentro vedonsi fatti a volta, ed a scarpa muri grossi, e fortissimi. Il primo Ordine d' Archi, ora sotterrato braccia quattro, e mezzo, o cinque, conteneva cinquanta Pilastri, e cinquanta Archi.

Altri cinquanta Pilastri, e cinquanta Archi erano pure di sopra nel secondo ordine, occupando ogni Arcata braccia otto, e mezzo; e dentro queste misure unite a quelle della Porta si comprendeva tutto il giro dell' accennate braccia quattrocento trentasette, e mezzo.

Le mura esteriori di tal visibile Circondario, sebbene sono state quasi totalmente distrutte, e mutate in nuove Fabbriche, ad ogni modo quelle

da

da Settentrione molto compariſcono ne i Pilaſtri, e nelle Cornici, come ancora negli Archi del ſecondo ordine, che in alcuni luoghi ſoſtengono i tetti delle caſe alte preſentemente da terra braccia diciotto.

Dal ſecondo, e dal terzo ordine fino alla ſommità di ſimili Fabbriche ſolevaſi innalzare un' Architettura con Pilaſtri, Colonne, Archi, e Cornicioni; reſtando per altro in mezzo Fineſtre larghe da introdurre, e portare il lume, e l'aria freſca nell' Anfiteatro, ſolito coprirſi da Vele teſe in alto per via d' antenne ad effetto del difender dal Sole i Principi, gli Ottimati, e le Genti, che vi ſi trattenevano giornate intere per rimirar gli Spettacoli, che pubblicamente rappreſentavanſi nel concavo del mezzo, o nel fondo d' una capace, e ſerrata Piazza; la quale, per rattener dallo ſdrucciolare il piè de i combattenti Gladiatori ſi copriva di rena; e perciò

si chiamava l' Arena; e questa nel suo centro teneva un Altare, o Ara con sopra un falso Nume di quei Gentili. La medesima Arena era tutta circondata da una bassa, e forte muraglia termine del Poggio, o della gran Mole fatta a scarpa; la qual principiando dalla detta bassa muraglia saliva fino al muro esteriore, o ad un Portico destinatovi per il Popolo; ed esso Portico, girando sotto le nominate gran Finestre, restava nel luogo più alto, e più lontano dal mezzo dell' Anfiteatro, tenendo di fuori un' esposto Colonnato, ovvero l'accennata Architettura esteriore; e dalla parte di dentro aveva una Ringhiera, o un muro ripien di Finestre, e di Porte da vedere, da scendere, e da passare a i gradi, o sedili collocati sul declivo del Poggio.

Il nostro Poggio, ch' oggi rimirasi sopra terra, è largo di piedi da ventiquattro braccia: dalla parte di sotto

avea

avea multiplicati ordini più bassi, e più alti di Pilastri, di Colonne, o di grosse muraglie, che sostenevanlo in alto con la detta pendenza in dentro con sopra le sue strade, e co' detti numerosi gradi, o sedili, a segno, che poteva ognuno comodamente godere della nobilissima comparsa di tutto l' Anfiteatro.

Afferma Giusto Lipsio, che i principali Personaggi si distinguevano sedendo sul piano, o sulla parte più bassa del medesimo Poggio; il quale aveva davanti una vaga Ringhiera sostenuta dall' accennato basso muro, che serrava l' Arena, o Piazza degli Spettacoli. Era esso muro ben difeso, e così alto da terra, che le Fiere irritate non lo potevan salire: teneva nel suo giro numerose Porte, di dove entravano nell' istessa Piazza sotto

 nome

a Lipsius de Amphith.

nome di Gladiatori i Condannati, i Prigioni, gli Schiavi, i Mercenarj, i Volontarj, i Cavalieri, e talvolta le Donne, e i Senatori, combattendo tutti a due per volta con la Spada, e lo Scudo, o con due Spade per uno; ovvero uno combatteva con Pugnale, e Scudo, e l'altro con Laccio, e Pugnale, o con Tridente, e Rete da gittar sopra il capo dell' Avversario, chiamandosi questi ultimi Laquearj, o Reziarj. Combattevano in simili Arene con Lancia sopra i Cocchi, e ad occhi bendati pure combattevano con Lance a cavallo, e molti anco a piedi, e a cavallo facevano in numero eguale vere battaglie: anzi introdutta gran copia d'acqua rappresentavano Combattimenti navali, e Spettacoli di a Mostri marini. Giusto Lipsio oltre le sopraddette cose, accennando vere

Cacce,

a Lipsius de Amphit.

Cacce, racconta come talvolta convertivano l' Arena in una selva d'alberi trapiantativi; racconta come mille Fiere della Libia vi comparvero in un sol giorno, e mille Orsi in un'altro; e come talvolta uscivano dalle loro inferiori camere mille Struzzi, mille Cervi, e mille altri Animali; e racconta come una machina fatta a guisa d'una grossa nave aprendosi, e serrandosi, ne uscivano quattrocento Fiere alla volta, saltando fuori Orsi, Leonesse, Pantere, Leoni, Struzzi, ed altri Animali, che in grandissimo numero si vedevano correre, fuggire, afferrarsi, ed uccidersi. A questi, e ad altri simili sforzi della Grandezza, e della Potenza umana erano tanto inclinati i Principi, e i Popoli, che impazziti seguitavano a rappresentare i detti Spettacoli di Fiere, di Gladiatori fino a 120, e 123 giorni continuati, ed in un medesimo giorno s'uccidevano per giuoco più di mille

Uomini: Onde la Città di Lucca illuminata dalla Luce della Santa Fede, e detestando le superbe ostentazioni del Gentilesimo, convertì il materiale del sopraddetto fastoso Tempio, e di questa sua sì gran Mole nella fabbrica di Chiese per rappresentarvi le gran maraviglie del vero Iddio. E per verità si contano sopra trenta antiche Colonne nella Chiesa di S. Frediano, otto in San Paolino, dieci in S. Giovanni, molte in Santa Maria Forisporta, e molte in altre Chiese, e luoghi della Città; alcune delle quali come non fatte per tali Fabbriche vi si vedono adattate da un'industrioso accrescimento, o da una giusta diminuzione de i Basamenti, e de i Capitelli. Tre antichissime Colonne di marmi scanalati sono in San Giovanni, la quarta si trova in San Frediano: altre di Graniti

a Barthol. Beverini Annal. Luc Urbis lib. 1. Franciotti Chiesa di S Maria Forisp. pag. 564.

niti Orientali a gran fatica lustrati servono di bello, e di ricco adornamento alli due Altari, di San Paolino, e della Vergine del Soccorso: quella della Fratta poco fa giaceva inutile avanti la Chiesa di San Frediano, dove ora con due d'altra qualità in terra se ne vede una simile, e non lustrata, come pur sono altre di dette Chiese, che non distinte dalle inferiori pochi osservano il lor valore. Tutte l'antichissime sopraddette Fabbriche molto ben rappresentano l'antico ricercato Essere della Città di Lucca, che molto considerabile la fan comparire i sopraddetti Tempj, ed Anfiteatro; il quale non è noto, se fu fatto dal Libero Potere de i proprj Cittadini, e Magistrati, ovvero, conforme gl'indizj, a se fosse opera d'un gran Principe, o grã Monarca: questo bensì, che se al dis-

a Vedansi le Note del Sig. Moriconi Canon. della Catedrale. Beverini l. c.

pendioso apparato della detta considerabil Mole doveano corrispondere gli Spettacoli, era conveniente, che fossero simili a i sopraddetti costumati o da i Romani, o da chi nutriva nel cuore le Massime stesse Romane. Nientedimeno la Città di Lucca divenne assai più celebre per l' accennata Pietà Cristiana, che per la fastosa Grandezza degli Spettacoli, de i Tempj, delle Colonne, dell' Are, e dell' Anfiteatro; mentre da queste atterrate Fabbriche essa riceve Gloria maggiore, per aver con tali rovine innalzate a Dio tante Chiese, che per avere ne i vecchi secoli con le dette Moli fatto grande il suo Nome.



CAPITOLO SETTIMO.

SOMMARIO.

Lucca una delle quattro principali Residenze della Gallia. Residenza di Cesare, dove vennero tutti i Magistrati di Roma, dugento Senatori, ec. Triumvirato in essa fatto da Cesare, Pompeo, e Crasso, che rovinando la Repubblica, si ripartirono il Mondo, e tolsero a Roma la Libertà. San Pietro mandò il Santo Vescovo Paolino a Lucca, riconoscendola come Città principale. San Paolino la convertì alla Santa Fede, e vi dedicò sette Chiese. I suoi Discepoli furono i primi Martiri della Toscana Annonaria, co' quali esso pure sparse il sangue nel Territorio Pisano: Territorio illustre per l'Altare erettovi da San Pietro Apostolo, e per la Chiesa consacratavi da San Clemente Pontefice.

Poichè

POichè la Potenza Romana ebbe date le Leggi a i Galli, a i Liguri, e ad altri, restò Lucca, e 'l di lei Paese unito alla nuova Provincia della Gallia Cisalpina; dalla quale come luoghi Toscani il Sigonio con Tito Livio, e con Polibio esclude Arezzo, e Fiesole, e con Sallustio esclude ancora Pistoja; e dichiara, che Lucca era la prima Città per entrare dalla Toscana nella detta Gallia, dove pur' anco ricordavela Plutarco, e Svetonio; e dove fu distinta, e riconosciuta come Milano, Aquileja, e Ravenna per una delle quattro principali Residenze, che formavano nella medesima Gallia quattro Governi, o quattro Magistrati, e Tribunali; dicendo il

a Sigon. De Jure Provinciæ Galliæ cap: 26. Item de Agro Hetrusco cap. 9. Sall. Conju. Catilinæ.

b Svet. & Plut. reprefentant Cæsarem hybernantem Lucæ in sua Provincia Galliæ. Sigonius De Jure Provinciæ Galliæ cap. 26.

il Fiorentini col Sigonio appoggiato a
a gli antichi Scrittori: *Jus in Gallia di-*
ctum Aquileja, Mediolani, Ravenna,
& *Luca*. E quello, che nel Mondo
tutto rese Lucca memorabile fu la re-
sidenza più famosa, che fecevi Giu-
lio Cesare l' anno *698* di Roma, e
53 avanti il Parto della gran Vergi-
ne Madre: nel qual tempo stante che
tra i Romani per osservar le Leggi
più non vedevasi cader vittima il Fi-
glio di Tito Manlio; ma bensì per b
l' interesse proprio violentate, e sacri-
ficate cadevan le Leggi; perciò dal
Triumvirato di Lucca si tolse a Ro-
ma la Libertà, e si precipitò l' innalza-
ta mole della Romana Repubblica. E
quelle parole di Plutarco: *Luca hy-*
ber-

---

a Fior. De prima Christianitate Tusciæ cap 8. pag. 97.

b T. Manlio Torquato fece decapitare il suo figliuolo per aver trasgredita la sua Legge. Sex. Aur. Victor, Livius, &c.

bernantem iſpiegano nella vita di Pompeo, che la ſopraddetta Reſidenza di Ceſare non fu breve, ma diede tempo, e comodità di farſi in Lucca un gran concorſo di Perſonaggi, che furono *Pompeo*, *Craſſo*, moltiſſimi Pretori, e moltiſſime Donne, o Matrone Romane. *a* Ed anco Appiano Aleſſandrino ſcrive, che vennero a Ceſare tutti li Magiſtrati di Roma, e tutti li Cittadini privati più nobili; ed in un medeſimo tempo ſi trovarono avanti le ſue porte dugento Senatori, e centoventi Faſci, o Inſegne di Magiſtrati Romani; dimodochè la Città di Lucca avendo nell'iſteſſo tempo dato ricetto non ſolo a i tre principali di Roma Ceſare, Pompeo, e Craſſo, ma eziandio a tanti Perſonaggi d'ogni grado, e ſeſſo, evidentemente ſi conferma, che 1774 anni ſono era una Cit-

tà

a Ap. Aleſs. Guerre Civili de i Romani lib. 2.

tà celebre, comoda, e capace di ricevere, e d' alloggiare una sì gran quantità di Ospiti nobilissimi, Padroni della maggiore, e miglior parte del Mondo; qualmente anco 163 anni prima era stata, come si disse, capace, e comoda per ricever con tutto l' accompagnamento il sopraddetto Console Tito Sempronio supremo capo della Romana Repubblica.

Città principale fu giudicata Lucca pur da San Pietro, mentre avendo trasferita in Roma la Sede suprema del Mondo, nelle prime Ordinazioni diede a Lucca la Sede Episcopale, che fu uno specialissimo riconoscimento in quei tempi scarsi di Pastori capaci a provedere cotante Città del Mondo. Onde il Fiorentini prova, che i [a] Vescovi concedevansi non alle piccole, ma alle maggiori più segnalate; e perciò

[a] Fiorentini l.c.

ciò la Sede Episcopale non fu data a Lucca per farla grande, ma le fu data, perchè già era grande, e aveva, a come ricavasi da Strabone, un Paese popolatissimo. E per questo San Pietro mandò subito a Lucca Città considerabile il Vescovo, che fu il suo Discepolo S. Paolino condotto con se d'Antiochia; il quale nel 46 della nostra salute, e da cento anni dopo il sopraddetto Triunvirato sparse predicando in questa Città la Luce della b Santa Fede; attestando i suoi Atti, che illuminò gli animi di molti Gentili, e gli tirò dall' Idolatria alla cognizione del vero Iddio; battezzò una moltitudine grandissima d' Uomini, e Donne del Popolo Lucchese; ordinò Chierici, e Sacerdoti, e dedicò in essa Città sette Chiese, che furono in onore del Salvatore, della gloriosa Vergi-

a Strabo Geog. lib. 5.
b Atti stampati dal Fior. De prima Chr. pag. 216, 222.

gine, de gli Angeli, e tre di San Pietro vivente, ed un'altra la dedicò alla Santissima Trinità, all' Immaculata Vergine, alla Santa Croce, ed a Santo Stefano Protomartire; nella quale orando esso, il Beato Severo Prete, Luca Diacono, Teobaldo Soldato, e molti altri, furono presi da i Ministri da Nerone spediti a Lucca; e furono condotti in Pisa alla sua presenza, dove aveva innalzato a Diana un famoso Tempio. E perchè confessarono la Fede di Gesù Cristo, li fece battere con le Verghe fino all' effusione del sangue; e dopo averli ritenuti senza cibo in una profonda carcere, il terzo giorno li fece esporre all' avidità delle Fiere affamate; le quali in vece del divorarli divenute mansuete leccarono loro le mani, ed i piedi. Li mandò poi l' adirato Imperatore al Conte Anolino, che li pose in carcere; dove a San Paolino, che orò per il suo Popolo, e per la sua Città
di

di Lucca, apparve un' Angelo, e dissegli: *Paolino diletto da Dio, è stata esaudita la tua Orazione: domani per mezzo del Martirio renderai l' Anima al nostro Re immortale, e 'l tuo Corpo sarà sepolto nella Chiesa della Santissima Trinità, che consacrasti con le tue mani. Per mezzo tuo il Popolo della Città di Lucca s' accrescerà, ed essendo tu Protettore, in nessun tempo quella Città sarà distrutta da mano inimica.* E 'l giorno seguente San Paolino, e 'l Beato Severo alle radici del Monte Pisano, dove oggi sono i Bagni di Pisa, terminarono sotto il flagello delle Verghe la Vita, e volarono a coronarsi nel Cielo; dove trionfanti salirono anco i loro decapitati Compagni, provati dal Fiorentini per i primi Martiri della Toscana Annonaria. a Essi col tesoro de i loro Corpi arricchi-

a Fiorentini de prima Tusc. Christianit. cap. 14. pag. 171. ec.

chirono la Città di Lucca, e col pegno di tutto il loro sangue diedero sicurezza della Fede in lei stabilita, che già sul Lido de' Pisani era nota per il singolarissimo primo Altare di Pietra eretto da San Pietro nella prima, o seconda volta, che vi sbarcò, a ove oggi si vede San Piero a Grado; Chiesa consagrata da San Clemente Papa, e mantenuta in credito di gran divozione dalla straordinaria frequenza de i Pisani, de i Lucchesi, e d' altri Popoli, che bramano ottener grazie in un luogo sì venerabile.



E CA-

a Fior. l. c. cap. 1.

CAPITOLO OTTAVO.

SOMMARIO.

Per mezzo di San Paolino Lucca fu la prima Città della Toscana Annonaria a ricever la Santa Fede. Lodi del medesimo Santo, mandato a Lucca in qualità d' Arcivescovo, e di Primate sopra gli altri Vescovi. Lucca chiamata Provincia delle Provincie, ed onorata d' una primaria Dignità.

Annotazioni sopra la miracolosa Invenzione, e Traslazione del prodigioso Corpo di San Regolo Arcivescovo Affricano.

GIO: Villani, il Malaspina, il Magino, l'Uberti, i nostri Calendarj, il replicato consenso della Chiesa Romana col Fiorentini, tutti i Lucchesi, ed altri affermano, che la Città di Lucca

Lucca fu la prima della Toſcana Annonaria a ricever la Santa Fede predicatale da San Paolino, che fu Diſcepolo di San Pietro; fu caro alla Santiſsima Vergine, quando viveva nel Mondo, fu compagno degli Apoſtoli, fu probabilmente uno de i ſettantadue Diſcepoli; e come n' appariſce memoria fu da San Pietro mandato a Lucca in grado d' Arciveſcovo, e di Primate ſopra gli altri Veſcovi, mentre leggeſi ne' ſuoi Atti *Pauline Serve Dei, vade Lucam, & annuncia Verbum Dei* [parole di San Pietro] *ut præeſſes ibi omnibus Epiſcopis.* [a] [b]

Che tal miſsione portaſse con ſeco il detto grado lo paleſa Roberto Abate

a Gio: Vill. lib. 1. cap. 40. Uberti nel lib. terzo Dittam. can. 6., Magini Geog. univer. Tuſcia. Fior. l. c. cap. 6. 7. 13. Eccl. Rom. in d. Fior. cap. 7. pag. 84., ec. Maleſpina, ec. Ughell. Ital. Sac. Tomo 1. l. B.

b Lect. prop. in Div. Officio apud DD. Canon. Cathed ſeu Paſſionarium; & recitantur ab Eccleſia Lucana.

a te con atteſtare, che i mandati dagli Apoſtoli nelle Provincie erano eſſi, ed i loro Succeſſori chiamati Arciveſcovi; e Anacleto nella ſeconda, e terza lettera dice: *A Sanctis Apoſtolis Primates Prædicatores acceperunt*. Onde par coſa manifeſta, che tal miſſione, e gli Atti citati diano a San Paolino il detto grado d'Arciveſcovo, e di Primate ſopra tutti i Veſcovi, perchè fu il Primate Predicatore, e fu il mandato da San Pietro a Lucca già capo de i Liguri Apuani, e principal Reſidenza di uno de i quattro Magiſtrati della Gallia. Ed allora era nella Toſcana Città ſtimata, e molto Libera con le proprie Leggi, e con una Regione abbondante d' Uomini di quella bontà eſpreſſa in quei tempi da que-
b ſte parole di Srabone: *Regio tamen Viro-*

a Rob. Abb. De Divinis Officiis cap. 27.
Fior. De prima Thuſc. Chriſt. cap. 17. pag. 214.
b Strabo Geog. lib. 5.

rorum probitate floret.

La Pergamena della Libreria Vaticana registrata dall' Ughelli nella sua Italia Sacra fa similmente fede, che la Città di Lucca eziandio nell' ottavo secolo si chiamava la Provincia delle Provincie: così la nominò l' Angelo del Signcre comparso al Beato Giovanni nostro Vescovo, allorachè pur' anco secondo le nostre accreditate carte l'impose la Traslazione del Corpo di San Regolo sotterrato già in Populonia, o Piombino, dicendoli: *Ostendet tibi Deus Beati Reguli in hac parte Corpus; tolle eum, & educ tecum in Urbem Lucensem, & sicut illa est Provincia Provinciarum; sic oportet Beatum Regulum habere Sepulcrum intus in Basilica Beati Martini*. a b

Una similé primaria Dignità la mostra ancor Tolomeo riconsiderato

a Ugh. Tomo 1, Lucens. Episc.
b Vedansi l' Annotazioni nel fine di questo Cap. 1.

a dal Fiorentini mentre afferma, che nel 1070 la Catedrale di Lucca fu onorata della Dignità della Croce da portarsi avanti al suo Vescovo, come avanti al Primate. E nell'autentico Strumento di Pace fatta il 1124
b fra il Vescovo di Luni, ed i Signori Marchesi Malaspina appellasi Lucca Città ornata di molte Dignità, e Città Gloriosa. Così in vece del presente titolo di Serenissima, o a similitudine di Roma denominata la Santa, chiamavasi Lucca Città Gloriosa; e perciò Gloriosi chiamanvansi tutti, o
c alquanti suoi Dominanti, con attestarsi ancora in detto Strumento, che fino dal principio fu costituita capo sopra

a Fior. l. c, cap. 17. pag 215.

b Lodovico Ant. Muratori, Antich. Estensi, e Italiane par. 1. c. 17. Instrumento fatto in Lucca in S. Alessandro Chiesa ora Collegiata, dove già risedevano i Consoli de Foretani.

c Vedi il Cap. 12. a i Duchi Valperto, Allone, e Viccherano.

pra tutta la Marca, o Marchesato della Toscana; e perciò anco grande era la sua Diocesi, mentre da due staccate sue Parti s'è formata la Diocesi di Saminiato, e la Prepositura di Pescia.

Annotazioni sopra la retroscritta Invenzione, e Traslazione del Corpo di San Regolo invocato ne' Sinodi Diocesani come uno de i tre Padroni della nostra Diocesi insieme co' Santi Paolino, e Martino, che sono gli altri due Padroni.

Sono da osservarsi tre Contratti, i quali affermano, che il Corpo di San Regolo anco nel 770, 775, e 778 [a] riposava in Valdo Territorio Lucchese

a Tab. Ep.Luc.✠.C. n. 28. Tab. Can. Luc.cap.segreg. L. A. n.45.Tab Ep. Luc.* I. n.55. An.4.di Carlo Re de i Franchi. e de' Longob nel mese di Marzo, Ind. 1. Parlasi ivi della Chiesa, e Monast. di S. Regolo martire, *dove riposa il suo Corpo posto a Valdo*. Actum in dicta Ecclesia *di S. Regolo in Valdo Territorio Lucchese*.

a se, cioè Territorio attenente all' infrascritto Ducato Longobardo di Lucca, e Territorio d' un Cittadino di b Lucca, come spiega un' altro Strumento del 786. Onde essendo certo, che nel 778, e quando governava Peredeo c Vescovo, il Corpo di S. Regolo non era ancor trasferito in Lucca, può conoscere un gran Letterato, che la Traslazione del sacro Corpo non poteva esser seguita nel preteso tempo del Vescovo Volprando, che fu anteriore al detto Vescovo Peredeo, e fu molto lontano dal tempo, e dagli anni del non ancor trasferito sacro Corpo; sicchè nel suceessivo tempo, o nel d 781 essendo già al governo il Beato Gio:

a Vedasi il cap. 11.

b Tab Ep. Luc. * L. num. 17. Monasterium S. Reguli *in Valdo Territorio Civis Lucensis*.

c Tab. Ep. Luc. * M. num. 8. Anno 762. Idem * I. num. 54. anno 7, 6.

d Franciotti Vite de' Santi di Lucca, a i Vescovi pag. 602. Ughelli a i Vescovi di Lucca. Tomo 1.

Gio:, esso, come dice la Pergamena del Vaticano, fu quegli, che miracolosamente lo ritrovò, ed in Lucca lo trasferì nella Chiesa di S. Martino. Vi fabbricò di vantaggio un bello, e adornato Deposito di marmi, che a similitudine di quello di S. Pietro di Roma chiamossi la Confessione; ed in esso vi collocò il medesimo sacro Corpo, consacrandovi sopra due Altari, uno di sotto ad onor di San Regolo, e l'altro di sopra ad onore di San Martino, che dal mezzo del Coro, dov' era prima tramutollo nell'istessa parte superiore dell'istesso Deposito, o Confessione; cioè dal mezzo del Coro trasmutò l' Altare di San Martino, e non il Corpo di San Regolo, come per equivoco avendo creduto alcuni, hanno dato motivo d' adombra- [a]

a Passionarium Canon. Cathe. in Translat. S. Reguli, Pergamena Vaticani, ex Italia sacra Ughelli tom. 1. Epis. Lucens.

brare la miracolosa Invenzione, e Traslazione fatta dal Beato Giovanni. A favor di lui parla chiaramente l'antico Passionario della Catedrale, e l'attestano gl'istoriati Cancelli del Sancta Sanctorum, l'Antifona, l'Inno, e le proprie Lezioni, che dalla Chiesa di Lucca già si recitavano, e si cantavano nel Divino Uffizio di San Regolo. Questi Documenti, e i Contratti per l'uniforme concordia accreditano la detta Pergamena, e questa accredita quelli, e tutti insieme danno la gloria al Beato Giovani d'aver' egli fatta la detta Traslazione da Valdo, e dal luogo chiamato Cornifero, o Cornino

a Dictum Passionarium.

b Cornifero leggesi nella Pergamena Vaticana.

c Cornino detto a S. Vito, ed alla Torre di S. Vito di Populonia leggesi in quattro Strumenti del Vescovato di Lucca segnati ✠.n.8.✠.n.9.✠.C.n.28. ✠✠. O.n. 62. E di quest' ultimo, e del quinto sotto ✠.R.n. 61. confrontati i nomi, le date, ed i tempi, si chiarisce, che Cornino era nell' istesso Territorio di Valdo.

Cornino, posto in quello di Populonia; dove la Città di Lucca, o un suo Cittadino, e'l suo Vescovato aveva giurisdizione, conforme l'istesso Vescovato l'avea nella Chiesa di San Regolo del Contado di Volterra, e in quella di S. Ponziano della Città di Pavia, ed in altri, e diversi luoghi.



CA-

---

a Tab. Ep. Luc. ✠. C. num. 72. e i quattro citati a fogli 71., 72.

b Tab. Ep. Luc. ✠. num. 34. anno 1059.

c Tab. Ep. Luc. ✠. H. num. 18. anno 879.

Che detta Inven., e Trasl. sia stata fatta dal B. Gio: l'afferma Nicolao Tucci nell'Istor. di Lucca lib. 2., P. Cesf. Franciotti Vite dei SS. di Lucca, P. Beverini Annal. Luc. P. 1. lib. 4., Vannelli Vita di S. Regolo., Can. Moriconi Antichità di Lucca lib. 2., ed altri.

CAPITOLO NONO.

SOMMARIO.

La Primaria Dignità di Lucca fu accresciuta da i Santi Discepoli, ed Imitatori di San Paolino. Sant' Antonio, chiamato Antonino, primo Eremita Sacerdote Lucchese ammaestrò, e battezzò San Torpè primo Cristiano, e primo gran Martire di Pisa. Esso fu in Italia il primo Institutore della Vita Eremitica, e Monastica. Fabbricò una Chiesa, ed una Cella nel Monte Pisano di Lucca, dove poi fu continuata, o rinovata la Vita Eremitica. Il suo Corpo miracolosamente ritrovato manifesta con la sua Iscrizione molti Corpi di Santi Eremiti. Cinquanta Monasterj antichi sono ricordati nello Stato di Lucca, ed eziandio altri sedici d' Eremiti creduti Figli del primo Romitorio di Sant' Antonio. Due Beati Giovanni denominati

nati da i due Eremi di Lucca detti della Cella, e della Spelonca. Vita Eremitica accreditata nel Lucchese anco da i Santi, o Beati Doroteo, Pellegrino, Genesio, e Frediano Vescovo di Lucca, con accennarsi, che il Serafico Padre San Francesco fu descritto per oriundo di Lucca.

ALL'ingrandimento della soprascritta Primaria Dignità di Lucca hanno col merito loro molto cooperato i nostri numerosi Beati, i Santi Vescovi, i nostri Papi, ed i Gloriosi Imitatori di San Paolino, e de i suoi Santi Discepoli; tra i quali altamente risuona il nome di Sant' Antonio denominato Antonino primo Eremita, e Sacerdote Lucchese, che ritiratosi nel Monte Pisano, oggi detto di San Pantaleone, ivi nascosamente ricevè, [a] in-struì

[a] Fior. l. c. cap. 1 pag. 17. 103. Artenius penes Mombr., & Razz. Adonis, &c.

ſtruì, e battezzò il grand' Eroe San Torpè primo Criſtiano, e primo Martire della nobile, ed antichiſsima Città di Piſa. Eſſo Santo Eremita fu in Italia il Primo Inſtitutore della Vita a ſingolare, ed Eremitica, chiamata, o inteſa da San Girolamo, e dall' Areopagita anco per vita Monaſtica. Viſſe egli, ed inſtituì tal Vita quaſi trecento anni prima, che fioriſſe il notiſſimo Maeſtro dell' Eremitica Vita S. Paolo.

Al ſopraddetto Monte Piſano del Territorio Luccheſe, che il noſtro Santo aveva eletto per luogo d' Orazione, reſtò poſcia il nome dell' Eremita, e di Monte Eremitico; come pur l' iſteſſo luogo, una cella, una Chieſa da eſſo ivi fabbricata ritiene il nome di Sant' Antonio: e di tali nomi ne fanno menzione anco mille anni dopo

a Fior. l. c. cap. 9. pag. 102. Areop. ex Apoſt. Sanct.

dopo tre Sacerdoti con un compagno, ed un Chierico Eremita, che elessero di vivere insieme nella nuova Chiesa offerta da essi a Dio, e denominata San Pantaleone, vicina alla medesima di Sant' Antonio. Questi, ed altri pubblici Atti confermano la rinovazione, o continuazione della Vita Eremitica, e Monastica introdotta in detto luogo dal nostro Santo Eremita; i di cui numerosi Seguaci a noi sono altrettanto incogniti, quanto è certo, che degli antichissimi Eremiti molti di Sãti ne rappresenta il Codice della Chiesa di S. Paolino, e parlane l' Iscrizione del Sepolcro, che racchiude il Corpo di detto Sant' Antonio trovato miracolosamente nel 1200 al tempo del Vescovo Guidone. E veramente nello Stato, e nella Diocesi di Lucca tanto crebbe l' osservanza re-[a]

a Arch. S. Pontiani. Fior. l. c. pag. 105.

religiosa, che il Fiorentini avanti il Secolo decimo vi descrive cinquanta varj Monasterj; e per non tediare con maggior numero, solo ne i secoli appresso ne aggiunge sedici altri d'Eremiti creduti Figliuoli di quello, che il nostro primo Eremita fabbricò nel Monte Pisano Territorio di Lucca. Fra questi sono i principali quello della Spelonca pur nel Monte Pisano, e quello della Cella al Castel Passarino; nominandosi al tempo di Innocenzo Terzo Papa un Beato Giovanni della Cella, ed un Beato Giovanni della Spelonca eletto il 1110 primo Generale degli stessi Eremiti, che vivevano nelle Solitudini sotto la Regola del gran Dottore della Chiesa Sant' Agostino. Ed è costante fama approvata dal Petrarca, dal Breviario Braccarenze, da Sant' Antonino, da Gio:

a Fior. l. c. cap. 9. pag. 126., Barsotti l. c. Annot. 3. pag. 126, 128., Torelli Tomo 2.

Gio: Marquez, e da molti altri, che un tanto Dottore si trattenesse lungo tempo co i medesimi Eremiti del Monte Pisano. Ed Ambrogio da Cora appresso il Torelli dice, che vi compose la Regola, e diedela agli Eremiti abitanti nell' istesso Monte Pisano: il qual nome di Monte Pisano essendo nome proprio del Monte, e non essendo nome di Giurisdizione, chiaramente dal citato Codice, e da i Contratti portati dal Fiorentini si vede esser posto a i confini della nostra Massa detta pure Pisana, e a Santa Maria del Giudice, ed al Monte oggi detto di San Giuliano, e di San Pantaleone; dove il nostro Santo Eremita Antonio vi fabbricò la Chiesa, e la Cella, e vi lasciò il nome di Monte Eremitico, e dell' Eremita; e perciò fu creduto, che Sant' Agostino abitasse

a Barsotti l. c. pag. 135.
b Fior. l. c. pag. 123. ec. Arc. S. Pontiani Anno 1044.

tasse in un tanto venerabile luogo, ed ivi riformasse, e desse nuove leggi a gli Eremiti, ed all' Eremo degli Eremiti dichiarati Santi dal citato Codice, e dall' Iscrizione dell' antichissimo Sepolcro di Sant' Antonio primo Eremita, e primo Fondatore di tal primo sacrato Luogo. Nõ mancandogli come ad altri il proprio nome di Pisano, e non mancandogli la maggiore antichità, e Santità, era perciò nel cadere del quarto secolo degno d' esser veduto, considerato, e provato da chi formava nuove Regole per gli Eremiti, e per i Religiosi Agostiniani.

La medesima Vita Eremitica fu molto eziandio accreditata in questo Paese dal Beato Doroteo vicino a Cardoso, dal Figliuolo di Re San Pellegrino nell' Alpi, dal Beato Genesio di Samminiato, e da San Frediano prima

a Anno 390. in circa di nostra Salute.

ma d'esser Vescovo di Lucca. Il Beato Enrico d'Urimaria appresso il Marquez parla dell'abitazione, che fece con gli Eremiti anco il Serafico San Francesco; e 'l Sig. Canonico della Catedrale Libertà Moriconi nell'ammirabil suo Albero prova, che il medesimo San Francesco era della sua Famiglia, ed oriundo di Lucca, Città senza dubbio illustrata dal sopraddetto Santo nominato Antonio, ed Antonino primo Eremita.

Fu egli, come si disse, Discepolo di San Paolino, ammaestrò, e battezzò il primo Cristiano, e gran Protomartire di Pisa Torpè; raccolse in Toscana i Corpi de i Santi Martiri, n'arricchì la Patria, edificò nel Territorio di Lucca la Chiesa, e la Cella del Monte Pisano luogo degno della Visita di Sant'Agostino; diede il primo lume dell'Osservanza Eremitica, e Monastica: e quel nominarsi dall'apportato Codice, e dal suo

Sepolcro i Corpi di molti Santi Eremiti assai chiaramente dimostra al Mondo i preziosi frutti della Vita Eremitica, e Monastica, che prima d'ogni altro egli introdusse nella sua Patria, in Italia, e forse in tutta la Chiesa di Dio.

CAPITOLO DECIMO.

SOMMARIO

Credito della Città di Lucca al tempo degl'Imperatori Romani. Notabile suo coraggio mostrato nel famoso assedio, che le fece Narsete Generale in Italia dell' Imperator Giustiniano.

PAssata da i Consoli agl'Imperatori l'autorità della Romana Repubblica, Lucca Città Annonaria mantenne sempre vivo appresso i Supremi Regnanti l'antico suo credito, del qual si

parlò

parlò nel sopraddetto assedio di Domizio Calvino, e nella spiegata attestazione del gran Senato di Roma. Nicolao Tucci ricorda sei Fabbriche ordinate in Italia da i Romani, e prova, che à Lucca quella delle Spade toccò. Giudica egli essere stato di notabil decoro l' aver gl' Imperatori principalmente preso da questa Città le Coorti Pretoriane; ed afferma, che in ordine al Governo, ed all' esenzione di ricevere, e d' acquartierar le Romane Legioni era molto rispettata, e privilegiata. Abbassato poscia il dominio degli Imperatori, in Costantinopoli ritirati, l' Italia vincitrice del Mondo più volte fu fatta preda delle straniere Nazioni, e diventò la Sede miserabil de' Barbari; e perciò convenne anco alla Città di Lucca provare le mutazioni comuni. Fra le

 quali

a Tucci Hist di Lucca lib. 2.

quali nulladimeno continuò a far' ella notabilmente spiccare l'antica sua fortezza, e 'l conservato valore de' suoi Cittadini; mentre si rendè molto considerabile dall' avere nel sesto secolo *a* ostato al vittorioso Narsete Generale in Italia dell' Imperator Giustiniano; il quale vinti i Goti, ed ucciso Teja ultimo Re, estinse il lor Regno; e dopo la battaglia di Nocera occupate tutte l'altre Città della Toscana, se ne venne all' assedio di Lucca, che sulla speranza de i soccorsi promessi dalla Francia a i Goti sola riteneva il corso alle sue vittorie. Quivi all' astuto Duce essendo fallita un' accordata convenzione, ed una tregua di giorni trenta, ricorse all' arte Greca, facendo innalzare a vista della Città un palco, e rappresentare a i Senatori, ed a' Cittadini, che se conforme agli spregiati

a Anno 555. in circa. Vedi gli Scrittori citati nel fine del presente Capitolo.

giati accordi non s' arrendevano, avrebbe sopra tal palco fatto troncare il capo a i nobili, e principali Giovani dati da loro in ostaggio; ma i Cittadini, che in gran parte erano o Parenti de' Goti, o di origine Gotica, stimando più la Libertà, e l'Amor della Patria, che il proprio Sangue, soffrirono di veder la caduta de i ferri sopra le Teste de i Figli, de i Fratelli, e de i loro Congiunti. Un così fiero Spettacolo a tal segno infiammò, ed accese gli animi d' ira, e di sdegno, che in ogni luogo si udirono voci accompagnate da scambievoli rimproveri d' empietà, e di perfidia. Ma Narsete, che per i disposti, ed accomodati strumenti aveva solo mostrato un' apparente Tragedia, si vantò, che quando i Cittadini cedessero alle sue armi, poteva egli far risuscitare quei morti; per la qual cosa gli Assediati riputando, che il Nemico promettesse ciò, che non poteva

eſequire, eſſi ancora promeſſero quello, che non eran per fare. Appena accordata con tal condizione la reſa, ſubito Narſete fe comparir ſani, e ſalvi i creduti Defonti, per il che ad un tratto la maraviglia ſorpreſe i Cittadini, ed anco ben preſto lo ſtupore di un tanto impenſato accidente convertiſsi in gioja, ed in allegrezza. Ciò non oſtante giovando a i Cittadini la ſcuſa dell'ordito inganno, non cederono la Piazza nè allora, nè quando Narſete in teſtimonio della ſua Clemenza rimandò ſciolti, e liberi gli Oſtaggi nella Città; i quali ſebbene a cauſa d'introdurre la pace non deſiſtevano dal celebrare la Bontà, la Pietà, e la Clemenza del gran Generale, ad ogni modo niente fecero più di quello, che facevano gli aſſalti de i Nemici, le Torri diroccate, e le mura abbattute. Finalmente nel ſettimo meſe i Cittadini avendo ſoddisfatto alla parte di buon Difenſori, veden-

dendosi mancare gli sperati soccorsi della Francia, si resero al Vincitore Narsete con quelle condizioni, che dopo la morte di Totila, e di Teja s' erano resi gli altri Goti, e l' altre Città d' Italia. [a]



CA-

[a] Nicolao Tucci Hist. di Lucca lib 2., Aless. Spada Hist. di Lucca lib 1., Fra Leandro Alberti Hetruria Mediterranea., Biondo Hist. ed Italia illustrata Regione 2., Puccini Croniche di Lucca., Agazia Greco., Sbarra., Beverini Annal. ab origine Luc. Urbis Part. 1. lib. 1.

CAPITOLO UNDECIMO.

SOMMARIO.

Lucca eziandio negli oſcuriſſimi Secoli delle ſtraniere Nazioni fu Reſidenza de i ſuoi Duchi, de i ſuoi Conti, e de' ſuoi Marcheſi; i quali dall' iſteſſa Città di Lucca, come Capo principale del lor Ducato prendevano il titolo della Provincia. Gran Potenza del Duca Adalberto Lucchese denominato il Ricco: Alloggia Imperatori in ſua Caſa: Due Sepolcri, uno ſuo, e l' altro di Berta ſua Moglie poſti nella Catedrale. Ducato, e Marcheſato di Lucca confermato dagli Scrittori. Ragione, che dichiara molti Lucchesi Principi.

GIà s' è parlato de i più antichi ſecoli, e s' è fatto conoſcere al curioſo Foreſtiere l' origine accennata di Lucca,

Lucca, il primo suo Stato, l'antichissime sue Fabbriche, il credito dell'armi, la Fortezza, la Religione, i frutti de i primi suoi Santi, la Dignità d'una Primaria Sede Episcopale, e la Residenza fatta in essa da i maggiori Principi, e Magistrati. Ora a voler dar notizia d'una simile Residenza continuata in Lucca anco negli oscurissimi secoli delle straniere Nazioni, e de i proprj Dominanti Lucchesi, vi bisognano le chiare prove di Francesco Maria Fiorentini; il quale avendo dato in luce memorie autentiche, c'assicura, che Lucca anco in quei varj, e confusi tempi fu indistintamente Residenza de i suoi Duchi, de' suoi Conti, e de' suoi Marchesi. Ed è certo, che in essa v'erano i Duchi, e la Corte Ducale, mentre uno Strumento dell' 853 descrive nella Corte Ducale di Lucca il primo nostro Adalberto, che così rozzamente Duca vien nominato: *Dum*

Adal-

a *Adalbertus inlustrissimo Dux una cum Ambrosio Venerabili Episcopo istius Civitatis Lucensis, & residentibus hic Civitate Luca Curte de dicte Ducalis in Judicio.* E un Contratto pur celebrato in Lucca l'anno 858 similmente b dice: *residentes in Judicio in Curte Ducali.* Altre numerose, e pubbliche carte conservano i frequenti nomi de' Principi stati personalmente in Lucca; e le medesime carte fanno conoscer la Dignità del Ducato posseduto dalla Città di Lucca, stante che dal nome di questa Città come capo d'un principal Toscano Ducato prendevano essi Principi il titolo di Duchi di Lucca. E per verità Duca della nostra Città di Lucca si trova autenticamente chiamato quel nostro Vualperto, del quale nel 714 per attestazione

a Fior. Memorie di Matilda lib. 3. pag. 17. Tab. Episc. Luc. * ✠. G. num. 22.

b Fior. l. c. pag. 17., Tab. Ep. Luc. * H. n. 99.

ne di prestato consenso fu scritto: *Cum gratia Domini Vualperti Duci nostro Civitatis nostræ Lucensis*. L'Archivio del nostro Vescovato ci dà sicurezza d'un' Agano nominato Conte di questa Città; e ciò a causa d'un' Inquisizione fatta vicino alla Città: *juxta Lucanam Urbem per Aghanum Comitem ipsius Civitatis*; e l'istesso Agano due anni dopo decise una differenza nella *Corte* detta della Regina. L'asserzioni poi de i tre Ottoni Imperatori fanno indubitata fede del Ducato, e Marchesato di Lucca, atteso chè nel confermare a i Signori *Canonici* della *Catedrale* i Privilegj notati dal Fiorentini, essi Imperatori esprimono i Duchi, ed i Marchesi della *Città* di Lucca; ordinando, che le do-

a Fior. mem. di Matilda lib. 3. pag: 9. Tab: Ep. Luc. ✠. I. num. 81.

b Tab Ep. Luc. ✠✠. H. n. 2. Fior. l. c. pag: 16.

c Tab. Ep. Luc. ✠✠. O. n. 70. Fior. l. c. pag. 16.

donazioni in caso d'inosservanza tornino a i Duchi, e Marchesi di Lucca: *Tunc deveniant in potestatem Ducis,* a *& Marchionis Lucæ Civitatis*: e in un altro dell'Imperatore Corrado si legge: *Ducis, & Marchionis Lucensis Civitatis*. Sicchè Lucca possedendo la b Dignità, e 'l Titolo del Ducato, e del Marchesato, par certo, che la medesima fosse in quei secoli il capo, e la Residenza del suo Ducato, e del suo Marchesato. E al tempo de i Longobardi, ed anco dopo la lor caduta, se i Duchi, secondo le prove del c Fiorentini, erano proprj delle Provincie, e non de i luoghi particolari; e se allora ordinariamente nella Toscana de i Longobardi non v'era se non un Duca, l'istesso Duca per i tempi,

a b Fior. mem. di Matilda lib. 3. pag. 102. 103.
Tabul. Canonicorum Cath. Luc. Pluteo B. B. sub annis 962. 982. 998. 1038.
c Fior. l. c. lib. 3. pag. 88. 99. ec.

pi, o i denominati Duchi di Lucca evidentemente prendevano da Lucca come capo principale il titolo del Ducato, e del Marchesato della Toscana; conforme nel Sannio, nell' Umbria, ed altrove i Duchi prendevano dalle lor Città principali il titolo delle loro Provincie; e chiamandosi Duchi di Benevento, di Spoleto, di Camerino, ec. veniva ciascheduno a denominarsi Duca non d' una sola Città, ma di tutta la sua Provincia. E quì acciò non si creda, che di poca stima fossero i Principi di Toscana risedenti in Lucca, basta solamente accennare il secondo Duca, Conte, e e Marchese Figliuolo dell' infrascritto primo Adalberto, denominato Adalberto il Ricco, che al parer del Sigonio visse fino al 917, e morì in questa sua Residenza. Di essa, e della sua [a]

a Sigonius de Regno Italiæ lib. 6.

ſua Potenza ne fanno fede i marmi antichiſſimi di due Sepolcri poſti vicino alla Porta ſiniſtra della noſtra Catedrale; l' uno è di Berta Reale ſua Moglie, morta il 925, e l' altro è del medeſimo Adalberto, deſcritto nell' uno, e nell' altro per un Duca molto potente; e perciò Luitprando nel portar la ſua morte chiamalo Mar-
a chese potente: *Adalbertus Tuſcorum potens Marchio moritur*. E quando tratta de i due Papi Sergio, e Formo-
b ſo, Potentiſſimo Marcheſe lo nomina; ma più che Potente lo pubblica per le vittorie del ſeco unito Imperator
c Berengario: *Adalbertum. Tuſcorum prapotentiſſimum Marchionem*. Ed in occaſione della rivolta fatta contro Lodovico coronato Imperatore dal Pontefice Benedetto pur dice: *Tanta quippe Adal-*

a Luitprandus lib, 2. c. 15, Sigonius lib. 6.
b Luitp. lib. 1. c. 8.
c Luitp. lib. 1. cap. 10.

Adalbertus erat Potentiæ, ut inter omnes Italiæ Principes ſolus ille cognomento diceretur dives. [a] Finalmente portando il famoſo alloggio, che l' iſteſſo Adalberto diede nella ſua Caſa di Lucca [b] al detto Imperator Lodovico, ſi conferma la ſua gran Potenza, e la ſua Abitazione pur nell' iſteſsa Città di Lucca; nella quale, e nella nominata ſua Caſa giunto l' Imperatore ricevè il trattamento d' una Regia Magnificenza: ma perchè vide un tanto ammirabile apparato, una tanta dignità, tante ſpeſe, e tanto bel numero di buone Soldateſche, ſopraffatto dalla maraviglia proruppe in parole invidioſe, e inconſideratamente diſſe a i ſuoi Famigliari: Adalberto piuttoſto ſi può chiamar Re, che Marcheſe, ed a me non è niente inferiore, fuorchè nel ſol nome. Traſpirato queſto concet-

 to

---

a Luitpr. lib. 1. cap. 10.
b Luitpr. lib. 2. cap. 11., Fior. l. c. pag. 32.

to, la soprannominata Berta Donna molto astuta s' ingelosì, ed operò, che il Marito, e gli altri Principi Italiani si alienassero dalla sua devozione; dimanierachè Lodovico in Verona sorpreso, e imprigionato fu fatto accecare dall' Imperator Berengario, il qual pure a Lucca si trasferì: e uno Strumento del 915 attesta, che a l' istesso Adalberto lo ricevè nelle sue proprie stanze. Onde senza registrare i numerosi Contratti, che frequentemente danno in Lucca la presenza non meno sua, che di non pochi altri Dominanti in Toscana; e senza più replicare sopra la detta Corte Ducale, sopra le continue abitazioni de i Principi, sopra le denominate Case de i Marchesi, sopra i titoli del Ducato, e del Marchesato di Lucca, e sopra i Tumuli Ducali di Moglie, e Marito, quì

a Tab. Ep. Luc.✱. P. 60., Fior. Matilda lib. 3. pag. 33. 34.

quì in diversi anni sepolti, resta chiaro, che tutte queste prove confermano l' ordinaria Residenza fatta in Lucca da i suoi Duchi, Conti, e Marchesi. Or' essendo taluno di questi pubblicato per Potentissimo, e per il più Ricco Principe dell' Italia, il Forestiere può da se stesso facilmente comprendere quel barlume di Grandezza, che ne i ricercati oscurissimi secoli faceva risplender questa Città come Capo, e ordinaria Sede d' un antichissimo Ducato, e Marchesato Toscano: tantopiù che tale la riconobbe l' Abate Gamurrini, il Casella, il Magino, il Ricciolio, ed il Puccinelli. a Atteso un tal fondamento molti Principi Dominanti della Toscana furo-

a Gamur. vol. 1. Famig. de gli Azzi, ec., Petrus Leo Casella de Tuscorum origine cap. 10., Magino Italia., Ricciolio Cron. Tomo 3. Puccinelli Hist. del Conte Ugo uella prima impress. a fog. 8. Nella seconda impress. a fog. 5. 48.

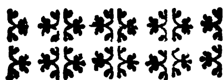
furono chiamati Marchesi, e Duchi
a di Lucca dal Sigonio, dall'Abate Castiglioni, dal Marchese del Pozzo, da Lorenzo Beyerlinck, dal Doglioni, dall' Ughelli, e non da pochi altri, e Lucchesi, e Forestieri; fra i quali il molto dotto, e vivente oculatissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori conferma questa Città per Capo del Marchesato di tutta la Toscana, portandone il sopracitato autentico Strumento di pace fatta in Lucca nel 1124 fra il Vescovo di Luni, ed i Signori Marchesi Malaspina, dove si legge:
b *Gloriosa igitur Civitas Luca multis Digni-*

---

a Sigon. de Regno Italiæ lib. 5. Anno 898., Castiglioni Annot. 241. nel Terzo regno sopra Emanuel Tesauro., March. del Pozzo Narrat. 3. pag, 60., Beyerlinck Teatrum Vitæ Humanæ. L. M. Hostis pag. 192. D., Doglioni T. de P. Vol. p. Parte 3. anno 899., Ughell. Tomo 1. anno 732.

b Muratori nell' Antic. Estensi, ed Italiane part. 1. cap. 17. Instrumento fatto in Lucca nella Chiesa di S. Alessandro ora Collegiata.

Dignitatibus decorata, atque super universam Tusciæ Marchiam Caput ab exordio constituta. Dimanierachè considerate queste ragioni, e veduti questi fondamenti molto ben s' intende, che la Città di Lucca per essere stata Residenza de' suoi Duchi, e de' Marchesi, potette anco talvolta essere stata Patria non solo de i detti suoi Principi, che vi dominarono; ma molto più de i loro Figliuoli, e Descendenti, che la Giurisdizione, la Sede, l' abitazione tenutavi da i loro Padri, gli dichiara nati nella Città, o territorio Lucchese; e perciò molti de i medesimi come attenenti alla presente Informazione saranno nominati nel seguente Capitolo.



CAPITOLO DUODECIMO.

SOMMARIO.

Catalogo di varj Principi Lucchesi, o Note di Regj Personaggi, Duchi, Marchesi, Conti, e Signori, che furono di Patria, e di Sangue Lucchese.

SPiegata nel Capitolo passato la Residenza tenuta lungamente in Lucca da gli antichi Principi, resta chiara la presunzione a favore de i Figliuoli di questi, che per esser talvolta succeduti a i loro Padri, stimansi nati nell'abitazione stessa di Lucca, e nella Sede dell' invecchiata lor Paterna Giurisdizione: Laonde il nostro diligentissimo investigator dell' Antichità Gio: Battista Orsucci, e 'l dottissimo Francesco Maria Fiorentini, ed altri avendo raccolta la serie di non pochi,

pochi, i quali dominarono in Lucca, e altrove, moſtrano con valide atteſtazioni, che molti de i medeſimi, e molti de i loro Figliuoli, e Diſcendenti furono di Patria, e di Sangue Luccheſe. Ma perchè le copioſe lor prove richiedono altr'Opera, che la preſente ſuccinta Informazione, quì ſolo porterò una ſemplice nota de i medeſimi Principi, e d'altri, che dalle diſtinte memorie de i ſopraddetti Scrittori ſono chiamati Luccheſi.

Taſone nell'anno 630 fu Duca di Toſcana, e Figliuolo d'Ariperto [a] Luccheſe; ucciſe in duello Adaulfo Principe Longobardo per aver calunniata la Regina Gundeberga.

Anno 630 630.

Allonisino Duca di Toſcana. an.685. [b]

G 4 Val-

[a] Note dell'Orſucci.

[b] Note dell'Orſucci.

a Valperto chiamato Duca Glorioso, e Cittadino di Lucca, quì risedette dal 716 al 736. I suoi Figliuoli sono nominati in Lucca nel 754, 770.

b Valprando Vescovo di Lucca, ed insieme Duca di Toscana 728, 754.

Alperto Duca di Lucca, e di Toscana Figlio del detto Duca Valperto. E quì si dà per isciolto il dubbio formato contro il Fiorentini a causa d'un nuovo Duca Operto, il quale vogliono, che si sottoscrivesse in un Contratto del 754, dove per altro in vece di questo Duca Operto il Fiorentini, l'Orsucci, ed altri vi trovano tre volte nominato, e sottoscritto il nostro Duca Alperto, e mai non vi si legge il detto male inteso Duca Operto. Tab.Epis.Luc. * I. n. 80 754

Desiderio Duca di Toscana, ed ultimo

a Fior. Matilda lib. 3. pag. 9. 10., Tab. Epis.Luc. * B. 61., Orsucci l. c.

b Fior. loc. cit., Orsucci, Cur. Ingherami.

timo Re de' Longobardi fu Figliuolo di Veriſſimo ; e ſecondo i noſtri Iſtorici nacque della nobile Famiglia degli Ariperti di Lucca ; abitò in Lucca ſua Patria, e regnò con Adalgiſſo ſuo Figliuolo. Bernardo altro ſuo Figliuolo appellaſi Marcheſe d' Ivrea. Di ſette Figliuole due ne dedicò a Dio: maritò Berta a Carlo Manno, Teodora a Carlo Magno, Adalberga al Duca di Benevento, Liutberga al Duca di Baviera, e Seva al Duca di Svezia. 756, 774. a b c

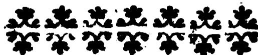
Tachiperto Duca di Toſcana, e di Lucca aveva quì nel 773. caſa propria, ed abitazione. Succedè al Re Adalgiſſo, o al detto Re Deſiderio, quando fu fatto Re de i Longobardi 773. d

Allone Glorioſo Duca di Lucca, e di

---

a Bollario Caſſinenſe Tomo 2. Coſtit. 12.
b Em. Teſauro 3. Regno V. Caſtiglione Annot. 13.
c Tom. Salaz. mart. Hiſp., Henriq. in Menalog. Ciſt.
d Fior. Matil. lib. 3. pag. 11. Bendinelli, Altogradi.

a di parte della Toſcana, edificò un Monaſtero nell' iſteſſa Città di Lucca. Sue memorie, e ſua preſenza in Lucca del an. 783, e 785.
Viccheramo Duca, e Conte di Toſcana Lucchese di ſtirpe Longobarda il 796 intervenne ad un Contratto nel Sacrario della Chieſa di Santa Reparata di b Lucca; ed alla preſenza del noſtro Beato Gio: Veſcovo fu ſimilmente denominato Duca Glorioſo. Viveva in Lucca il 796, 800, 811.



Albero

a Bollario Caſsinenſe di Cornelio Magherini Tomo 2. Coſt. 31, 37, 91, & Tab. Epiſc. Luc. ✠. ✠. O num. 66.
b Tab. Epiſ. Luc. A. I. num. 35. Anno 796.

Albero degl' infrascritti Bonifazj, ed Adalberti di Lucca, da i quali forse descendono i primi certi, e conosciuti Antenati della Gran Contessa Matilda.

Bonifazio Primo
Conte l' 813.

Bonifazio Secondo
Conte 823.

Ricchilda Badessa in Lucca.

Bonifazio Terzo.

Adalberto Primo, Duca, Marchese, ec. 847, 853, 886, ec.

Adalberto Secondo, il Ricco, Duca, Marchese, ec. ✠. 917.

Lamberto Duca 932.

Guido Duca. 917, 926.

Ermengarda Principessa di Pavia.

Bonifazio Primo l' 813 nel Sinodo Diocesano di Lucca fu nominato Illustrissimo Conte nostro, essendo egli il conosciuto Padre di Ricchilda Badessa del Convento de i Santi Benedetto, e Scolastica di questa Città. Fu ancora Padre del Secondo Conte Bonifazio, che l' 823 in un Contratto si sottoscrisse Fratello della medesima Ricchilda; la quale oltre il dichiararsi Figliuola del già Conte Bonifazio, nominandosi di Nazione Bavara, ha fatto credere distrutta l' autorità di chi giudicò Longobardo il suo sangue; ma tale autorità prende vigore dal poter Ricchilda essere stata di Nazione Bavara, e Longobarda insieme; mentre al suo tempo erano già passati più di dugento cinquanta anni, che a i Longobardi nello scendere in Italia s' erano uniti Bavari,

Unni,

---

a Tab. Ep. Luc. ✠✠. D. 32.
b Serie del Rena xxiv. pag. 95. Tab. Ep. Luc.* O. nu. 43.

Unni, Sassoni, ed altre Nazioni notate dal Tesauro; e tutte avendo confuse insieme l' Armi, ed i nomi, tutte sotto Alboino avevano formato in Italia il Regno, e la Nazion Longobarda. Perciò dall' essere in tal modo anco la Nazione Bavara divenuta Longobarda potè il Fiorentini portar lo Strumento, che osservato dal Tucci manifesta Ricchilda vivente secondo la Legge de i Longobardi; e potevano i suoi Congiunti eziandio chiamarsi di Nazione del loro già invecchiato Regno Longobardo, e Italiano. [a] [b]

Bonifazio Secondo, che si sottoscrisse in Lucca l' 823 col titolo di Conte, fu Fratello, come si disse, di Ricchilda Badessa pure in Lucca; e Figliuolo dell' altro nostro primo Conte [c]

---

a Em. Tesauro nel secondo Regno sotto Alboino, e a i Popoli di Scandia. §. Baioari.
b Franc. *Maria* Fior. Matilda lib. 2. pag. 14.
c Fior. l. c. pag. 12, 13. ec., Orsucci l. c.

Conte Bonifazio; a i quali due Bonifazj [a] appartenendo le prove rispettivamente, e gl' indizj portati dal Fiorentini, pare, che il secondo possa esser quell' istesso Conte Bonifazio, che fu Prefetto di Corsica; e che guidando seco Beretario, o Beraldo suo fratello, fu conduttore di altri Conti Toscani; e nell' Affrica superò i Barbari cinque volte combattuti dalle sue armi: anzi il Sig. Muratori nell' Antichità Estensi più chiaramente riconoscelo per Prefetto della Corsica, e per Duca della Toscana.

Bonifazio Terzo fu Figliuolo del detto Secondo Bonifazio, e Fratello dell' infrascritto primo Adalberto. Così lo manifesta il Sig. Cosimo della [b] Rena per una Donazione fatta in Lucca l' 884 a favor della Badia dell' Aulla.

Adal-

---

a Fior. l c. pag. 12, 13, ec.

b Rena Serie XXXI. degli antichi Duchi, e Marchesi della Toscana. pag. 118, 119.

Adalberto il Primo fu Duca di Lucca, e Figliuolo del sopraddetto Bonifazio Secondo: Egli l' 847, e l' 853 esercitò prima come Duca, e poi come Marchese la sua Giurisdizione nella spiegata Corte Ducale di Lucca. La sopraddetta Donazione registrata dal Sig. Rena lo porta vivente in Lucca nell' anno accennato 884; e dall' *866* all' 886 frequentissime in questa Città sono le sue memorie. a

Adalberto Secondo denominato il Ricco, ed il Potentissimo fu Figliuolo del sopraddetto primo Adalberto; ed è chiamato indistintamente Duca, Conte, e Marchese; del quale, e de i due Sepolcri posti nella Catedrale di Lucca, l' uno suo, e l' altro di Berta sua Moglie, se n' è parlato nel precedente Capitolo. Morì nel 917.

So-

a Fior. l. c. pag. 16. 17; ec. Magliabechi nel Giornale de' Letterati di Parma Anno 1687.

a Sorella di detta Berta credesi l'Ermengarda Figliuola d'un Re Lotario, che trovasi Religiosa, e sepolta in Santa Giustina di Lucca.

Guido Duca di Toscana, e Figliuolo del Secondo Adalberto, e dell'istessa Moglie chiamata in Lucca Berta Reale della Casa di Carlo Magno, b Figliuola di Lotario Secondo, e prima Moglie di un Conte Tedaldo, da i quali nacquero Bosone Marchese di Toscana, ed Ugone Re d'Italia an. 917, 929.

Lamberto Duca di Toscana Fratel- c lo del notato Guido, e altro Figlio del medesimo Secondo Adalberto provò in duello la verità de i suoi legittimi Natali contro l'accennato Bo-

a Epitaffio nella Chiesa delle Monache di S. Giustina.

b D. Placido Puccinelli in Ugo alle prove di M. Agostin. della Chiesa pag. 9. 10. 11. Impressione di Milano. Muratori Ant. Esten. Part. p. c. 22. p. 214.

c Fior. Matilda lib. 3. pag. 41. 42.

Bosone Fratello uterino; nientedimeno restò barbaramente privo della vista, e del dominio, che il Re Ugone altro simil Fratello conferì all' istesso Bosone 929, 932 in circa.

Ermengarda Principessa di Pavia, Marchesa d' Ivrea, Figlia pure della nominata Berta Reale e del Ricco Adalberto, famosa per la beltà, e per l' Eroica fortezza, prese a forza d' armi Pavia, e per il Figliastro sedè sopra il Real Trono. Lo sostenne contro il Re Ridolfo, ed anco mediante il suo decantato mal vivere lo possedè facendosi Moglie dell' istesso Ridolfo 925. a

Notasi, che nell' Antichità Estensi, ed Italiane il dottissimo Sig. Antonio Muratori forma gli Alberi de i Serenissimi Estensi di Modona, che già diramaronsi nella linea Reale, ed

 Elet-

a Abb. Castiglioni Tesauro nel Terzo Regno d'Italia., Orsucci, ec

Elettorale del Regnante Monarca della Gran Brettagna Giorgio I., e de i Duchi di Branſuic, e Luneburgo; e queſti gran Perſonaggi li fa derivare da i ſopraddetti noſtri Bonifazj, e Adalberti. Ed anco il Sig. Gio: Battiſta Orſucci nelle ſue memorie deſcrive fra i Principi oriundi di Lucca molti de Sereniſſimi Eſtenſi, e taluno chiamalo degli Ariperti di Lucca, i quali trovanſi eſſer fioriti in queſta Città anco molto prima de i detti Conti Bonifazj, che dal Sig. Muratori ſono eziandio denominati Duchi di Toſcana; e forſe, come s' è detto, gli uni, e gli altri ſono d' un ſangue ſteſſo, conforme tutti chiamanſi di Sangue Lucchefe.



Albero

Albero degl'infrascritti Antenati della gran Matilda.

	Sigifredo del Contado di Lucca.	
Sigifredo nato nel Lucchese.	Atto detto anco Adalberto nato nel Lucchese.	Gherardo nato nel Lucchese.
Rodolfo morto avanti il Padre	Tedaldo	Goffredo Vescovo di Brescia.
Corrado Soldato.	Bonifazio V. Du. di Lucca Cittadino Lucchese.	Tedaldo Vescovo d'Arezzo.
Beatrice.	Matilda gran Contessa.	Federigo detto anco Bonifazio VI.

Sigifredo primo, certo, e conosciuto Antenato della Gran Matilda possedè Terre, governò Popoli, e ricevè molti sotto la sua Protezione. Fu nativo del Contado di Lucca, e Principe; passò ad abitare in Lombardia con tre Figliuoli nati nel Lucchese; i *a* quali da Donnizzone Scrittor veridico sono reputati nobilissimi quanto la Prole di Priamo. Ma perchè de' loro Avi non se ne trova distinta notizia, solo quì s' afferma, che una tanto eminente Nobiltà di Lucchesi, e nel Lucchese se non è un' istessa, come piace ad alcuni, almeno è molto simile a quella de i sopraddetti Gran Principi Adalberti, e Bonifazj di Lucca, che furono d'antichissima origine Bavara, e di più moderna Nazione

a Donnizzone Vita di Matilda lib. 1. cap. 1. 2. Difeso dal Fiorentini: Matilda lib. 3. pag. 3. 61. 62. 63. 64. 65.

ne Longobarda, Italiana, e Lucchese. 870, 940 in circa.

Sigifredo Secondo, Atto, e Gherardo furono i tre Figliuoli, che dalla lor Patria di Lucca passarono in Lombardia con Sigifredo lor Padre. Sigifredo primogenito, e Gherardo il minore diedero in Parma il principio alle due Famiglie Guibertina, e Barratina. a

Atto, o Attone secondogenito chiamato anco Adalberto, che di questo nome sarebbe tra i Lucchesi il Terzo, avendo quantità d'oro, e d'argento fabbricò nel Reggiano l' inespugnabil Canossa; immortalandosi con la difesa dell' innocente Adelaida Regina d'Italia, e sua Parente, maritata poi nel Grande Ottone, che acquistò per questo mezzo l' Imperio 947, 970 in circa. b

a Donnizo, Contelorius, &c.
b Donn., Contel., Tesauro 3. Regno. Castiglioni.

la di lei Sorella Beatrice, e dopo il Fratello Federigo, o Bonifazio il Sesto; ma il luogo della sua nascita altrettanto è incognito, quanto è certo, che il Padre ne' suoi multiplicati Dominj avea Residenze distinte; e perciò la presunzione vuole, che sia nata in una delle medesime, e particolarmente in questa di Lucca per i noti acquisti, e per gli Atti giuridici, che avanti, e dopo la sua nascita vi fecero i suoi Genitori. Ma oltre a questo sulla certezza, che la Patria degli Avi, e de i Genitori manifesta a i loro Figli la propria Origine, e Patria, assai chiaro apparisce, che l'istessa Matilda fu d' Origine, e Patria Lucchese; mentre il gran Bonifazio suo Padre vien, come s'è detto, dichiarato Lucchese, e Cittadino di Lucca; Tedaldo suo Avo fu Figliuolo del sopraddetto Attone, che pur' esso, e i due suoi Fratelli nacquero nel Lucchese, e nacquero di Padre

dre Lucchese, che fu il soprannominato Principe Sigifredo primo, certo, e conosciuto Antenato della medesima Gran Contessa Matilda.

Agano Figlio di Gunteramo l'ottocentotrentotto, e l'ottocentoquaranta era in Lucca, ed era il Conte dell' istessa Città; e l'ottocentoquarantacinque promettendo a favor della Chiesa di S. Michele in Piazza un' annuo Censo, dice d' essere stato già Conte: *Ego Aganus olim Comes Filius q. Gunterami*. [a]

Ildebrando Conte Fratello di Geremia nobilissimo Lucchese, e Vescovo di Lucca, Figliuolo d' Eriprando congiunto di Sangue co i descritti Adalberti Lucchesi, l' ottocentocinquantotto, e l' ottocentosessantacinque esercitò, e fece esercitare atti giuridici in Lucca.

Bo-

a Fior. Matilda lib. 3. pag. 16. Tab. Ep. Lp. Luc. * D. 21.
b Fior. l. c. pag. 13. 17. 28.

Bonifazio d'Ubaldo, e di questo nome il Quarto segnalossi tra le discordie di Guido, e di Berengario Imperatori. Uccise un fortissimo, ed arrogantissimo Bavaro. Per la potenza del Duca, e Marchese Adalberto si partì di Lucca, e passò in Lombardia; indi venuto in Italia Ridolfo Re di Borgogna, lo fece Marchese di Camerino, e di Spoleto, dandoli per Moglie Valdrada sua Figlia. 886, 922.

Villa Marchesa di Toscana, Figliuola de i soprannotati Bonifazio Quarto, e Valdrada fu devotissima della Regina de' Cieli, prodigio di Santa Liberalità; e fra tante sue piissime opere ristaurò due famose Abazie nello Stato di Lucca, l'una di San Ponziano, e l'altra di Sesto. Fu moglie di

a Fior. l. c. pag. 53. 54., Gio: Battista Orsucci l. c.
b Puccinelli Abazia Fiorentina pag. 195. Fior. in Matilda lib. 3. pag. 43.

di Oberto Marchese di Toscana, ed in Lucca sua Residenza diede alla lu-ce Ugo il Grande, Duca, Marchese, ec. 968, 1009.

Valdrada nata in Lucca d' Oberto, e di Villa Marchesi di Toscana, si maritò con Pietro Candiano Doge di Venezia, che fu ucciso da i Sudditi 957, 976.

Ugo il Grande, Duca di Toscana, di Spoleto, di Camerino, e Vicario in Italia d' Ottone Terzo Imperatore nacque in Lucca, e furono suoi Genitori i detti Marchesi Oberto, e Villa. Nel suo tempo godendo la Città di Lucca uno Stato dell' antica Libertà, egli con la Madre passò da questa sua prima Residenza ad abitare in Firenze, e da per tutto lasciò memorie degne d' un grand' Eroe: morì in Pisto-

ja

a P. D. Placido Puccinelli nella Genealogia d' Ugo pag. 4. e Vita d' Ugo pag. 37. 39.

ja il 1001. Leggasi l'Istoria del P. D. Placido Puccinelli.

a Villa, che si sposò nel Conte Arduino detto Ardiccione, e che 'l 1025 fondò nel Paese di Lucca la Badia di Chiesa, fu degna prole del nostro
b grand' Ugo; come fu ancora Adalascia sua Sorella maritata nel Conte Lotiero de i Conti Alberti.

Adalberto il Quarto chiamato Figlio d'Oberto Marchese di Toscana è creduto della Stirpe d'Adalberto il Grande. Si trova, che il 1002 nel Borgo di Lucca vicino a Porta San Fre-
c diano fu per lire 600 venduta una Corte da Adalberto Marchese, Figliuolo del già Adalberto Marchese, e Nepote della b. m d' Adalberto, che fu Marchese, e nel 1053 è ricordata una com-

a Puccinelli l. c. pag. 4. Genealogia.
b Puccinelli l. c.
c Tab. Ep. Luc. * O. n. 38. Anno 1002., e ✠ ✠ I. n. 57 Anno 1011., Orfucci l. c.

compra già fatta da Adalberto Marchese Figliuolo del già Adalberto Marchese. a

Ranieri Figlio d'Uguccione eletto da i Lucchesi per lor Signore s'impadronì di Luni, e di Pistoja; incontrò co' Cittadini Lucchesi a Vercelli b il Re Corrado, che il 1026 lo dichiarò Marchese di Toscana, dove molti anni fu sostenuto da i Lucchesi, Pisani, Senesi, Aretini, e Pistojesi.

Oberto detto Obizo del q. Oberto Marchese è celebrato dall' Orsucci per Ricco, Potente, e Pio, e della Famiglia Ariperta di Lucca. Per altro il Sig. Muratori provalo della Serenissima Famiglia Estense, e forse questa Estense non è diversa dalla detta nostra Ariperta, come non estimasi diversa dal sopraddetto Sangue de' nostri

a Tab. Ep. Luc. ✱✱ S. n. 56. Anno 1053.

b Orsucci, che cita il Fiorentini, l'Ingherami, il Puccinelli, e Strumenti del nostro Vescovato.

stri Bonifazj, e Adalberti, Dispose egli nel 1060 di tutte le sue Case, Terre, Castella, e Cappelle, che aveva in diciotto espressi Vescovati, ed in altri del Regno d'Italia; e morendo esso, ed Alberto suo Figliuolo senza Figli legittimi, lascia il tutto distintamente a i medesimi Vescovati, nominando Cremona, Parma, Reggio, Modona, Luni, Lucca, Pisa, Volterra, Padova, Vicenza, Verona, Mantova, Piacenza, Pavia, Tortona, Torino, Bobio, Genova, ec.
a

Guelfo de i Falconi di Lombrici di Camajore regnando le Fazioni Guelfe, e Ghibelline fu per breve tempo Signore di Arezzo an. 1287.
b

Castruccio Antelminelli nobil Lucchese fu eletto dal Consiglio Generale Capo della Repubblica, dichiarato dall'

a Tab. Episc. Luc. ✱✱. K. n. 1.
b Orsucci, Bianco Bianchi Hist. di Camajore lib. 3. cap. 4., Gio: Sercambi.

dall' Imperator Lodovico Gonfaloniere del Sacro Romano Imperio, e Duca di Lucca, nel qual Ducato vi si comprendeva il dominio di Pistoja, di Volterra, e di Luni. Poscia per essersi impadronito ancora di Pisa, il suo Codicillo del 1328, che lo fece li 10 Luglio nel suo Esercito sotto Pistoja, lo dichiara Vicario Generale dell' istessa Città di Pisa. Grandi furono le sue imprese, le sue Vittorie, ed i suoi acquisti di Terre, di Castellà, di Fortezze, e di Città. Trionfò con gran pompa a similitudine de i Romani, conducendo seco in trionfo prigionieri Personaggi insigni, e quasi trentamila Nemici an. 1316, 1328. a

Pina della nobilissima Famiglia Streghi Lucchese Duchessa di Lucca, e Moglie del detto Duca Castruccio b morì

a Beverini Annal. lib. 6. Aldo Manucci *Azzioni di Castruccio*, Tegrimi, Tucci, Spada, Gio: Villani. Leonardo Aretino, Ammirato, ec.

b I Detti.

morì il 1342, e fu sepolta in S. Francesco di Pisa.

Enrico Primogenito del sopraddetto Castruccio fu eletto come il Padre Capo della Repubblica; ma morto il
a medesimo suo Genitore continuò pochi mesi nel dominio di Pisa, e nel detto Ducato, e nelle sue Città, ec. anno 1325, 1328.

Francesco Castracani degli Antelminelli, del quale se ne parla al Capitolo Decimoquarto, come ancora di
b Paolo Guinigi, che fu fatto Nobile Veneziano.

Obizi Famiglia nobilissima di Lucca, che secondo il Betussi è stata un Seminario d'Uomini illustri, ed è stata di gran Potenza, e gran merito. Moltissime altre simili Famiglie, altri Prin-

a Beverini l. c., Aldo Manucci l. c., ed altri come sopra.

b Parlano di Paolo Daniel de Nobili, Gio: Sercambi, il Volterrano, il Boccella, il Neri, ec.

Principi, e Dominanti si potrebbono quì registrare con Guido, e Lamberto Imperatori, con Berta Regina, e Adelaida Imperatrice; ma la serie de' i sopraddetti avendoci già troppo tediato, lasceremo, che gli Antiquarj con un più numeroso, e distinto registro facciano comparire i nomi, le azioni, e le Signorie di tutti quelli, che per aver illustrata la Patria meritano altr' onore, che d' esser notati nella presente mal composta Informazione. a



---

a Orsucci, suoi Strumenti, e memorie copiosissime.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

SOMMARIO.

Il seguente Capitolo mostra i più antichi Reggimenti de i Lucchesi, e del Libero lor Governo.

MIlle anni prima, che il Figliuolo di Dio si facesse Uomo, era in essere la Signoria della Gran Repubblica Toscana, ed alla medesima come parte considerabile stette alquanti secoli unita [a] anco la Nazion de i Lucchesi; i quali poi staccati dal corpo de i Toscani furono compresi tra i Liguri, o Genovesi, e per molti secoli godendo un Libero Governo Liguri Apuani si nominarono. I medesimi

---

[a] Vedi il Capitolo 1. 2.

ſimi negli ultimi loro tempi eſſendo combattuti della Romana Potenza, tant' oſtinatamente difeſero l'antica lor Libertà, che ſolo dopo moltiſſimi anni d'aſpriſſime guerre poterono, come ſi diſſe, accomodarſi all' obbedienza de i vittorioſi Romani. Ancora l'iſteſſa lor principale Città di Lucca, atteſi i ſuoi groſſi ripari, e l' eccellenza de i ſuoi Difenſori, non potendo eſſere abbattuta dalla forza, cadde per il ſoprannotato ſtrattagemma, e cadde in poter de i Romani, quando de i medeſimi non temeva. Mutò allora comando, ma il ſuo Governo fu però preſto accompagnato da quei Privilegj, e da quella Libertà, che davale anco l' eſſer divenuta Colonia Romana, e Municipio della miglior ſorta, che perciò i Luccheſi a guiſa di

I 2 Re-

a Vedi il Cap. 2.
b Vedi il Cap. 3.
c Vedi il Cap. 5.

Repubblica si governavano con le proprie Leggi, e co' proprj lor Magistrati; ed avevano in Roma Jus, e facoltà d'intervenire, e rendere il Voto lor ne i Comizj, o Generali Consigli, che vale a dire aveano come gli stessi Cittadini Romani Padronanza in Roma, nel suo proprio Imperio, e nella stessa Repubblica; la quale terminò finalmente oppressa da i Triunviri, e dagli Imperatori; e Lucca ben presto, come s'è dichiarato al Capitolo ottavo, ricevendo dalla medesima Roma la Santa Fede portatale da San Paolino, s'unì alla stabile Cristiana Repubblica.

Entrati a depredar l'Italia i Goti, gli Ostrogoti, i Vandali, gli Eruli, i Longobardi, ed altre Nazioni Barbare, ancor Lucca soffrì, come accennossi, * l'aggravio delle comuni disgrazie.

I

* Vedi il Cap. 10. pag. 85. ec.

I Goti l'occuparono nel 407, gli Unni nel 442, ed altri in altri tempi. Intorno al 500 per la moltitudine de i medesimi Goti, che trovavansi nell' Italia, si corruppe la Lingua Latina, e di due, o di più Lingue si formò l' odierna Italiana. a

Circa il 543 riacquistarono i Lucchesi il Libero lor Governo sotto la Protezione dell'Imperio. Il 550 Totila Re de i Goti s'impadronì di Lucca, e d'altre Città di Toscana; ma poco le tenne per essere stato in breve ucciso da i Longobardi, che militavano a favor di Narsete. In que' tempi le Città di Toscana si governavano da per loro sotto la ricognizione dell'*Imperio Greco*, alla devozione del quale circa il 555 rimase b

a Catalogo del Sig. Gio: Battista Orsucci, e sue memorie raccolte, ec.

b Il Sig. Orsucci parla delle sopradette, e delle seguenti cose.

a ancor Lucca, che fu assediata, come si disse, dall'Eunuco Narsete. Il 564 fu acquistata da Simualdo Re degli Eruli, che chiamossi Re di Toscana. Ed anco Alboino Re de i Longobardi sceso in Italia se ne impadronì il 570. Ed avendo divisa la medesima Italia in più Provincie, e Ducati, dichiarò Lucca Metropoli della Toscana, e Residenza de i suoi Duchi: e molti de i medesimi per esser di Nazione Lucchese già si sono descritti con gli altri Principi, Conti, e Marchesi notati al Capitolo Duodecimo.

Ottone il Grande salito all' Imperio col valore del Conte Attone Lucchese, e con le nozze della sua congiunta Adelaida passò di Lucca il 963; quì la Città retta da un Libero Governo

a Vedi il Cap. 10. pag 86. ec.

b Em. Tesauto nel 3. Reg. sotto Bereng. 2. Castiglioni Annot. 412., Bacchini lib. 1. pag. 8. 9.

verno vedendo eſſer favorita da sì gran Protettore, per memoria del medeſimo battè monete col di lui nome conforme narra Gio: Villani, e [a] parlano le ſteſſe monete, delle quali oggi ancora ſe ne trovano di dieci diverſe forme, e di vario peſo. Sei ſo- [b] no d'argento, e quattro di rame: quattro furono ſtampate quando era Imperatore, e ſei quando era ſolamente Re. Queſte per altro non ſono le prime monete della Città di Lucca, mentre in altre d'oro, e d'argento da una parte ſi legge *Aſtulfus Rex*, *Deſiderius Rex*, o i nomi d'altri Regi denominati *Flavii* come que- [c] ſti, e dall'altra parte le Lettere dicono *Flavia Luca*; ed in altre vì ſo- [d] no queſti caratteri *Luca Civitas* con cifre, e ſegni d'antichi ſimili Domi-

[a] Gio: Villani lib. 4. cap. 1.
[b] Nicolao Tucci Hiſt. di Lucca lib. 2.
[c] Tucci l. c., Paul. Diac. de Geſtis Long. lib. 3. c. 16.
[d] Tuc., Aug. Benev. in Arb. Reg. Long. Teſtis de viſu.

nanti. Sicchè in tali monete nominandosi Lucca, resta chiaro, che in essa Città se ne battevano ancora a i tempi de i Re antecessori ad Ottone, e fino all' età presente s'è continuato a batterne dalla Repubblica; la quale
a nel 1003 al detto del Piloni, e d' altri fu compresa nella Lega de i Principi Italiani, e degli Stranieri con Arduino ultimo Re d' Italia, e Italiano. Ed in confermazione del suo Libero Governo si trova d' aver poi frequentemente fatto Paci, Leghe, e Guerre: e per assicurar meglio la propria Signoria procurò sempre mediante il denaro, ed il merito di far nuovi acquisti, e di mantenere illibata la sua Libertà. Enrico quarto Imperatore, che regnò
b dal 1079 al 1116, le concedè in più volte

a Val. Castiglioni nel terzo Regno d' Italia Annot. 537 sopra il Tesauro, Orsucci nel Catalogo de i Principi.

b Ptolemæi Luc. Episc. Torcellen. Annal. in an. ut sup., Beverini, Tucci, Spada, Jova, Puccini, ec.

volte utilissimi Privilegj, l'autenticò tal Libero Governo, e diede facoltà alla Nazion *L*ucchese di liberamente navigare in tutto l'Imperio. Ancora *C*orrado suo Nepote nel 1120, e 1126 le concedè altri Privilegj, ratificati, ed accresciuti nel 1137 dall' Imperatore *L*otario: e nel 1166 ottenne tutto quello, che apparteneva alla Marca Toscana, ed acquistò ciò, che la *C*asa della *C*ontessa Matilda aveva in più, o in un luogo solo del suo Territorio: e i detti Privilegj furono confermati da Enrico Sesto Re de' Romani nel 1186, da Ottone quarto nel 1209, e da molti altri Imperatori. Vero è bene, che i Nomi fatali all'Italia de i Guelfi, e de i Ghibellini quasi mortal pestilenza infettando i Popoli; e facendo nascere anco tra i più stretti Congiunti scandali, e persecuzioni inau-[a]

a Ptolemæus l. c. & alii ut supra.

inaudite ridussero con le disunioni, e parzialità il Publico, e'l Privato in grandissime calamità, ed in estremi pericoli. Onde la Città di Lucca già per lungo tempo felicitata dall' unione de' suoi Cittadini fu ancor' essa dall' istesse discordie angustiata, ed oppressa. E senza dubbio conseguenze funeste, e perdita di cinquemila de i suoi Cittadini le portò la gran vittoria ottenuta all' Arbia da i Senesi, e Ghibellini contro più di trentamila Collegati tutti delle Città di Toscana, e d' altri Paesi, che atteso un tradimento furono totalmente rotti, e fugati: E tra gli altri i Lucchesi, volendo rimetter l' Esercito, si ritirarono a Monte Aperto, stante che speravano poter resistere; ma cresciuta la moltitudine de i Nemici, e mancando le vettovaglie, soffrirono maggior danno, dimanierachè non potendo sostenersi, a 4 di Settembre 1260 si resero

sero

ſero prigionieri di Guerra; ed i Fio- [a] rentini Guelfi diſperando di poter mantenere la lor Città, l'abbandonarono, e in gran numero con le Fa- [b] miglie ricoveraronſi in Lucca, reſtata quaſi ſola in Toſcana a ſoſtenere il partito degli abbattuti Guelfi, e del Papa: perilchè aſſalita da i vittorioſi Ghibellini di tutte le Città di Toſcana, e dalle Truppe di Manfredo Re di Napoli, più volte combattè, ſoſtenne i Refugiati, riacquiſtò, e riperdè Paeſe, Terre, e Fortezze; ma finalmente deſolata la Campagna, perduta la battaglia di Caſtiglioncello, perduto il Valdarno, Serezzana con la Lunigiana, e la Verſilia fino a Nozzano, e altri luoghi; e non avendo i ſoccorſi promeſſi nè dal Re Corradino

a Ptolemæi Annal. cum aliis, ut ſupra, Malavolti lib. 1. par. 2., Gio: Vill. lib. 6. cap. 80.
b Vill. l. c. cap. 81. Leon. Aretino lib. 2., Malavolti lib. 1. part. 2. pag. 20. anno 1260.

a no, nè dal Papa, per non perdere ancor se stessa, e i Compagni, dopo tre anni di rinovata Guerra nel 1263 cedendo alla necessità s'unì al Partito Ghibellino, licenziò, e fece accompagnare a i confini di Lombardia i Refugiati di Firenze, e d'altre Città; riacquistò gran parte dello Stato, ottenne la Libertà a tutti i suoi Prigionieri, e sull' esempio di Firenze ricevè presidio del Re Manfredo; il quale essendo scomunicato fu ucciso due anni appresso dall'armi di Carlo d'Angiò nuovo Re di Napoli; perilchè abbattuti i Ghibellini, la Città passò sotto la Protezione dell' istesso Carlo dichiarato suo Podestà; ed a 17 Dicembre 1266 Guido Guerra Vice Po-
b testà a nome Regio giurò in mano degli Anziani di Lucca la Libertà della Re-
pubblica

a Beverini Parte 1. lib. 4., Tucci lib. 4. Spada lib. 2. Gio. Vill. lib. 6. cap. 87., Tolomeo, ec.
b Tab. Luc. L. n. 15., Beverini Annal. l. c.

pubblica, la quale in ricuperar, come fece, il reſto del ſuo Dominio fu validamente dal medeſimo ſoſtenuta, e dall' iſteſſo Re invitato, ricevuto, ed altrettanto applaudito in Lucca, quanto in breve ſi reſe odioſo il sopraddetto Re Corradino, che in vece d' eſſere il già creduto Difenſore fattoſi inimico, dopo dieci giorni di gagliarda [a] oppoſizione conduſſe il ſuo Eſercito fuori dello Stato Luccheſe. Ne i ſeguenti anni le maneggiate Guerre, le Paci, le Confederazioni, l' aſſiſtenza a i refugiati Guelſi, le Vittorie, ed i vantaggioſi acquiſti ſegnalarono la Repubblica fino al ſempre famoſo anno di felice Protezione, e d' approvata Libertà Toſcana 1288; quando, conforme le memorie pubbliche atteſtano, Ridolfo Primo, ed il primo Imperatore dell' Auguſtiſſima Caſa d'

Auſtria

---

a Ptolemei Annal. ſub anno 1268., Spada, Tucci, Beverini, ec.

Austria ricevè perciò fiorini seimila da
a i Fiorentini, e dodicimila da i Lucchesi, i quali pure senza offesa dell' assoluto loro Dominio nel 1296 sbor-
b sarono altri diciottomila fiorini a Bonifazio Ottavo Papa in compimento d'altri ottantamila pagati dalle Città Guelfe di Toscana per liberarsi dagl' impegni, e dalle Guerre dell' Imperatore Adolfo. Ciò non ostante la Repubblica di Lucca, ed ogni altra Signoria, e Principato ricevè grandissima alterazione da quello, che s'accennerà in quest' altro Capitolo.



CA-

a Ptol. anno 1288. Lucenses omnes, extranei quamplurimi, memorie, ec.

b Ptol. anno 1296.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

SOMMARIO.

Il ſeguente Capitolo diſtingue i più moderni Reggimenti della Repubblica, e della Città di Lucca.

LA ſopradetta Libertà goduta dalle Città Toſcane lieti ſommamente rendeva i Popoli; ma per il contrario eſſendoſi unite a i Guelfi, ed a i Ghibellini anco le crudeliſſime Sette de i Bianchi, e Neri di Piſtoja, tutti rovinarono Nazioni, Città, Principati, e Repubbliche; onde allora Dante potè cantare gli ecceſſi de i Malviventi, e le pene de i Condannati. Parlano gl' Iſtorici della marittima gran Potenza di Piſa, de' ſuoi acquiſti, delle ſue Vittorie, e de' ſuoi Trionfi; diviſa poſcia in Parte Guelfa, e Ghibellina, ſoffrì

soffrì rovine, mutazioni, e perdite di di *L*ibertà, di Stati, di Battaglie, e d' Armate. Patì ancora Firenze altrettanti accidenti, e fra gli altri fu rovinata *a* per cinque giorni dentro, e per più di otto fuor nel Contado. Il Mese di Febbrajo 1303 essendo oppressa dalle dissenzioni, da' combattimenti, dagli omicidj, dalle arsioni, e ruberie, era *b* per guastarsi, e disperdersi tutta, se in numero di diciottomila tra Pedoni, e Cavalieri non vi comparivano i *L*ucchesi suoi amici. Questi entrati dentro; e prendendone la guardia, e *c* l'assoluto dominio, fecero deporre l'armi, composero le cose, riformarono la Repubblica; e dopo avervi signoreggiato sedici giorni la rilasciarono libera, e in pace. *L*' anno appresso

a Gio: Vill. lib. 8. cap. 48. anno 1301.

b Vill. l c. cap. 68 anno 1303. Tucci Hist. lib. 5., Beverini l. c. lib. 5., Spada, Leon, Aretino lib. 4.

c Tucci Hist. lib. 5. Leonardo Aretino lib. 4., Daniel de Nobili, Villani ec.

presso 1304 del mese di Giugno, attese le parzialità risorte nell' istessa Firenze, il fuoco le consumò 1700 Case, e la Fazione de' Neri scacciò quella de i Bianchi. A 20 di Luglio correndo un falso ordine del Papa, fù assalita quasi all' improviso da gran parte de i suoi, e da diecimilasecento altri Ghibellini, e Bianchi radunati dalla Toscana, e Romagna, ed essendo molti entrati dentro, vi fu lungo contrasto; ma finalmente gli Aggressori si ritirarono, e si messero in fuga, stante che videro innalzata una Bandiera di Lucca, e sentirono gridare, ecco i Lucchesi, il di cui vero ajuto nel giorno appresso comparve numeroso di ventimila Fanti, e di settecento Cavalli, premendo a questi a b

a Gio: Vill, lib. 8. cap. 72. Tucci l. c. Spada, Beverini, ec.

b Barth. Beverini Annal. Luc. Urb. lib. 5., Sercambi Croniche di Lucca pag. 22.

sti di sostenere i Fiorentini contro i detti Bianchi cacciati ancora di Lucca nel 1300, quando gli stranieri Protettori de i medesimi credendo solo
a poter con le discordie abbatter la provata potenza della Repubblica Lucchese ordirono tradimenti; e nella Villa di VicoPelago fecero uccidere
b il Dottore Obizo degli Obizi molto amato da i Cittadini, e capo della sua Famiglia, e della Parte Guelfa, e Nera; perilchè a bella posta incolpati gli Antelminelli, la Città prese l'armi, ed insieme co i Rifugiati Neri
c di Pistoja incenerì le Case loro, e quelle di cento altri Bianchi, e Ghibellini, che tutti furono scacciati via,
d conforme la Parte Bianca avea cacciata

a Tucci lib. 5, Spada Istorie di Lucca lib. 3.
b Ptol. Luc Annal. Anno 1300.
c Gio: Vill. lib. 8. cap. 45., Ptolemæus Episcop. Torcell.
d Gio: Vill. lib. lib. 8. cap. 44.

ciata di Pistoja la Nera, e questa anco nel 1302 scacciò di Firenze la Bianca. Onde dice il Villani, che ribellatasi Pistoja a i Fiorentini, ed a i Lucchesi, andarono gli stessi Lucchesi a' danni della medesima con diecimila Fanti, e secento Cavalli, ed i Fiorentini con semila Pedoni, e mille Cavalli. La qual Guerra riprincipiandosi il 1305, terminò il 1306, mentre quella Città ridotta all'estremo si rese agl'istessi Fiorentini, e Lucchesi, che unitamente atterrate le mura, più Torri, e Fortezze, si ripartirono il Contado per metà, e la Piazza restò smantellata fino al 1309. Allora aderendovi i Fiorentini si ribellò a i Lucchesi, da i quali alla fine, mediante l'interposizione de i Bolognesi, e di Benuccio Salimbeni Am- a b c d

a Gio: Vill. lib. 8. cap. 48.
b Gio: Vill. 8. cap 51.
c Gio: Vill. l. c cap. 82.
d Tucci Istorie lib. 5., Bever. Ann. lib. 5. Spada lib. 3.

basciatore di Siena, ottenne il perdono; spianò le rinovate Fortificazioni, accordò di restare otto giorni smantellata, e di stare tre anni ancora sotto le due Repubbliche, con dover finalmente ritornar Libera, com' era innanzi al 1306: e l' istesso Villani parlando di tale rivoluzione confessa, a che poi fu più commendata l' intrapresa vendetta de i Lucchesi, che l' operato da i Fiorentini. Vero è bensì, che allora il Governo di Lucca era molto indebolito dalla mancanza di b tante Famiglie scacciate il 1300, e dalla perdita di forse centotrentacinque altre principali Case, che nel 1308 la discordia, e l' ardire di nuovi, e dannosi Suggetti diè causa d' abbandonare la Patria, la quale possedendo in quel tempo quasi tutto l'antico Paese de

a Gio: Vill. lib. 8 cap. 111.
b Tucci Istorie di Lucca lib. 5,

de i suoi nominati Apuani, stendeva il suo dominio dalla metà di Pistoja sino a Pontremoli, a Sarzana, ed al Mare, come anco lo stendeva dagli Appennini fino al Pisano, ed al Valdarno; ed ivi abbracciava Librafatta, Filettoro, Quosa, o le Mulina, Ponte a Serchio, Asciano, Buti, Vico Pisano, Fucecchio, Bientina, ec. *a*

Il 1312 di Settembre i Lucchesi mandarono a Roma trecento Cavalli, e mille Fanti, che uniti a gli altri Guelfi, e a Roberto Re di Napoli *b* ostarono alla Parte Ghibellina, ed Enrichiana; e contra la medesima dice l' Ammirato, e 'l Villani, che secento Cavalli, e tre, o semimila Fanti *c* Lucchesi entrarono in Firenze, e con

a Tucci l. c., Spada l. c., Can. Moriconi Note. Statuto di Lucca del 1331. cap. 16.17.

b) Gio: Vill. lib. 9. cap. 43. 46. Aretino lib. 5.

c) Spada lib. 3., Tucci lib. 5., Beverini Par. 1. lib. 5 Ammirato, ec.

l'ajuto loro, e della Lega Guelfa essa Città si liberò dal notissimo assedio, e da quelle stesse rovine, che il 1314 caddero sopra la Città di Lucca per cagione d'altre grandissime discordie nate ancora tra i medesimi della dominante Fazione Guelfa; la quale dopo aver da tre anni sofferte l'angustie di potentissimi Nemici, vedendosi lentamente dagli Amici soccorsa, essendo oppressa dalle nuove
a discordie inclinò alla Pace, overo si rimise in casa l'acceso fuoco degli sbanditi suoi Ghibellini, ed Antelminelli; che ben presto, trovando difficoltà nel ricuperare i loro Beni, vennero all'
b armi, e secondo il tradimento ordito dall'iniquità Ghibellina fecero il cenno dalla Torre degli Onesti, ed aprendo

---

a Aldo Manucci Vita di Castruccio pag. 16. 17. nel mese di Maggio.

b Il detto l. c. a 15. di Giugno 1314., Gio: Vill. lib. 9. cap. 59., Tucci, Spada, ec.

aprendo una porta ad Uguccione della Faggiuola, egli, e tutti i Nemici entrarono nella Città; ed ajutati dalle armi, e dalla rabbia de i Parziali Cittadini ſpogliarono ſenza diſtinzione ancora gli Amici. Rubarono nella Sagreſtia di San Frediano il Teſoro di Santa Chieſa lì traſportato da Roma, e dallo Stato Eccleſiaſtico per trasferirlo indi in Francia. Abbruciarono 1400 Caſe; furono cacciate via 300 principali Famiglie co' lor ſeguaci, e con gran numero d' Artiſti, che ſparſero l' Arte della Seta in diverſi luoghi. Il Villani, e Aldo Manucci [a] raccontandone l' Iſtoria, ſcriſſero, che neſſuna altra Città nel rientrarvi la contraria Fazione tanto patì, quanto queſta, e tanto avea già patito, che ſolo quaranta Famiglie paſſate a Ve-

 nezia

[a] Gio: Vil. lib. 9. cap. 59. Aldo Manuc. l. c.

a nezia vi portarono di Lucca più d' un milione, e mezzo d' oro; ed ivi al primo foglio di numero 3 si trova, che le distinte spese di ciascheduna Casa, Chiesa, Monasterio, e di dotazioni fatte da i Rifugiati Lucchesi ascendono a ducati secento ventiseimila: ed allora il detto milione, e mezzo d' oro per lo scarso denaro portava una ricchezza da tre volte più di quello, che porti adesso.

Uguccione Sig. di Pisa, e della Parte Ghibellina essendo divenuto, come s'è detto, anco Sig. di Lucca, in b meno di quindici mesi per virtù di Castruccio Antelminelli ottenne contro i Guelfi la segnalata Vittoria di Montecatino; ma prima che fosser compiti otto altri mesi perdè Lucca, c e Pisa, che ambedue allora liberandosi

a Tucci Hist. lib. 6.
b Vill. lib. 9. cap. 70., Tucci, ec.
c Vill. l. c. cap. 76., Mannucci l. c., Tucci, Spada, ec.

si dalla sua Tirannia, si rimessero in Libertà. Ed oggi pure vicino alla Chiesa di San Benedetto per memoria stanno affisse al canto della demolita Torre di sua Casa le manette di Castruccio Antelminelli, che per supposti delitti già da Neri Figliuolo d' Uguccione era condannato alla morte; e nell' istesso giorno fu liberato di carcere dal Popolo con grande allegrezza di tutta la Città, che sommamente l'amava; ed in capo di sessantatrè giorni lo dichiarò per sei mesi suo Capitano, e Difensore della Parte Ghibellina, o Imperiale. Poscia dopo varie conferme a dì 26 di Aprile 1320 con dugentoundici Voti del sì, ed uno del no gli concedè, durante sua vita, l'autorità dell' istessa Repubblica; e la governò, e l'ingrandì quanto attestano quelli, che scrissero le vittorie, i Titoli, i Trionfi, le Giurisdizioni, e le Città acquistate dal suo valore. Morì a tre di Settembre del

1328

1328. E 'l Figliuolo Enrico essendogli succeduto fu dall' Imperator *Lodovico Bavaro* spogliato di tutti gli Stati paterni; e la Città di *Lucca*, essendo di nuovo ostinatamente lacerata dalle discordie, e dall' armi Guelfe, Ghibelline, e Forestiere, pianse non solo le sue incenerite Case, ed i suoi estinti, e scacciati Figli; ma ancora perdè il suo accresciuto Dominio, la sua Grandezza, ed in particolare la rinverdita sua *Libertà*, che si trasmutò in una Reggenza più volte infelicemente mercantata, fin che terminarono i quarant' anni d'oscurità, chiamata la gran Notte delle tenebre, e delle Tirannie, subentrando al suo Governo varj Padroni, o per dir meglio Tiranni, da cui soffrirono i *Lucchesi* una durissima suggezione. Solo in questo tempo il Re Gio: di Boemia accreditò i *Lucchesi*, che l'aveano chiamato al Governo; e trattenendo in Casa loro il Prin-

Principe Carlo suo Figlio, fabbricarono ad onor suo il Castello detto dal Nome suo Montecarlo; ed esso coronato Imperatore il 1355 rimetteva 1355.
Lucca nella primiera *Libertà*, se l'imperversata disunione non gli rompea le misure con tumulti, incendj, e combattimenti: onde siccome per giusti Giudizj di Dio il Popolo eletto non potè gustare il latte, ed il mele della Terra promessa, se non dopo aver provato il Deserto per quarant' anni; così ancora pare, che l' istessa Città di *Lucca* non potesse gustare il dolce della bramata *Libertà*, se prima non avea terminati i tenebrosi quarant' anni d' un' altro strano Deserto; per il quale disposti gli animi all' antica unione, allor s' abbracciò la pace, e si sbandì la discordia, dimanierachè nato nel cuore de i *Cittadini* il vero amore, ed il zelo del Ben Pubblico, piovvero dal Cielo le benedizioni; e dall' autorevole Protezione di Cesare s' ottenner

ner le Grazie, mentre il detto Imperator
1369. Carlo Quarto nel 1369 liberando la Città di *Lucca* da ogni ſuggezione, e Tirannia, la riſtabilì nel ſuo eſſere antico di *Libertà*. Prevalſe poi nel
1400. 1400 il Dominio di Paolo Guinigi,
1430. ma il 1430 imprigionato da i Cittadini reſtò la Repubblica totalmente *Libera*, e d'allora in quà ſempre tale s' è mantenuta ſotto il comando delle *Leggi*, e ſotto una condotta, che fondata più nella Prudenza, che nella forza dell' armi ha fatto godere i frutti preziofiſſimi della pace. E ſe ben la moderna ſtrettezza de i ſuoi *Confini* ſminuiſce l' antico ſuo potere, ad ogni modo neſſune, o poche altre Città Dominanti dell' Europa poſſon moſtrare d' avere sì lungo tempo tenuti lontani dalle proprie fortificazioni i loro Nemici, come ha fatto la noſtra Città; mentre ſono circa dugentottant' anni, che Nemico veruno alle ſue mura non s' è accoſtato

ſtato . In tal maniera eſſendoſi conſervate intatte le ſue abitazioni, le facoltà, ed i Santuarj, ſi conoſce lo ſtato vantaggioſo di queſto Libero Governo, che a ſua difeſa ha depoſitato ſotto le potentiſſime braccia del VOLTO SANTO le tre Chiavi della Città: onde perſeverando ſempre co' ſuoi Popoli ad operare, che gli occhi aperti dell'iſteſſo effigiato Salvatore ſtiano vigilanti alla ſua cuſtodia, ſempre averà certa ſperanza, che la ſua preſente Libertà già ricuperata, e in cinque ſecoli già goduta, ſia per conſervarſi in perpetuo.



CA-

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

SOMMARIO.

Forma del Libero Governo di Lucca.

IL presente Governo della Città, e Repubblica di Lucca risiede appresso il Senato, o sia Consiglio chiamato Generale, composto di cento Nobili, il quale ha una libera, ed assoluta podestà di Sovrano tanto circa il promulgar nuove Leggi, e riformare, ed abolire le antiche, quanto circa il castigare i Delinquenti, ed esercitare ogn'altro atto di Superiorità, e di Dominio, che a Principe indipendente, ed assoluto è permesso. Questo Senato ogni anno a vicenda si muta; e i Senatori, che hanno governato un' anno, nel seguente ne restano esclusi. A questo medesimo Senato presiede il Magistrato

to Supremo de i Decemviri, o ſia degli Eccellentiſſimi Signori Anziani, e Gonfaloniere, che rappreſentano il Principe, e la Repubblica, e 'l Gonfaloniere è il Capo del Collegio. La Carica di queſto Magiſtrato non continua che per due ſoli meſi, eſtraendoſi a ſorte di tempo in tempo dall' Urna detta volgarmente la Taſca, un Brevetto, in cui ſono notati, e aſſortiti 10 Soggetti Nobili di quelli, che ogni tre anni da un Conſiglio particolare ſono eletti a quella Dignità con Voti, e Partito totalmente ſegreto; e detto aſſortimento, e combinazione di Soggetti ſi fa da nove Senatori a tal' effetto deputati dallo ſteſſo Conſiglio.

Le riſoluzioni, che ſi prendono dal Senato, acciò ſiano legittime, ed abbiano vigor di Comando, e di Legge, biſogna, che ſiano approvate da i tre quarti almeno de' Voti de' Congregati; ma negli altri Conſigli ſub-

al-

alterni, e ne' Magiſtrati baſtano li due terzi. Vi ſono ancora nella Repubblica molti Magiſtrati, che hanno varie incumbenze particolari, e quaſi tutti raunanſi nel Palazzo. Ne i negozj di maggior premura ſi chiamano a Conſiglio anche i Senatori dell'anno ſcorſo, e ſi domanda il Colloquio; ma non hanno che il Voto Conſultivo, dovendoſi il tutto riſolvere dal Senato, che in quell'anno governa.

Queſta è in ſoſtanza la forma del Governo preſente, chi bramaſse di ſaperne le varie de i tempi già trapaſsati, potrà leggerle nel Tucci, nel Civitali, e nel Beverini, ec.



CA-

CAPITOLO DECIMOSESTO.

SOMMARIO.

Alcuni Fatti d'Armi ſpettanti alla Nazione Luccheſe.

I Fatti d'Arme, che nelle Guerre mettono a prova il valore de i Popoli, eſſendo ſtimati degni di memoria, ſi spiegano molto bene da chi fece raccolta d'Iſtorie; nelle quali mentre ſi leggono ancora Battaglie ſpettanti alla Nazione Luccheſe, per non mancare di darne al Foreſtiere notizia, con la brevità ſeguente ne parleremo.

Avevano i Piſani nel 1254 fatta la pace co' Luccheſi, e co' Fiorentini; e reſtituendo Librafatta, fecero un compromeſſo dell'altre differenze in un Guiſcardo Pietraſanta Poteſtà di Firenze; che quando ſimilmente fu Po-

a testà di Lucca, fabbricò, e diede il nome alla Terra di Pietrasanta. Da questo Guiscardo fu sentenziato appartenere a i Lucchesi Motrone Porto di Mare, Massa di Luni, Vorno, Compito, Rotajo, ed altre Terre: ed appartenere al Vescovo di Lucca Palaja, San Gervasio, ed altri luoghi. Ma tal pace poco osservata fu da i Pisani, stantechè ostilmente entrarono nel Territorio Lucchese, e dando il c guasto al Piano di Valdiserchio assalirono molti Castelli, finchè incontrati

---

a Ptolemæus Episc. in Annal. an. 1242. 1255., Spada lib. 2. an. 1242., Cron. di Lucca pag. 14., Tucci lib. 4., Cronica Pisana appresso il Tucci., Bever. Annal. Parte 1. lib. 4., Volater. Geog. lib. 5. Sozomenus Pistor. Scriptor hujus temporis apud Ptolemæum anno 1254. Detto Tol. dice d' aver nel 1294. supplicato in Napoli Celestino Papa ec., e perciò è testimonio di quei tempi. Guiscardo Pietrasanta fu Potestà di Lucca il 1255. Tab. Episc. Luc. ✠. A.n. 30.

b Ptolem. an. 1254., Bever. l. c., Spada l. c. Tuc. l. c.

c Bever., Tucci, Spada l. c., Leon. Aretino lib. 2. Gio: Vill. lib. 6. cap. 64.

trati a Vecchiano dall' Esercito di Lucca furono battuti, e messi in fuga, a segno che avendo ricevuta non lieve rotta, si ritirarono in Pisa. Ivi stimolati da Manfredi Re di Napoli, e ricevuti i suoi rinforzi, nel 1256 ritornarono in Valdiserchio; e mentre assediavano, e combattevano il Castello di Ponte a Serchio, accorsivi i Lucchesi, e giunti in ajuto i Fiorentini, furono tirati a battaglia, e di nuovo con grande strage furono rotti, e posti in fuga; ed oltre ad un gran numero d'annegati nel Serchio restarono circa a tremila di lor prigionieri. Leonardo Aretino aggiunge, che i Vincitori passato il Fiume Serchio condussero l'esercito insino appresso le mura di Pisa, e tutto il Paese messero a sacco; e finalmente diedero tanto terrore a i Pisani, che venner co- *a*

a Bevér., Tucci, Spada, Vill. lib. 6. cap. 64., Leon Aret. l. c. Ammirato, ec.

ſtretti a domandar la pace con condizioni a lor molto dure, e con gran vantaggio de i Vincitori. E'l Veſcovo Tolomeo laſciò ſcritto: 1256 *fuit illata magna clades Piſanis, in Valle Sercli à Florentinis, & Lucenſibus; poſteà facta fuit pax ſub certa Piſanorum lege, & ſervitute.*

Un' altra famoſa Battaglia ſeguita all'Altopaſcio alli ventitrè di Settembre del 1325 illuſtrò non ſolamente la Nazion Lucchese, ma Caſtruccio *a* Caſtracani eziandio, che nella forma altrove narrata reggeva la Repubblica di Lucca. Eſſo Caſtruccio, avendo radunati tremila Cavalli, e quindicimila Fanti, diede una gran Rotta all'Eſercito Fiorentino compoſto di circa vētimila Fanti, e di tremila Cavalli, ammazzandone, e facendone prigioni un numero, che moltopiù grande

a Vedaſi il Capitolo 14.

de si se nella fuga. Onde scrive Aldo Manucci: Avendo Castruccio fatto *a* prigione Raimondo Cardona Generale de i Fiorentini con molti altri; tutti li Stendardi con gli Ambasciatori, Capitani, e molti altri Soldati di conto furono presi, fu il danno grandissimo, ec. E poco appresso soggiunge: Fu preso ancora Filippo figlio di Raimondo Cardona con molti Baroni Francesi con quaranta delle prime Famiglie di Firenze, cinquanta Cavalieri Oltramontani, e trenta Uomini di titolo delle Terre di Toscana. E' opinione confermata dalle antiche scritture, che il numero de i Prigioni fosse di quindicimila. Perderono ancora tutti gli Arnesi del Campo, e fu dissipato quell'Esercito, dimanierachè non fu di loro chi potesse

a Gio: Vill. lib 9. cap. 305. 316. 317. ec. Aldo Manucci Vita di Castruccio fog. 61., Tucci, Spada, Beverini, ec.

ſe darne ſicuro avviſo in Firenze, ec.
a Aveano i Fiorentini in ſegno di faſto condotto il Carroccio, o Carro Militare con ſopra in alto una Campana ſolita uſarſi nelle grandi ſpedizioni di quei tempi chiamata la Martinella. Ottocento Padiglioni, e Tende ſi contavano nel loro Campo; intorno a quattromila erano gli animali deſtinati al traſporto del Bagaglio, che tutto reſtò in preda de i Vincitori. Caſtruccio dipoi ſi fece veder più volte con l'Eſercito alle Porte, e alle Mura di Firenze, dove egli, e 'l Viſconti di lui aderente due volte fecero correre tre ſorte di Palj. A Signa fe battere la Moneta chiamataſi Caſtruccini: più d'una fiata ſaccheggiò lo Stato Fiorentino, occupando quaſi tutte le Terre, le Caſtella, e le Fortezze; conducendone tanti prigioni, che ſecondo

a Gio: Vill. l. c. e cap. 301.

do il Beverini, ed altri nel suo gran Trionfo all'uso antico Romano se ne videro da trentamila, che tutti andavano avanti al Cocchio del Trionfante.

Le pubbliche dimostrazioni di allegrezza, che si fanno per la Festa di Santa Barbara, furono introdotte in memoria d'un'altra Rotta, che nel 1430 Nicolò Piccinino diede a i Fiorentini sulla Spiaggia del Serchio in un luogo della Comunità di Sant'Anna, che appellasi anch'oggi Alla Rotta; dove li due di Dicembre comparve l'istesso Piccinino mandato da i Signori Genovesi con l'intelligenza del Visconti Duca di Milano per soccorrere Lucca, e liberarla dallo stretto assedio de i Fiorentini; i quali benchè molto superiori di numero furono nel medesimo tempo attacca-

 ti,

a Aldo Manucci, Beverini Annal. lib. 6., Tucci, Spada l. c. Hist. del Jova, Tegrimi, Dalli, &c.

ti, battuti, e disfatti da' i Lucchesi sortiti dalla Città, e da Nicolò Piccinino, che passò il Serchio con millecinquecento Cavalli, ed altrettanti Fanti, uccidendo intorno a mille Nemici, e facendone più di millecinquecento prigioni; mille de i quali eran da taglia, cioè da riscattarsi con somme considerabili di denaro. M. Poggio Istorico Fiorentino dice: Presi gli alloggiamēti nostri, e tutte le Munizioni di Bombarde, ed ogni altra cosa, ed infinita quantità di Cariaggi, con la morte di molti Uomini, e feriti, e presi quattro mila Cavalli, ec. [a]

Altri fatti d'arme sono accaduti in diversi tempi alla Nazione Lucchese; e quì basterà sol dire, che gli Scrittori ne i secoli del 1100, e del 1200 [b] ne

[a] I sopracitati. Ammirato lib. 20 pag. 1069. M. Poggio Fior. lib. 6. pag. 188.

[b] Tolomeo, Vesc. Tucci, Spada, Bever., Jova. Dalli, Manfredi, ed altri Lucchesi, e Forestieri.

ne portano due succeduti a Vorno, uno a Librafatta, due ad Asciano, due alla Rocca di Mozzano, o Borgo di Lucca, uno alla Fossa dell'Abate, e due all'istessa Marina, o sia Viereggio, e Castello al Mare. Ed oltre alle pregiate azioni di Campaldino, e di Bibbiena, e di Toscanella seguirono altre Battaglie in detto tempo ad Agnano, al Castello del Bosco, alla Pieve di Vajano, al Pontadera, ed alla Fossa d'Arno Vico, o Arnonica; e tutti questi, ed altri fatti d'Arme, per esser distintamente narrati dalle Storie, fan ben conoscere, che quando la Milizia Lucchese non più d'un terzo s'è trovata inferiore al numero de i Nemici, essa quasi sempre ha riportato quei vantaggi, e quelle Vittorie, che chiaramente i veridici racconti ci rappresentano, e che a

Anno 1160. 1289.

a Tolomeo, Tucci, e gli altri sopracitati.

che ſcrivono le penne d'Uomini non appaſſionati verſo Parte veruna.

E quì a pro de i biaſimati Lucchesi mi ſia lecito di notare, che pur' eſſi intervennero contro i Saracini ad acquiſtar co' Piſani l'Iſole Baleari. Ciò l'atteſta il Beverini, il Fiorentini, le Croniche Piſane, e l'autor del Majolichiſmo; il quale come teſtimonio di viſta ſcriſſe, che Roma, e Lucca vi mandaron ſoccorſi, dicendo:

Romaque cum Luca mittit ſolatia pugnæ.

Racconta l'onorevoliſſime eſequie fatte all' affogato Olebrando Luccheſe, e racconta come Fralmo Comandante degli ſteſſi Luccheſi acquetò una ſedizione de i Soldati di Lucca; onde i Luccheſi, e i Piſani militando inſieme, ed allora eſſendo eſſi amici, ſi rendè favoloſo il racconto di chi paſſati più ſecoli ſcriſſe, che in detto tempo partita l'armata Piſana, e radunata ſopra Vada, andàſſero i Luccheſi ſopra Piſa per prenderla, ec.

La

La qual Città ſiccome il 1005 per una ſimile ſpedizione fu in parte bruciata da Muſatto Re de i Saracini; potè bensì poſcia in un' iſteſſa occaſione eſser raccomandata a i Fiorentini per difenderla da i Nemici, e non da gli amici Luccheſi, che aveano dentro la groſſa armata Piſana un gran pegno; cioè le loro Truppe, i loro Offiziali, o parte de' proprj lor Cittadini: e perciò a pro loro in vece di biaſimo, e di vergogna compariſce la lode, e l'onor d'una glorioſa impreſa; mentre taciuti gli Scrittori Luccheſi, maggior fede ſi deve alla Cronica Piſana, e a Lorenzo Veroneſe testimonio di ſcienza, e di veduta, che

a Annali Piſani di M. Tronci anno 1005. pag. 9. 10.

b Laurentius Veronenſis de Bello Balearico lib. 1. & tom. 3. apud Hughell.; Bever. Annal. Parte 1. lib. 3., Fiorent. Matilda lib. 2. pag. 312., Cronica Piſana appreſſo il Fior. l. c.

che a quelli, che parlando di secoli remoti, l'uno dopo l'altro scrissero quel che non videro, senza recare antiche memorie, ed autorità di chi poteva averne la scienza, e la cognizione. Altri simili sbagli quì non s' accennano, attesochè in vece di terminare questo Capitolo si darebbe principio ad un Opera incapace di brevità.



CA-

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

SOMMARIO.

Lucca Fortificata, e sua Grandezza.

LA Nazion Lucchese celebrata, come si disse, da Strabone per la moltitudine de i suoi Cavalieri, e per la bontà, e per gli ordini del militar suo valore, fabbricò sempre intorno alla sua Città forti ripari; e ad effetto d'evitare il nocivo d'un gran circondario, mai non allargò troppo il recinto delle sue Mura. Questo bensì, che fuori delle medesime non solo teneva alcune Contrade, che in più volte sono state racchiuse nella Città; ma v'erano ancora altri Casamenti, e Borghi, [a]

---

[a] Vedi il Cap. Terzo.

ghi, che rovinati dalle Guerre, e dal nuovo fortificare, quasi n' è perita quella memoria, che ravvivasi dall' Istorie, e dall' esser quivi state numerose Chiese, alquanti Monasterj, più Collegiate, e molti luoghi, che pur' oggi conservano i nomi di dieci Contrade, e di quattro Bracci dell' istessa Città; la qual presentemente ha due miglia di recinto interiore, e e da due altre miglia girano i moderni suoi Baluardi. Bene è vero, che a due miglia non arrivavano i suoi antichissimi circondarj, che già erano fortificati da molte Torri; e queste per maggior resistenza in vece delle Torri quadre furono più modernamente mutate in quelle tonde, che noi le vediamo alle vestigia delle vecchie Mura di Ponente, ed a i due Portoni de i Borghi, e della Nunziata. Ma perchè queste non s'adattavano poscia al nuovo uso delle introdotte Bombarde, si fabbricarono in va-

rj

rj tempi dalla Repubblica le Fortificazioni, che ora si vedono, per difendere da' tentativi de'Nemici il principale asilo della Libertà; al qual'effetto si mantiene ancora un competente, e ben pagato Presidio di Soldati Paesani, che vegliano giorno, e notte alla Custodia della Città. Sono le Mura, ed i lor Baluardi adornati di varie fila d'alberi ordinatamente disposti; ed il Terrapieno, o Strada coperta delle Cortine (la di cui larghezza è capace di quattro carrozze per fronte) serve ad ognuno d'un delizioso trattenimento, e d'un'ameno passeggio tanto nell'Inverno, che nella State; godendosi nello stesso tempo l'aria aperta della Campagna, e la popolazione della Città; sicchè può dirsi con verità, che le Mura di Lucca servono a i Cittadini non meno per delizia, che per difesa.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

SOMMARIO.

Moderno Stato della Città di Lucca, o vero le Vicarie, i Popoli, la Difesa, le Ville, l' Abbondanza, e Fecondità del Dominio Lucchese,

LO Sato antico, ed antichissimo della Città di Lucca chiaramente comprendesi da i sopradetti Capitoli. Oggi la Repubblica solo possiede il Contado detto dalle sei miglia, due Vicarie in Lunigiana, due nella Versilia, una nel Val diRiana, e Valdi-Nievole, e sei nell' antica Garfagnana. Ciascheduna Vicaria, e ciascheduna delle tre Reggenze del Contado è governata da un Commissario Nobile, che conduce seco Notaro, ed altri Ministri per servizio della Giu-

Giuſtizia: e per il militare vi riſiedono Colonnelli ſtipendiati, Capitani, e Sergenti Maggiori tutti ſubordinati ad altri Commiſſarj ſimilmente Nobili, che ſi chiamano delle Ordinanze. Vero è bene, che tal moderno Stato della Repubblica tutto non trovaſi unito inſieme; perchè eſſendo interrotto da i confinanti Duchi di Modona, e di Maſſa, e dal Gran Duca, ſi divide in cinque ſeparati Corpi; il maggior de i quali comprende la Città, ed eſtendeſi dalla medeſima fino alla metà della corta Strada di Piſa, ed abbraccia otto miglia di terren da Levante, e dodici dalla parte del Mar di Viereggio; d'onde principiando la ſua lunghezza, e caminando da trentotto miglia termina in Lombardia su l'Alpi di Controne. Per larghezza poi conta miglia ventiquattro, che ſono da i Monti di Camajore, e di Peſcaglia fino a i termini del Lago di Seſto, ed alla Serra di Ruota.

Il Secondo Corpo dell' istesso Dominio Lucchese è un circondario di miglia venticinque in circa, e forma nella detta Garfagnana la Vicaria, che ritenendo il nome dalla Terra principale si chiama di Castiglione; il quale ha una non disprezzabil Fortezza, gagliarde Mura, e ripari, buon Cannone, Armerie, munizioni, ed Uomini molto agguerriti; e fra le sue Ville quella di Campori diede i Natali al Cardinale da lei nominato. All'istessa Vicaria fanno corona in larghezza di sette miglia le sue notissime Alpi di S. Pellegrino, che si trovano arricchite non meno dal Corpo del medesimo Santo, che da quel di San Bianco; e gli ultimi confini di tal Vicaria sono lontani dalla Città di Lucca trentatre miglia.

Sotto la detta Vicaria si comprendono le tre Terre, o vero la metà del terzo Corpo separato del Dominio Lucchese; che ha da dodici miglia di circon-

conferenza; e l'altra metà con simili Terre del Corpo stesso appartiene alla Vicaria infrascritta di Gallicano.

La picciola Vicaria di Montignoso ci dà il quarto staccato Corpo del Dominio Lucchese; possiede nell'accennata Lunigiana la sua parte del Mare, e girano i suoi confini da quindici miglia. Ha molti Villaggi nelle sue montagne, e molti nel suo fertile, e poco sano paese, dove si vedono marmi candidissimi, e misti di singolare vaghezza. La sua Terra capitale resta coperta da una sua lontana Fortezza situata sopra un Monte nudo, alto, e di salita difficilissimo; ed avendo tre valide ritirate si rende altrettanto forte, quanto la fa sicura la costante, e sempre armata Gente del suo Territorio.

L'altra Vicaria di Lunigiana è una

M 2 Mar-

a Sono i misti sotto la Fortezza.

Marchesato, che piglia il nome da Minucciano principale sua Terra, il qual si trova similmente tutto staccato da i quattro sopradetti Corpi del Dominio Lucchese. Il Territorio del medesimo conta da trenta in quaranta miglia di confini; dentro i quali abita Gente affezionatissima, e di buon cuore; e tra l'altre sue Terre, e Villaggi da una parte fa comparsa la Terra di Gorfigliano, e dall'altra vi resta eminente l'isolato Castello, e Fortezza di Pugliano, discosto dalla Città di Lucca miglia quarantatrè.

Una Vicaria della sopranominata Versilia è quella del Castello di Viereggio frequentato da i Forestieri; e
Cap. per esser posto, come si disse, sul
4 Mare, serve di ricovero a i piccioli Legni, ed è di comodo alla Repubblica, ed a' Particolari, che v'hanno innalzate di buone Fabbriche. I Francescani Osservanti Riformati vi tengono un Convento; e nella Stagion fredda

fredda vi si portano i Cittadini per godervi l'aria temperata con libertà; e per divertirsi in un paese copioso di Cacce, di Pesche, e di non pochi trattenimenti.

Nell'istessa Versilia Paese abbondantissimo d'olio si trova la grossa, e civil Terra di Camajore Capo di Vicaria, e di numerose Comunità, e Castella. Abitano nella sua Parrocchia sopra cinquemila Persone. Assai bella v'apparisce la vicina Chiesa col Monastero de i sopraddetti Padri Francescani. Le Monache v'osservano la Regola di Santa Teresa. La Chiesa principale si offizia da una Collegiata d'Ecclesiastici Secolari, ed il lor Priore ha l'uso della Mitra, del Pastorale, e degli altri Episcopali ornamenti.

Collodi del Valdinievole, e molte Terre del Valdiriana s'uniscono ad ingrandire la Vicaria di Villabasilica, la quale già fu uno degli anti-

Cap. 1. chiffimi Vichi Luccheſi. Tiene un Convento di Monache, pretendeſi Patria a del Cardinale Ammannati, perchè fu del ſuo Avo, fatto co' ſuoi nel 1373 Cittadino di Lucca. Fra le belle Chieſe di queſta Vicaria non è poco nobile quella di San Quilico, Caſtello abitato da Uomini, che fanno onore a più eſercizj, ed arti.

Gallicano, e Coreglia ſono due Terre principali della Garfagnana, ambedue munite d'una propria Rocca, o Fortezza: hanno ſotto di loro varj Caſtelli, danno il nome a due Vicarie ſeparate, ed i loro Abitatori tengono il luogo fra le migliori Milizie.

Le reſtanti tre Vicarie chiamate di Peſcaglia, del Borgo a Mozzano, e del Bagno ſono parte dell'antica Provincia di Garfagnana; e ſon Terre aperte con ampli Territorj, e con aſſai

a P. Sebaſtiano Pauli Diſquizione Iſtorica fac. 12. ec.

sai Villaggi, Terre, e Castelli. I loro Popoli son numerosi, ed all' occorrenze fanno conoscere la lor prontezza ne' Pubblici servizj, e nell' esser chiamati a rinforzare il Presidio della Città. Il detto Borgo a Mozzano ha un Convento di Francescani Osservanti Riformati, ed è Terra grossa, comoda, e Mercantile: ivi concorre gran parte dello Stato Lucchese, ed il medesimo dà il passo, e 'l commercio non solo al Barghigiano, paese pure di Garfagnana sottoposto al Gran Duca; ma lo dà ancora a molti Abitanti di tre Vicarie del Serenissimo di Modona, che soli presentemente si chiamano Garfagnini, e dell' antica Garfagnana son parte.

La forte Rocca di Lucchio antichissimo Castello di Valdilima si comprende nella detta Vicaria del Bagno, chè è luogo frequentato da Principi, da Cavalieri, e dalle Straniere Nazioni; e per aver un Paese ameno, un

aria perfetta, e quattro giovevolissimi Bagni conclude il Modonese Falloppia, che un Paradiso rassembra.

Il Contado delle sei miglia, che al più s' allarga intorno alla Città da nove in dieci miglia, contiene quattro Monasterj di Religiosi, che sono i Certosini, i Francescani Osservanti Riformati, i Cappuccini, ed i Canonici Lateranensi detti di Fregionaja. Contiene similmente il Comune, e 'l Castello di Nozzano, le Comunità di Valdottavo, sedici Comuni Suburbani, le dette dieci Contrade, quattro Bracci, e venti Pevieri composti di numerose Comunità, delle quali taluna conta mille quattrocento, e mille secento Anime.

Trovansi in questo Dominio i Diaspri di Montefegatese, ed i Semplici delle Prata di Controne a meraviglia fiorite. Nasconvi Fiumi, e Sorgenti d' Acque notabili, che per il più si uniscono al Serchio Fiume prin-

cipale,

cipale, ed ornato di famosi Ponti; e fra i medesimi quello di Moriano, e della Maddalena d' Architettura ben prodigiosa.

Tutto il descritto Stato di Lucca abbonda di Popoli, di Fabbriche, e di ciò, che al vivere umano abbisogna. Da i Popoli, senza la Milizia Urbana, se ne cava un ruolo di circa a venticinquemila Uomini; che vedendo i segni di regolate Torri, e Fortezze, introdotti dal sempre glorioso Castruccio, tutti in poche ore trovansi con l'armi, e con gli Offiziali a difendere i loro assegnati Posti.

E quì la solita brevità non permettendo, che si descriva il Bello, il Grande, e'l dilettevole delle Fabbriche, e delle Ville ci rimetteremo alle relazioni de i Forestieri, che pienamente soddisfatti dal solo visitar quelle, che si rimirano sopra le sponde di Saltocchio, di Marlia, di Segromigno, e di Camigliano, ne tralasciano

lasciano altre moltissime singolari; come sarebbe quella di Loppeglia, dove in una Sala vi si giuoca al pallone, e nelle cantine evvi una botte, che tiene tanti barili di vino, quanti giorni ha l'anno. E per darne un'altro esempio, nel Valdinievole apparisce che un Palazzo colle spalle sostenga la grossa e soprastante Terra di Collodi; e tal Palazzo insieme con l'ampla salita delle sue scale maestose all'istessa Terra serve di nobil Porta, e di pubblica strada. Finalmente poche sono le Ville, che non abbiano qualche cosa d'ammirabile, e molte son le famose per il corredo di Giardini, Viali, Laberinti, Peschiere, Grotteschi, Fonti, Scherzi d'acque, Teatri, e Fabbriche ripiene di varie Figure, e d'ogni adornamento, e comodità. Queste deliziose Ville per essere in gran parte non molto lontane tra loro sono comodamente visitate da i Forestieri, e da i Cittadini; e bene spesso i Padroni

droni delle medesime ricevono a vicenda il godimento apprezzatissimo d' insieme trovarsi nelle delizie di esse; come tavolta ritrovansi nell' altre loro corredate Ville da frutto, che sparse possedono dentro al Dominio Lucchese.

Per il viver delle Persone lo Stato di Lucca produce Grani, Segali, ed ogni sorta di Biade, e Legumi. Le sopraddette Vicarie abbondano di Farine di Castagne, e taluna delle loro Comunità nell' anno pieno ne raccoglie trenta, e quarantamila staja, dimanierachè lo Stato in poche Settimane radunane per sostenere i Popoli quasi tre anni; e la Repubblica facendone empir da per tutto i magazzini solleva nelle carestie poscia i Sudditi; anzi per l' Abbondanza fa provedere anco tanto Grano, e Biade, che il 1678 fino la Città di Firenze potè in un tempo di bramato soccorso otteneme una provision ricercata; e perciò

ciò in ſegno di gradimento un' Inviato ſpedito a poſta dal Gran Duca ne portò alla Repubblica apprezzati ringraziamenti.

Abbonda parimente lo Stato di Lucca di buon Vino, di belle, ed ottime Carni, di eccellenti, e copioſiſsimi Olj, di ſaporitiſsimi Frutti, Erbaggi, Latticini, e Volatili, e particolarmente di pregiati Peſci, che ſe ne traſportano anco in altre Città; mentre il ſuo Mare, i ſuoi Fiumi, gli Stagni, i grandi ſuoi *L*agi di Seſto, e di Maſsaciuccoli più del biſognevole ne producono. Tra queſti ſi ſtimano aſſai le Truote, e l' Anguille peſcate nell'acque correnti delle Montagne, come anco i Muggini, i Ragni, ed altri Peſci, che prendonſi nelle ſpiagge del Mare, e nell'acque dolci, che vanno a meſcolarſi con l' onde ſalſe del Mare ſteſſo. Finalmente quello, che a tutti porta dovizia, è la nobil' Arte della Seta, che lavorando,

rando, e spargendo in diverse Provincie dell'Europa i suoi Drappi se ne ricavano grosse somme di contanti; e di questi partecipandone il Contado, le Vicarie, ed i Cittadini, si consolano i Popoli, ed accrescesi l'Abbondanza.

CAPITOLO DECIMONONO.

SOMMARIO.

Breve Informazione del VOLTO SANTO di Lucca, e della sua Storia miracolosa.

LA Santa Croce, o 'l Volto Santo di Lucca, è l'Immagine di Gesù Crocifisso. Questa il Ciel più volte l' ha dichiarata miracolosa, mentre per mezzo d'un' Angelo la Fabbrica ne ordinò, e l'Arte Divina concorse a for-

formarne la Sacra Testa. Un' Angelo di nuovo dopo molti Secoli rese prodigiosa la sua Invenzione. Miracoloso fu il suo Trasporto da Terra Santa al Porto di Luni; e per miracolo nuomente un' Angelo comandò al Vescovo di Lucca, che sollecitamente col suo Clero, e Popolo si trasferisse a Luni, dove essendosi dal Cielo replicati i Miracoli, fece Lucca il sì grande acquisto; ed a pro del Mondo Cristiano sempre poi da questo Santo Volto si sono moltiplicate le Grazie, e continuati i Miracoli.

Lo Scultore di questa prodigiosa Effigie fu quel Nicodemo dell' Evangelio, che per timor de' Giudei andò di notte al Signore; e che poi portan-
Jo:3. do da cento libbre d' Aromati con Gioseffo d' Arimatea depose di Croce, unse, e seppellì il suo Santissimo Corpo. Egli stesso, seguita la Resurrezione, ed Ascensione del medesimo Signore, restò cotanto infiammato di

santo

ſanto affetto, che ſempre avendo nel cuor, nella bocca, e nella mente l' amabiliſsima ſua ſembianza, ricevè dal Cielo l' avviſo di doverſi portare al Monte Cedron, ed ivi fabbricar queſta Immagine, che felicemenre conduſse al fine; e ſecondo il Leboino fabbricolla con Arte Divina, e non ſua. [a]

E di tal opera miracoloſa anco più modernamente un Patriarca di Geruſalemme nella medeſima ſua Città parlandone ad un prudente e divoto Eccleſiaſtico allora Canonico della Catedrale di Lucca, e poi di lei Veſcovo, fermamente atteſtò con antiche memorie, e Scritture certe; che nell' anno ſteſſo del morto Salvatore il detto Nicodemo fu ripreſo in Viſione [b]

a Hiſt. del Volto Santo del P. Ceſare Franciotti, ed altri. Leboino Diacono cap. de Revelatione.

b Aggiunta degli Eccleſiaſtici della Catedrale fatta all' Hiſt. di Leboino. Franciotti l. c.

ne da un' Angelo, perchè avendo egli
a maneggiato il Corpo di Gesù Crocifisso, non n' avesse procurata un Immagine da lasciarla a i Posteri, e perciò questa fu la prima che egli formasse. La Fama poi, e l'antichissima tradizione mostra il modo come a formare la sacra Effigie vi concorse l'Arte, che il Leboino, e 'l detto Patriarca la chiamano Divina, e non propria di Nicodemo; attesochè il medesimo Nicodemo dopo aver'effigiato il Busto, essendo pervenuto a perfezzionarne la
b Testa, si reputò insufficiente a finir parte sì principale; onde perdendosi d'animo, e per tedio addormentandosi, nel destarsi dal sonno la trovò miracolosamente formata, e congiunta come oggi vedesi al distinto, ed unito

a Mirabilis assertio Patriar. Hierosolymitani in calce Leboini.

b Franciotti nelle Vite de' Santi di Lucca. Rossi nella Relazione del Sangue prezioso di Sarzana cap. 3. ed altri.

unito ſuo luogo. Ed anco a' dì noſtri ſe ne conſerva in Rama la Tradizione, trovatavi non molti anni ſono dal R. P. Ciaccari Minore Oſſervante, che di Geruſalemme a bella poſta a preghiere del celebre noſtro Sig. Matteo Regali, che in queſto Convento di S. Franceſco l'avea medicato, vi ſi portò. Ivi dimandò ei s' era vero, che Nicodemo aveſſevi fatto di legno il Ritratto del Salvator Crocifiſſo; da parecchi, e parecchi gli fu riſpoſto eſſer vero, e che quello preſentemente ſi adora in Lucca; ma più non eſſervi il Boſco, dove preſe il Cedro, e la Palma per fabbricarlo. Così poſcia ſcriſſene lettera all' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Sig. Ceſare Bartolomei Nobile Luccheſe [a], e digniſſimo

N Ar-

[a] Lettera di Franc. Maria Ciaccari ſcritta in Geruſalemme li 21. Luglio 1695. e riconoſciuta in Lucca per Ser Paolino Elici li 10 Settembre 1695.

Arciprete della nostra Catedrale, al qual' eziandio avea promesso di far tal viaggio, e di prender sicura notizia
a della detta Tradizione, che nelle pubbliche carte di più Scrittori trovasi registrata.

Dopo molti secoli un' Angelo in Terra Santa rivelò pur miracolosamente in visione a Gualfredo Vescovo Piemontese questo sì gran Tesoro del Volto Santo; del quale per timor de i Giudei essendone già passata segretamente la custodia dal moribondo Nicodemo al pio Isacar, ed a i Successori, nel 782 n' era il fortunato
b Possessore Seleuco; ed allora il detto Gualfredo una notte stanco dalla visita

a Mariano Morone da Maleo Terra Santa lib. 2. c. 2. Aquilante Rocchetta Peregrinat. di Terra Santa Trat. 4. cap. 19. num. 18. 19. Cornelio Magni Itinerario part. 2. lett. E.

b Leboinus Diaconus Episc. Gualfredi, & Scriptor Historiæ SS. Vultus de Luca. Cap. de Revelat.

sita de' Santi Luoghi messosi a riposare, mentre dormiva, un Angelico Nunzio gli disse; Levati su, Servo del Signore, e vicino al tuo Ospizio cerca l' Autor Santissimo della Nostra Salute, cioè il Volto Santo formato da Nicodemo, e ritrovatolo adoralo con degna venerazione. Va dunque in Casa di Seleuco ottimo Cristiano, che dimora vicino alla tua abitazione, ed ivi in luogo segreto il Santo Volto ritroverai.

Narrò a i Compagni la visione Gualfredo, e tutti prestandogli la dovuta fede s' incaminarono a cercare; e diligentemente cercando, per grazia dell' Altissimo trovarono la Casa, e l' avvisato Seleuco; il quale essendo costante a celare la sacra Effigie, vana rendeva ogni loro supplica; ma finalmente vinto dalle preghiere, dalle ragioni, e dalle minacce per opera della Providenza Divina manifestò contro sua voglia, e con eccessivo dolore il

luogo del Crocifisso nascosto; dove tutti giunti, ed a pena scoperta una tanta Maestà pendente in Croce, fra 'l pianto, e l'allegrezza facendone l'adorazione comandata dall' Angelo, umilmente ringraziarono del ricevuto benefizio l' Onnipotente Iddio; e d'allora in poi tenendo tutti notte, e giorno fissa nella mente la Santissima Immagine, ad altro non pensavano, che al modo di trasportarla in Italia. Onde fattosi consulta, fu dal parer comune determinato, che si mettesse sopra una Nave, ed attesa la Providenza del Cielo si portasse fino a i Paesi Romani: ed in ordine a questo per comandamento dell' istesso Vescovo Gualfredo, ricevutasi dall' afflitto Custode Seleucò una porzion d' oro, e fattisi non meno da i cuori, che dalle bocche d' ognuno canti d' inni celesti, trasferirono al Porto di Joppe questo Santo Volto, e lo depositarono dentro una fortissima

Nave

Nave da nessun custodita, ed ivi miracolosamente ritrovata; la quale al possibile fu da loro adornata, e ricoperta, e ponendovi dentro Ceri, e Lampane accese, e ciò, che bisognava al decoro, pregarono l' Eterno Padre ad arricchirne un luogo, dove gl' innumerabili Popoli della Cristiana Religione fossero per gloriarsi di veder così gran Maestà, e d' esser continuamente protetti, e difesi dal sommo ajuto dell' amato Gesù. Staccossi tosto dal Porto la prodigiosa Nave, e senza guida umana, e senza vele caminando sopra 'l Mediterraneo circa a duemila miglia arrivò al Porto di Luni: Quivi i Lunesi [a] come molto pratichi del Mare restarono ammirati dell' insolito Legno, e del suo splendore; e non vedendovi sopra Persona alcuna, tentarono di prenderlo; ma quantopiù vo-
N 3 levano

[a] Luni oggi è distrutto, ed è succeduta *Sarzana*.

levano essi accostarvisi, tantopiù la Nave da Dio guidata s' allontanava: laonde a gran segno irritati allestirono il giorno appresso una grossa squadra di Gente regolata; ma ne meno con la medesima potendola acquistare, tornarono il terzo giorno a rifarne la prova; la quale inutilmente avendola continuata dall' aurora fino al tramontare del Sole, compresero, che ciò non poteva accader senza la Divina disposizione.

In questo mentre multiplicandosi i miracoli, già l' Angelo di Dio era apparito al Vescovo di Lucca Giovanni, che ora porta il nome di Beato, e mentre riposava, gli disse: Sorgi su, Servo di Gesù Cristo, e sollecitamente co' tuoi, e col tuo Clero camina al Porto di *Luni*, ove troverai un' Immagine del Salvatore del Mondo, la qual mostra il modo come in Croce patì; l' hà fabbricata Nicodemo, che vide, e maneggiò Cristo

Cro-

Crocifisso; ed avendola tu co' meriti dal Signore impetrata, portala in questa Città di Lucca.

Per tal Visione rallegrossi a gran segno il buon Vescovo, e accompagnato dal Clero, e devotissimo Popolo sbrigatamente si portò a Luni, ed ivi trovò quanto l' Angelo gli avea detto. I Lunesi ancor faticavano con forze di vele, e di remi; l' uno vogava a competenza dell' altro, tutti gridavano, tutti con le mani facevano cenni, ed uno animava l'altro, ma niente giovava ogni loro sforzo: cosa inaudita! il vento, e l' onde spingevano al lido la Nave, e la Divina Virtù dal lido la discostava. Comparso il Santo Vescovo fece a poco, a poco, che i Lunesi alquanto quietassersi, e che tutti ricorressero all'ajuto del Signore; ed egli con la Sacra Immagine della sua Croce, co i canti d' Anime devote, e con somma venerazione si portò là, dove il pietoso

Iddio continuando i Miracoli, s'empì a tutti il cuore di maraviglia, mentre la prodigiosa Nave, che da ciascheduno s'allontauava, andò incontro al Venerabile Vescovo, e a' suoi seguaci; i quali aprendola vidervi *Magnalia Dei*, e ricevendo dalla mano del Signore un tanto prezioso, ed inestimabil Tesoro, e teneramente piangendo per allegrezza, cantarono l'Inno di Pace, e di Gloria *in excelsis Deo*, e renderono alla Divina Misericordia umilissime grazie. Nacque dipoi contesa tra i Lucchesi, e quelli di Luni, mentre ciascheduno di loro pretendeva aver ragioni sopra un Dono sì grande. Ricorse di nuovo il buon Vescovo Giovanni con le sue preghiere, e d'altri alla somma Providenza; ed ammonito da Spirito Divino prese un' Ampolla ritrovatavi piena del preziosissimo Sangue di Gesù Crocifisso, e con benigna Carità la diede

Lebo.

diede al Vescovo di Luni; e dipoi sopra un Carro guidato dal voler del Cielo gloriosamente trasportò il Santissimo Volto nella Città di Lucca, d'onde l'anno secondo di Carlo, e 782
Pipino uscì ad incontrarlo l'altra parte del restato Clero, e'l Popolo; e quivi come nella solenne entrata del trionfante Salvatore in Gerosolima s'affollarono Uomini, Donne, Vecchi, Giovani, Fanciulli, e tenere Verginelle, e tutti di vero cuore unitamente cantavano, e dicevano: Benedetto quello, che viene nel Nome del Signore: Adesso fa, che ci salviamo: Ecco l'Agnello di Dio: ecco quello, che da i peccati libera il Mondo: Tu sei il nostro Re: Te preghiamo ad aver di noi misericordia. Altre particolarità racconta il Padre Franciotti, ma noi per brevità sol diremo, che la Sacra Immagine fu poi con decenza, e con maravigliosi adornamenti collocata nella Chiesa di San Martino quasi

a quasi presso alle due Porte nella parte di mezzodì; ove giorno, e notte a schiere concorrendovi le turbe de i Fedeli, la Divina Misericordia spesso vi mostrò i Miracoli, e le grazie registrate negli Archivj, e date in luce dall'antiche, e moderne Stampe. E di tutta questa miracolosa Istoria, come ancora delle Reliquie nascoste dentro la Santa Croce ne fanno piena
b fede Uomini venerabili, gli Ecclesiastici della nostra Catedrale di Lucca, i Notari; e questi moltobene sono assistiti da trenta Istorici, ed Autori
c citati dal Rossi Nobile Sarzanese, a i quali aggiungesi la sopraddetta Tradizione notata dagli Scrittori, ed anco poco fa ritrovata nel luogo, dove San Nicodemo fabbricò il Santo Volto

a Leboinus de Translatione:
b Aggiunta fatta dagli Ecclesiastici della Catedrale al Leboino:
c Rossi Relazione del Sangue prezioso:

to. Di più vi sono antichissimi Diplomi Pontificj, ed Imperiali esistenti negli Archivj del Vescovato, e de' Signori Canonici della Catedrale, come anco vi sono i Santuarj, l'Indulgenze, la serie de' Calendarj, e migliaja, anzi un numero infinito di Testamenti, di Contratti, e di Notizie pubbliche, e private, che dall' anno 782 fino al tempo presente continuatamente contestano, e nominano il medesimo Volto Santo. E finalmente, il Leboino, che essendo Diacono del sopraddetto Gualfredo Vescovo Piemontese ricevè in Terra Santa di tali cose l' attestazioni da Uomini Religiosi, trovossi presente alla sopraddetta Rivelazione, o Invenzione, e Traslazione; e ne scrisse l' Istoria custodita nel Vaticano, registrata in molti Archivj di Lucca, e anticamente data in latino alle Stampe. a Delle

a Detta Relazione cap: 12, 16, pag: 84, 158.

Delle nascoste Reliquie dà nel 1303 qualche distinto lume Gio: Castagnacci Giudice nell' autenticare il Compendio fatto da lui del medesimo Libro del Leboino, e sue aggiunte; dove secondo la sopraddetta testimonianza del Patriarca di Gerusalemme vi dichiara Reliquie de' Chiodi del Signore, e vi nomina de i Vestimenti, e della Corona di Spine del medesimo Salvatore; e molto prima gli Ecclesiastici della Catedrale di Lucca n' a aveano registrata una più ampla attestazione fatta il 1098, o 1099 nella Chiesa del Santo Sepolcro da un Venerabil Giorgio a Stefano Butrioni Cittadino Lucchese, dicendoli: Veramente Cristo è con voi, ed è sicuramente apppresso di voi il riveritissimo Volto Santo fatto da Nicodemo: Rappresenta la sua vera Immagine, tutta

a Baron j Annal: tomo 2 anno 1099. Fior: Matil:l:2 an:1098:Tab:DD:Can:Cat:Cap:Conf:s: Vult: 1306:

tutta la ſomiglianza, e la vera forma del Sálvatore; dentro l'iſteſſa Immagine v'è la quarta parte della Corona di Spine, ed un Chiodo, col quale il Signore fu Crocifiſſo: Vicino al collo vi ſta decentemente poſto ciò, che fu ſeparato dal ſuò Umbilico. Dentro v'è un' Ampolla di Sangue, *a* e 'l Sudario portato da Gesù: Vi ſono ancora i pegni preziofiſſimi, che la Madre di Dio, e ſempre Vergine Maria reciſe d'unghie, e di capelli al noſtro Redentore; de i quali una parte è legata nell'eſtremità del Velo della medeſima Santiſſima Vergine, e l'altra parte è legata nell'altra eſtremità. Le quali coſe poi ſi ſono trovate eſſer veriſſime, atteſochè al tempo dell' Arciprete *L*amberto, e dell' Archidiacono Ranghiero Fratelli uterini, che da i fondamenti edificarono

---

a Eccleſiaſtici della Catedrale di Lucca, il Franciotti, ec.

a no., o rifabbricarono ad onore di San Martino, e del Volto Santo la *Cate*drale, eſſendoſi udite sì fatte coſe in Geruſalemme, venne grandiſſimo deb ſiderio al Veſcovo di Lucca di chiarirſene; onde ſegretamente in preſenza de i due piiſſimi Eccleſiaſtici, e d'altri pochi ad un' ora determinata dopo molti digiuni, e Orazioni accoſtandoſi al Santo Volto, da una piccola apertura tirò fuori parte delle dette Reliquie, e più in dentro trovò coſe maggiori. Ma forſe o non eſſendo eſſo degno di maneggiarle, o gli Aſtanti di vederle, sbigottito non ebbe potere d' eſtrarle fuora; nientedimeno perſiſtendo a voler di nuovo ritentare, tutti furono ſorpreſi da uno ſtupore di mente, e da uno ſplendore tanto inſoffribile, che il Veſcovo più non

a Iſoprad: Eccleſ: della Cath:, il Franciotti: ec:
b Ruggiero era Veſc: di Lucca in quel tempo;

non ardì toccare i segreti preziosissimi Pegni, e quelli già estratti presto con diligenza, e sollecitudine ripose dentro; e nel tempo, che scoperse il gran segreto uscì fuori dal sacro luogo una nuvoletta d' ammirabil chiarezza, che avendo circondato pian piano il Santissimo Crocifisso, fino al mezzo della Chiesa n' andò, e di lì a poco a poco alzandosi verso il Cielo, sparve da gli occhi loro. Dopo essa restò non solo nella Chiesa, ma nella vicinanza odor così grande, e così soave, che il dì seguente gli Abitatori per maraviglia interrogavansi l' uno l' altro donde mai venisse quel soave odor tanto grande. E tutto questo fu più volte confermato da quelli, che fermamente accertarono la prodigiosa ricognizione delle Santissime Reliquie, delle quali anco i Religiosi di Soria, e Custodi del Santo Sepolcro n' avevano data informazione.

a zione al detto Leboino; ed invocando lo Spirito Santo l' aveano attestato, che nella Santa Croce si trovava parte de i Vestimenti del Signore, e della sua Corona di Spine, ed ancora l' aveano data sicura notizia della Fonte comparsa dove Nicodemo la Sacra Immagine fabbricò, de i Miracoli operati dall' acqua della medesima Fonte, dell' essersi seccata a cagione d' avere il Padron del luogo messa in vendita l' istessa acqua; e della sanità ricuperata da chi toccava i pezzi levati dall' intagliare la Sacra Effigie, o Volto Santo. Di esso poi se ne fa particolar menzione ne i Privilegj conceduti alla Catedrale da i maggiori Monarchi, ed in ogni tempo fu sempre venerato da lontano, e nella medesima sua Cappella da Papi, Imperatori, Re, Cardinali, Gran Prelati,

a Leboinus de Translatione.

Prelati, Duchi, e Principi d' ogni sesso, e genere. Un Giojello di valore, gli Addobbi, le Collane, le Statue, i molti Torcieri d'argento, l'Argenterie, quarantasette Lampade pur d'argento, ed i ricchi Legati sono tutti effetti di cuori devoti, e di grazie ricevute; e perciò bramandosi semprepiù d'accrescere la venerazione del medesimo Santo Volto, il 1655 a' 12 di Settembre fu solennemente ricoronato dal già nostro Vescovo Rota con particolar zelo, e magnificenza della Serenissima Repubblica; e con una preziosa Corona di libbre diciassette d'oro, e di valore accresciuto per i numerosi Diamanti fino a scudi seimila. Ed in vero è sempre stata tanto grande la venerazione di questo Santo Volto, che da per tutto sono a

O sparse

---

a *M*artino *M*anfredi Coronazione del Volto Santo. Instruzione di *M*ons. Flamminio Nobili Vic. Gen. di Lucca.

ſparſe le ſue Immagini, e ſotto il titolo dell' iſteſſo Volto Santo, o della Santa Croce di Lucca ſono ſtati eretti Altari, Confraternite, Oratorj, e Chieſe in Venezia, in Genova, in Firenze, in Napoli, in Palermo, in Madrid, in Roma, ed in altri luoghi. E trovaſi circa il 1100, che Guglielmo Secondo Re d'Inghilterra, udito il parlare del ſuo prigioniero Elia già Signore del Principato del Maine, adiroſſi non poco, e perciò volendolo accertare della ſua volontà, invocò queſto Santo Volto di Lucca, dicendo: *Per Vultum de Luca, &c.* [a], il quale era notiſſimo al detto Re, ed alle Nazioni eſpreſſe nell' antica Aggiunta fatta al Leboino dagli Eccleſiaſtici della noſtra Catedrale; dove nominandoſi il Volto Santo devotamente

[a] Guglielmo *M*asbesburienſe Hiſt. lib. 4 dopo il 1090. Lod. Ant. *M*uratori Antichità Eſtenſi cap. 27. pag. 270.

mente venerato in Lucca si legge.

Ivi festosi concorrono i Popoli di Francia, e di Germania: ivi s'unisce insieme la divota Gente Italiana, Teutonica, ed Alemanna: da ogni parte a gara vi comparisce la radunata moltitudine: avidamente vi caminano i Popoli della Grecia, e della Soria, e da quattro Climi del Mondo vi si frequenta la devozione Cristiana.

E questo è quanto della sacra Immagine rappresentasi al Forestiere; chi più desidera veda l'Istorie, ed i molti Scrittori, che parlano della stessa, e delle sue Reliquie, che tutte, o parte sono state maneggiate dalla Santissima Vergine, e racchiuse dal sopraddetto San Nicodemo nella Santa Croce; la qual se devotamente l'adorarono i primi Cristiani, non s'inganna chi crede, che fosse ancor [a]

O 2 ado-

a Leboinus Diaconus de Revelatione.

adorata dalla medesima SS. Vergine, dal nostro suo caro S. Paolino, da San Pietro Capo della Chiesa, e dagli Apostoli, e Discepoli stati tutti più anni insieme colà; perchè il Volto Santo essendo stato fabbricato ❧ nell'anno primo della Chiesa nascente, ed essi come i principali dell'istessa Chiesa, e come non meno informati degli altri dovevano averne notizia, e prestarle l'adorazione ricordata dal Leboino, ordinata espressamente dal Cielo, canonizzata dagli autentici Miracoli, e continuatale dalla medesima Chiesa, da i sopraddetti Monarchi, e Principi, e dagli antichi, e moderni Popoli del Mondo Cattolico.



CA-

❧ Dicti Eccles. dictus Patriar. in mirabile Assertione sua.

CAPITOLO VENTESIMO.

SOMMARIO.

Nomi di Santi, e di Beati Lucchesi, che quì si portano secondo la Protesta fatta al Lettore, e secondo che appariscono dalle copiose memorie del Sig. Gio: Battista Orsucci; ed ancora s' accennano alquante Religioni, ed i nomi de i Papi, de i Cardinali, de i Patriarchi, degli Arcivescovi, e de' Vescovi similmente di Nazione Lucchese.

SAnt' Antonio, detto anco Antonino primo Eremita, del quale se ne parlò al *Cap.* 9.

S. Alluccio. Suoi Atti stampati dal Puccinelli nelle memorie di Pescia a fogli 369.

Centurione.

S. Corrado Vescovo di Lucca.
S. Contestabile Abate della Cava.
S. Emiliano Vescovo di Lucca.
S. Eleuterio Vescovo di Lucca.
S. Eutichiano Papa, e Martire creduto Lucchese.
S. Follario, o Follano Vescovo di Lucca, che ricevè il Martirio con Sant'Orsola, e con le sue Vergini.
S. Frediano Martire.
S. Giovanni Vescovo di Lucca.
S. Leone Abate della Cava.
S. Leone Abate in Calabria.
S. Luca Diacono, che ricevè il Martirio con S. Paolino.
S. Lucina.
S. Lucio Papa, e Martire. Annotazione 23 del P. Beverini sopra la Vita di Santa Cecilia.
S. Marciano, e i Compagni.
S. Mamiliano.
S. Mammerto.
S. Massimo Prete.

S.

S. Severo Sacerdote, che ricevè il Martirio con S. Paolino.
S. Teobaldo Soldato, che ricevè il Martirio con S. Paolino.
S. Teodoro Vescovo di Lucca.
S. Tiburzio Martire, ed i Compagni.
S. Valerio Martire Vescovo di Lucca.
S. Valentiniano, ed i Compagni.
S. Zita Vergine.

Atteſtano gli Atti di S. Paolino, che a i Bagni di Piſa molti altri ſuoi Diſcepoli riceverono con eſſo il Martirio. La vita, e l'antichiſſimo Sepolcro del ſopraddetto Sant' Antonio manifeſtano co' Martiri altri Eremiti, e Confeſſori. Vedaſi il Fiorentini Etruſcæ Pietatis Origines pag. 222. 250.



Nomi de i Beati Lucchesi.

B. Andrea.
B. Andrea Agostiniano.
B. Angelo di Garfagnana.
B. Antonio da S. Giovanni.
B. Anorima.
Angelo Orsucci.
B. Bartolomeo Lucchese.
B. Bartolomeo da Castel Nuovo.
B. Bianco.
B. Buonaventura.
B. Benedetto da Compito:
B. Cristina da Santa Croce.
B. Diana da Santa Maria in Monte.
B. Felice Agostiniano.
B. Francesco da Lucca.
B. Felice Vescovo.
B. Francesco da S. Giovanni.
B. Francesco dalla Pieve S. Stefano.
B. Gio: Battista Camaldolense.
B. Gesio Agostiniano.
B. Gio: Buonvisi.

B.

B. Gio: dalla Spelonca.
B. Jacopo da Massa di Carrara.
B. Landuino Certosino.
B. Luciano.
B. Michele da Lucca.
B. Michele da Barga.
B. Pietro da Lucca.
B. Paolino Bernardini.
B. Paolo Jova.
B. Riccardo.
B. Timoteo da Casoli.
B. Vittore.

I Lucchesi Venerabili sono assai numerosi, trovandosene più di ottanta notati dal Sig. Orsucci, che raccolsene le memorie. Ed oggi ancora l' Esame rigoroso fatto sopra la Vita del Venerabile Gio: Domenico Lucchesi da Pescaglia, ci fa sperare, che questo a

a Morto in Viterbo li 18 Marzo 1714.

questo Servo di Dio sia per rendere maggiomente illustre la propria Religione Carmelitana, e la sua Patria Lucchese.

Riforme fatte, e Religioni fondate da i Lucchesi, o nel Lucchese.

IL P. Cesare Franciotti descrive la prodigiosa Riforma de i Canonici Regolari di Santa Maria di di Fregionaja, luogo poche miglia dalla Città di Lucca distante. (a)

Il Tucci racconta, che avanti, e dopo il mille per lo spazio di più secoli in Lucca fiorì un chiaro Collegio di Cavalieri detti della Ragione, (b) i quali cresciuti fino al numero di mil-

a Franc. Chiesa di S, Fred. Vite de' Santi di Lucca. pag. 538.

b Nicolao Tucci Istorie di Lucca lib. 2.

millecinquecento illustrarono la Toscana; essendo il loro Uffizio di giudicare, decider liti, ed anco all' usanza Longobarda difender Vedove, Pupilli, e Forestieri.

La Congregazione Lucchese della Madre di Dio, detta in Lucca di Santa Maria Cortelandini, riconosce per suo Fondatore il Ven. P. Gio: Leonardi da Diecimo: Uomo dalla sua prima età altrettanto pio, e religioso, quanto fu in tutta la sua vita ammirabile, instituì, e riformò Religioni, ec. a

Il Ven. Pietro Casani Lucchese riconoscesi da i PP. delle Scuole Pie per il primo Compagno, ed Assistente del Ven. P.Giuseppe Calasanti Fondatore della loro Religione. b

Il nostro Ven., o Beato Paolino Ber- c

a Franciotti l. c pag. 575.
b Vita del Ven. Pietro Casani scritta dal P. Alessio della Concezione delle Scuole Pie.
c P. Ces. Franciotti Vite de' Santi di Lucca pag. 514.

Bernardini Domenicano riformò nell' Abruzzo i Conventi della ſua Religione, e due ne fondò in Napoli.

Sotto la Regola, ma non ſotto la giurisdizione de i Cavalieri ora detti di Malta ſi trovano trà gli Ordini [a] Militari i Religioſi dello Spedale, o Magione di S. Jacopo, e Gilio dell' Altopaſcio, già Stato, e Dioceſi di Lucca; ed il lor General Maeſtro, che era di queſto Spedale, avea molti ricchi Spedali con Giurisdizione, e Dominio in Alemagna, Borgogna, Fiandra, Francia, Italia, Lorena, Navarra, ed in altre Provincie.

Il Secondo Inſtitutore della Vita Certoſina è denominato l'inſigne Teologo, e Beato Landuino noſtro Lucchese, che ritiratoſi con San Brunone nell' Eremo di Granoble principiarono l'Oſſervanza dell' Ordine loro

[a] P. D. Placido Puccinelli Aggiunta alle mem. di Peſcia. pag. 406. 407.

ro; e dopo sei anni Urbano Secondo Papa avendo chiamato in Italia S. Brunone, esso Beato Landuino restò al Governo di quella maggior Certosa; e nel corso d'altri dieci anni con apparizioni, e prodigj interamente stabilì la medesima vacillante sua Religione. a

Il Sig. Francesco Dini eruditissimo Letterato, e Antiquario, e già Auditore della Rota di Lucca, per avviso datone al nostro non meno in Lettere, che in Medicina eccellentissimo Sig. Matteo Regali, m'ha fatto rammentar la Congregazione del Salvatore di Lecceto, che il Beato Matteo della sua Famiglia instituì; e con l'opera de i Beati Filippo Agazzari, e Stefano, e Jacopo Cioni Compagni in Lucca n'ottenne l'approvazione da Gregorio Duodecimo Papa, che per le Scisme

a Fior. di Matilda lib. 2. pag. 297.

me di Santa Chiesa alli 10 di Maggio a 1408 comparve in questa Città con diciotto Cardinali, molti Principi, e Ambasciatori, dove un anno intero sperimentò la Pietà Lucchese; e dipoi creatovi quattro nuovi Cardinali, non ostante che fusse abbandonato da i vecchi Porporati, ad ogni modo i detti quattro Beati di Lecceto seguitandolo b, ed appresso i Popoli defendendolo, meritarono nuove grazie. Ed oggi anco nel Lucchese la lor Religione possedevi le due unite Badie una detta dell' Angelo, e l'altra di Santa Maria Forisporta.

Nel Capitolo Nono s'è parlato della Vita Eremitica, che avanti ad ogni altro il nostro primo Eremita Sant' Antonino introdusse nel Lucchese, in Italia, e forse nel Mondo Cristiano.

Papi

a Nic. Tucci Istorie di Lucca lib. 7. Ciacconi.
b Bartol. Nardini Vita del B. Matteo cap. 5. ec.

Papi Lucchesi.

San Lucio Papa Martire, e di questo Nome il Primo. a

Lucio III della nobile Famiglia degli Allucingoli di Lucca.

Nicolao V chiamato Tomaso Lucano b da Sarzana, Piazza in più secoli unita allo Stato di Lucca. La Repub- c blica ne' primi anni del medesimo Tomaso teneva in Sarzana Giurisdizione; fu oriundo Lucchese, abi- d tò in Lucca, e in ogni luogo, e tempo

---

a Vedansi le otto attestazioni registrate dal P. Beverini nella 23 Annotazione da esso fatta sopra la Vita di Santa Cecilia pag. 207.

b Croniche Ecclesiastiche di Autori incerti.

c La Repubblica nel 1391 accordò, che l'entrate de' Sali di Sarzana si dividessero fra i Pretendenti Duca di Milano, Sarzanesi, e Vescovo di Luni. Dalli Croniche di Lucca lib. 3.

d Nicolao Tucci Storie di Lucca lib. 8 Enea Silvio, che fu poi Pio II e Collega di Nic. V. Comm. delle cose memorabili lib. 1 pag. 24 num. 30.

po reputossi Lucchese; riconosciuto per Cittadino, e per Lucchese [a] dalla Repubblica, e da altri. Bartomeo Padre suo li 31 Maggio 1400 [b] fu eletto per esercitare l'Arte della Medicina in Lucca, ove lasciò le sue ossa, e 'l suo Corpo. [c]

Illustrarono eziandio la Nobiltà di Lucca

Eugenio IIII Veneziano, e Nobile Lucchese.

Innocenzo VIII Genovese, e Nobile Lucchese.

Paolo II Veneziano, e Nobile Lucchese.

Gregorio XIIII Milanese, e Nobile Lucchese. *Car-*

---

a Instruzione data da i Sig. Anziani a i Sig. Ambasc. a Nic. V. mandati, e Lettera responsiva de i Sig. Anziani al d Nicolao V. mediante il Patriarca, e Card. d' Aquilea in data de' 13. Marzo 1447.

b Lib. della Cancell. del 1399, e 1400. pag. 68.

d Detta Instruzione.

Cardinali Lucchesi.

Aloisio Lucido.
Aloisio Ungari.
Alberto da Monsagrato.
Bandello Bandelli.
Bartolomeo Guidiccioni.
Buonviso Buonvisi.
D. Bernardo Canonico Regolare del [a] Monastero di S. Frediano di Lucca. anno 1145.
D. Bernardo Canonico di S. Frediano di Lucca anno 1188.
Fabio Gravaldi.
Francesco Buonvisi.
D. Geronimo Canonico Regolare di S. Frediano.

P Ge-

---

a A i Canonici di S. Frediano di Lucca era riservato uno, o più titoli di Cardinalati. Privilegio in S. Frediano notato dal Tucci nelle Storie di Lucca al lib. 4., e P. Cesare Franciotti alla Chiesa di S. Frediano pag: 537:

Gerardo Allucingoli, che fu poi Lucio III Papa l'anno 1182.
Gio: Dati anno 895.
Galeotto Franciotti.
Geronimo Buonvisi.
Gio: Battista Spada.
Gio: Battista Castrucci.
Jacopo Santucci. anno 1295.
Jacopo Ammannati.
D. Matteo Canonico di S. Frediano di Lucca.
Marc'Antonio Franciotti.
Orazio Filippo Spada.
Orlandino Volpelli.
Paolo Gentili.
Piero Camporeggiani.
Tiberio Crispo.
Ubaldo da Lunata.
Ubaldo Cornelio. anno 772.
Ubaldo Allucingoli. anno 1157.
Uberto Allucingoli. anno 1182.
Ugobaldo Obizi. anno 1058.
Uberto Poggi. anno 1058.

Lec-

Lucchesi creduti Cardinali, o Cardinali creduti Lucchesi.

Carlo da Valdottavo.
Domenico Pinelli.
Frediano da Nave.
Lazaro da Lucca.
Lupaldo Nocchi,
Piero Pieri.
D. Arduino,] Canonici Regolari
D. Giovanni,] di S. Frediano di
D. Raniero Pieroni] Lucca.

Patriarchi Lucchesi.

Antonio Patriarca d' Antiochia.
Vitelliano Patriarca di Grado.
Tegrimo Tegrimi Patriarca di Gerusalemme.
Raniero Patriarca d' Antiochia.

Patriarchi creduti Lucchesi.

Fra Tomaso da Frignano Patriarca di Grado.
Fra Gio: Battista Patriarca d'Alessandria.

Arcivescovi Lucchesi.

Agostino Franciotti Arcivescovo di Fabiano.
Andrea Arc. d'Atene.
Adriano Petracuta Arc. di Ravenna.
Allessio Pieri Arciv. di Torino.
Andrea Arc. di Ragusi.
Barnaba Malaspini.
Calisto Puccinelli Arciv. d' Urbino.
Cesare Busdraghi Arciv. di Chieti.
Dino Arciv. di Pisa.
Ferrico Arciv. Remense.
Fabio Guinigi Arciv. di Ravenna.
Gio: da Pontremoli Arciv. di Tebe.
Gio: Arciv. di Pisa.

Gio:

Giọ: Alfonſo Puccinelli Arciv. Sipontino.

Gio: Vincenzo Luccheſini Arciv. di Raguſi.

Jacopo Obiſi Arciv. di Piſa.

Matteo Saminiati Arc. di Chieti.

Orazio Saminiati Arciv. di Chieti.

Proſpero Bottini Arciv. di Mira.

Puccio Galganetti Arciv. di Bologna.

Ruffino Arciv. di Milano.

Sebaſtiano dal Portico Arciv. di Raguſi.

Tomaſo Parpaglioni Arciv. di Siena.

Vincenzo dal Portico Arciv. di Raguſi.

Vincenzo Santini Arciv. di Trabiſonda, Nunzio per la S. Sede in Colonia, e preſentemente eletto alla Nunziatura di Pollonia.

Veſcovi Luccheſi.

Ambroſio Veſcovo di Lucca.

Adelardo Veſcovo di Reggio.

Andrea Boccadoro V. di Spoleto 572
Achimo Vesc. di Lucca.
Adalongo Vesc. di Lucca.
Anselmo Medio Vesc. di Lucca.
Antonio dal Portico Vesc. di Ferrara.
Agostino Poggi Vescovo d' Ancona.
Angelo Gallini Vesc. di Polignar.
Aloisio Villanera Vesc. di Bona.
Agostino Finacci Vesc. di Narni.
Alessandro Guidiccioni Vesc. di Lucca l' anno 1549.
Alessandro Guidiccioni Vesc. di Lucca l' anno 1600.
Bartolomeo Orsucci Vesc. di Lavello.
Bernardino Guinigi Vesc. di Rieti.
Balduino Balduini Vesc. Mariarense.
Bernardo Vesc. d' Ave.
Benedetto de Nobili Vesc. d' Ajacci.
Bigosto Obisi Vesc. di Luni.
Baldassar Manni Vesc. di Lucca.
Benedetto de' Nobili Vesc. in Corsica.
Bartolomeo Rapondi Vesc. Lucchese.
Bartolomeo Poggi Vesc. di Capaccio.
Baldassare Turini Vesc. Sirmiano.

Be-

Benedetto Antelminelli Vesc. di Vatronta.
Bartolomeo Lombardi Vesc. an. 1311.
Bartolomeo dal Portico Vesc. di Cassano.
Bartolomeo Vesc. di Terni.
Benedetto Bernardi Vesc. di Perugia.
Bernabò Malaspini Vesc. di Luni.
Bernardino Poggi Vesc. d'Ancona.
Berengario Vesc. di Lucca.
Benedetto Vesc. di Lucca
Cappone Capponi Vesc. d' Arezzo.
Conte Guidiccioni Vesc. di Nona.
Cristofano Guidiccioni Vesc. d' Ajaccio.
Cesare Rena Vesc. di Bidetto.
Carlo Mei Vesc. di Bisagno.
Enrico Vesc. di Lucca. anno 1225.
Enrico Vesc. di Lucca 1256.
Enrico Vesc. di Luni.
Felice Vesc. di Lucca.
Francesco Dini Vesc. di Foligno.
Filippo Baruta Vesc. di Città Nuova.
Filippo Vesc. dell' Aquila.

Francesco Poggi Vesc. di Perugia.
Francesco Pietrasanta Vesc. di Luni.
Francesco Vesc. Andrenense.
Francesco Bertini Vesc. d' Adria.
Filippo da Controne Vesc. d' Urbino.
Felino Sandei Vesc. di Lucca.
Franc. Antonio Vesc. Aglanen.
Francesco Torre Vesc. di Bitonto.
Geremia Vesc. di Lucca.
Geminiano Vesc. di Lucca.
Gio: Vesc. di Cesena.
G. Gerardo Vesc. di Lucca.
Goffredo Vesc. di Brescia.
Guido Vesc. di Lucca.
Grimizzo Vesc. di Lucca.
Gherardo Vesc. di Lucca. an. 990.
Gio: Vesc. di Pistoja.
Gio: Vesc. di Lucca. 1033.
Guglielmo Vesc. di Pavia.
Goffredo Vesc. di Lucca. an. 1085.
Gregorio Vesc. di Lucca.
Guglielmo Vesc. di Lucca an. 1179.
Guido Vesc. di Lucca. 1196.
Gherardo Vesc. di Brescia.

Gio:

Gio: Mangiadori Vesc. di Firenze.
Gherardo Malaspini Vesc. di Luni.
Gabriello Malespini Vesc. di Luni.
Gio: Gabrielli Vesc. di Piombino.
Gualtero Vesc. Anconense.
Girolamo Rapondi Vesc. di Ferrara.
Guglielmo Turinghelli Vesc. di Lucca.
Gio: Vesc. di Lucca.
Gio: Saluzzi Vesc. di Lucca.
Guglielmo Vesc. Malleacense.
Giuliano Tomasini Vesc. Masiense.
Gio: Obisi Vesc. d' Adria.
Girolamo Balbani Vesc. di Perugia.
Gio: Gigli Vesc. Ugorinese.
Gio: Vesc. Isaloriense.
Girolamo Porcari Vesc. Ardente.
Gio: Guidiccioni Vesc. di Follombrone.
Gherardo Busdraghi Vesc. Argolidense.
Gio: Battista Bernardi Vesc. d' Ajacci.
Gio: Battista Barsotti Vesc. di Constanza.
D. Jeronimo Vesc. Anesisio.

Ip-

Ippolito Marsani Vesc. di Montepulciano.
Jacopo primo Vesc. di Lucca.
Jacopo secondo Vesc. di Lucca.
Isalfredo Vesc. di Lucca.
Ildebrando Vesc. di Fiesole.
Jacopo Tomasini Vesc. di Cittànuova.
Jacopo Vesc. Brugnatense.
Jacopo Rossi. 1408.
Jacopo Minutoli Vesc. di S. Agata.
Lorenzo Castrucci de'Diversi Vesc. di Spoleto.
Lorenzo Bernardi Vesc. di Corone.
Lorenzo Pippi Vesc. di Savona.
F. Lucano Vesc. di Lucca.
Leonardo Salutati Vesc. di Fiesole.
Lodovico Manni Vesc.
Lodovico Maurini Vesc. di Lucca.
Leone Vesc. di Chiusi.
Leto Vesc. di Lucca.
Marco Boccadoro Vesc. di Bologna.
Massimo Vesc. di Lucca.
Michel Vesc. di Luni.
Marco Vesc. Cocense.

Mi-

Michel Carli Vesc. di Pistoja.
Marco Vesc. Scopense.
Nicolao Bertini Vesc. d'Adria.
Nicolao Guinigi Vesc. di Lucca.
Nicolao Viviani Vesc. di Potenza.
Nicolao Sandonnini Vesc. di Lucca, ec.
Nicolao Guidiccioni Vesc. Nicotren.
N. de' Predicatori Vesc. Viatropeno.
Nicolao Marchiò Vesc. di Cirene.
Opiso Vesc. di Balcastro.
Opiso Vesc. di Lucca.
Orazio Motroni Vesc. d'Assisi.
Ottone Vesc. di Lucca.
Odelberto Vesc. di Lucca.
Peredeo primo, Vesc. di Lucca
Peredeo Secondo, Vesc. di Lucca.
Pandolfo Locupleto Vesc. nell'Istria.
F. Pietro Vesc. di Lucca.
Pietro Vesc. di Pistoja.
Pietro Penitesi Vesc. di Sant' Agata.
Pietro Fontana Vesc. an. 1219.
F. Pietro Angelelli Vesc. di Lucca.
Pietro Secondo Vesc. di Lucca.
Paolo Pauletti Vesc. di Massa.

Pietro

Pietro Buonfigli Vesc. Sitrense.
Pompeo Rocchi Vesc. Cavalsonense.
Pompeo de'Nobili Vesc. Ripentrasone.
Pompeo di Francesco Balbani Vesc. di Castro.
Raimondo Vesc. di Firenze.
Resino Vesc. di Reggio.
Renghiero Vesc. di Lucca.
Redilando Vesc. di Lucca.
Rodolfo Vese. di Lucca.
Raffaello Tomei Vesc. di Polignar.
Regolo da Moriano Vesc. di Pola.
Roberto Vesc. di Lucca.
Sebastiano Poggi Vesc. Ripatransense.
Sergio Vesc. di Nepi.
Silvestro Andreozzi Vesc. di Penna.
Silvestro Gigli Vesc. Vigoriense.
Stefano Trenta Vesc. di Lucca.
Sichelmo Vescovo.
Sigismondo Gigli Vesc. di Sutri.
Talerperiano Vesc. di Lucca.
Teobaldo Vesc. di Rieti.
Teudegrimo Vesc. di Lucca.
Teoderico Borghini Vesc. di Cerva.
To-

Tomaſo Tomaſini Veſcovo di Recanati.
Tolomeo Veſc. di Torcello.
Tomaſo Parata Veſc. d' Eumonia.
Tomaſo Tagoni Veſc. di Brugnato.
Tomaſo Balbani Veſc. di Penna.
Tedaldo Veſc. d' Arezzo.
Valerio Cardellini Veſc. di Savona.
Uberto Veſc. di Lucca.
Valprando Veſc. di Lucca.
Valeriano.
Zaccaria Renieri Veſc. di Strigonia.

Veſcovi creduti Luccheſi.

F. Domenico della Corvara Veſc. Sabbinenſe.
F. Gio: Seravalle Veſc. di Faenza
Gio: da Caſtelnuovo Veſc.
Pietro Leoni Veſc. di Ceneda.
Lorenzo Veſc. di Lucca.
Piſano.
Vindicio.
Euſpanzio.

Pro-

chese, detta della Madre di Dio.

I Guerrieri similmente Lucchesi renduti si son riguardevoli in ogni tēpo; e i passati Capitoli spiegano la stima, che de i Soldati, e de i Cavalieri di Lucca già ne facevano gl' Imperatori, e 'l Senato Romano. Gran parte de i sopraddetti Principi, Duchi, Conti, e Marchesi sono in grado di valorosi Guerrieri; ed a gran numero ascendono quelli, che la brevità di questa succinta Informazione non può far palesi: Molti ne ha prodotti la Casa degli Antelminelli, molti le presenti Famiglie di Lucca, e molti l' estinte, e trasferitesi altrove. I soli Obisi passano il numero di venti; e quindici de i medesimi furono Generali di Santa Chiesa, di Repubbliche, e di Principi grandi. E perchè dall' esempio de i minori si

può

a Catajo di Giuseppe Betussi Bassanese.

puo formarne il concetto de i Grandi, e de i Maggiori, rappresenteremo tra gli altri un Ventura Amerini sepolto, e dipinto nella Chiesa di San Paolino, il quale militò anni trenta nelle Guerre di Fiandra, e d' Alemagna; ed in una difficilissima risoluzione fu Generalissimo di Carlo quinto, e tanto quest' Imperatore, quanto l' ammutinato esercito felicemente obbedì al suo comando. a

Costante, forte, ed affezionato alla Patria fu un Matteo Pauli da Camajore Castellano di Rotajo, che nel 1437 trovandosi senz' ajuto nell' affidata Fortezza, intrepidamente negò di rendersi a i vittoriosi Nemici, che prima l' offersero denaro, e poi minac- b

a E' questo quell' Amerini, di cui parla nel libro secondo delle Risposte Cavalleresche all' ottava Risposta Girolamo Muzio da Giustinopoli: Gio: Saminiati nelle Croniche.

b Orsucci. Bianco Bianchi Hist. di Camajore.

nacciarono d' uccidergli in faccia la Madre, e la Moglie; finalmente facendo di necessità virtù unì l' industria alla costanza, ed al coraggio, e con istrattagemma finse d' aver dentro Uomini alla difesa; e lasciando, che una Campana dal moto d' un legato animale spesso sonasse, procurò il soccorso, e gloriosamente conservò l'onore a se medesimo, e la Fortezza alla sua Repubblica: la quale poscia non molto appresso in riconoscimento di fedeltà, ed affetto, decretò le doti a *a* due generose Donzelle Anastasia di Fiore, e Lucia di Martino da Vico Pancelloro, che valorosamente guardarono, e difesero Lucchio, e la sua Fortezza dalla perfidia del Castellano Guasparo da Stazzema, mentre le medesime lo legarono, li tolsero le chiavi, e l' arrestarono a viva forza; onde

a Nicolini, Decreti estratti dalla Cancell. Tucci Hist. m. s.

de il Traditore non potè introdurre nella Fortezza gli accordati nemici: e le generose Donzelle lasciarono a i Posteri la fama d'essersi non poco segnalate nell'amore, e nella difesa della lor Patria. E quì stante la necessaria brevità non potendosi descrivere tutte le chiarissime azioni di cotanti altri; per non diminuir loro la gloria col parlarne poco, ci rimetteremo a ciò, che il Sig. Gio; Battista Orsucci raccolse, e distintamente scrisse di quei, che furono illustri per Armi, per Lettere, e per amor della Patria loro Lucchese.



CAP. VENTESIMOSECONDO.

SOMMARIO.

Fabbriche, ed antichissimi Archivj della Città di Lucca. Armeria del Pubblico Palazzo, Guardia Svizzera ec. Cannoni, Magazzini. Memorie di Castruccio, e del Piccinino. Feste della Libertà, e di Santa Croce. Comparsa degli Eccellentissimi Signori, Vescovo, e Canonici. Stocco, e Berrettone donato alla Repubblica. Rota, Senatori, Spari di Cannoni, e di Mortari grossi, e minuti. Luminaria di Santa Croce.

OGni Forestiere, che giunge in Lucca, da per se stesso distingue l'antiche, e le moderne Fabbriche della Città: passeggia a suo piacere sopra le Mura già descritte; rimira l'Archi-

chitettura delle Chiese, e nelle medesime vi può adorar l'Immagini miracolose con più di settanta Corpi di Santi. Desiderando Archivj, che mantengano Scritture, e Contratti celebrati avanti al mille, può sodisfarsi in quello nominatissimo de i Signori Canonici della Catedrale, e in altri dell'Abazia di San Ponziano, del Capitolo di San Gio:, e del Vescovato, che quasi tutti conservano Strumenti di mille, e più anni sono. Bramando poi di veder la Pubblica Armeria deve trasferirsi al Palazzo degli Eccellentissimi Signori, nel quale, e nel suo Cortile s'entra per due Porte custodite da una Compagnia di Guardia Svizzera; e caminandosi sotto il suo Porticato, tre Porte introducono in quest' Armeria tenuta con buon' ordine, e grandissima pulizia, la quale è ripiena di varie sorte di armi, ed è capace d'armare molti Soldati. Si conserva nella medesima la Spada, e

lo Spadone à due mani, che adoperava il Duca nostro Castruccio nelle Battaglie; e tra le numerose armature v' è ancora la Sella, e 'l cortissimo, e grosso Moschetto del General Niccolò Piccinino, che non molto lontano dall' assediate Mura di Lucca insieme co' Cittadini diede al Nemico la Rotta nominata nel Capitolo sedici.

Stanno ripieni di Polvere numerosi luoghi della Città, e per buona regola l' uno è lontano dall' altro. Son custoditi con diligenza i grossi Magazzini delle stabili Munizioni da bocca, e da Guerra. Il Cannone di vario genere, che s' accresce, e si rinnuova nella Fonderia, tutto si rimonta, e si mette a i Posti, o dentro le coperte Ritirate de i Baluardi.

Si fanno in Lucca Feste accompagnate da solenni Funzioni, e particolarmente quella del Volto Santo, o della *Santa Croce* a i quattordici di *Settembre*; e quella della Libertà,

che

che per ringraziare l' Autor della vera Libertà si celebra la Domenica, o giorno ottavo della Pasqua di Resurrezione. E per tale effetto salutati dallo sparo della Guardia, e della Torre, e Mura della Città escono di Palazzo in Abito di maestosa comparsa gli Eccellentissimi Signori il Sig. Gonfaloniere, e due Signori Anziani; e spiegando una decorosa Livrea, con la medesima si distinguono i primi Alabardieri Svizzeri, molti Trombetti, e numerosi Staffieri chiamati Targetti, o Targhetti, così denominati dalle Targhe, o Scudi, che già soleano imbracciare. A questi succedono i Ministri di Cappa nera, ed i Musici dell' istesso Palazzo. Non molto lontano dall' Eccellenze loro servite dal Maggiordomo precedono due Togati con Mazze d' argento in ispalla, e con dentro l' Arme della Repubblica. Tre Senatori de' tre Terzieri portano a vicenda il Gran Gonfalone della Liber-

tà, ed in cima alla sua asta vi si rimira l'Ulivo in segno di Pace, d'Unione, e Concordia. Viene ancora condutto un Fanciullo Figlio, o Parente del medesimo Sig. Gonfaloniere, il quale avendo un Manto, e Cappello di porpora, con l' innocenti sue mani porta il Berrettone, e lo Stocco donato alla Repubblica da Urbano Sesto Pontefice, [e significa la Spada della Giustizia] quando nelle turbolenze della Chiesa di Dio risedendo in Lucca da nove mesi vi fe Concistori, vi creò Cardinali; e la notte del Santo a Natale celebrando solennemente in S. Martino la Messa, il Sig. Gonfaloniere come Suddiacono ricevè l' onore di cantarvi l' Epistola. Dopo gli Eccellentissimi Signori seguita la comitiva de' Senatori, tanto del Senato, che governa, quanto di quello dell' anno

scorso

a Tucci Hist. lib. 7. Spada lib: 4. Jova, Beverini, ec.

scorso, andando ordinatamente a due per due secondo l'età. Vengono parimente accompagnati dalla Rota de' Giudici Forestieri composta del Sig. Podestà per il Criminale, e de' Signori Giudici per il Civile. Gli Svizzeri armati di lucenti Partigiane caminano loro a i franchi; e parte della Guernigione, ed alquante Milizie stanno a parata sulle Piazze, e nelle Strade.

In questo, ed in altri giorni andandosi dal Clero a Processione, v' assistono i sopraddetti col medesimo ordine, come ancora Monsignor Vescovo in Abito Pontificale col Berrettino rosso, e con la Croce da Primate; ed insieme v' intervengono i Signori Canonici della Catedrale, che hanno l' uso della Mozzetta, e della Cappa Magna Episcopale, e portano in testa la Mitra Cardinalizia. Al passar dal pubblico Palazzo gli altri Svizzeri ivi postati fanno la loro Scarica, e seguitando la Torre, ed i Baluardi si

spa-

sparano a centinaja i mortari grossi, e minuti, ed altri pure a centinaja in forma di Squadrone empiono l' aria d' assai gradito, e continuato strepito; e ciò poco diversamente vien replicato nel ritornar l' Eccellenze loro al Palazzo Pubblico.

Il medesimo sparo, ma però con maggior numero di Cannoni s' ode all' Alba della Festa, e la sera antecedente, conforme anco succede nella solennità della S. Croce, o del Volto Santo; nella quale dalla Repubblica si riconoscono tutti i Forestieri, che vengono volontariamente à sonare, e cantare nel primo, e secondo Vespro, nella Messa, e nella Processione, o Luminaria, che si fa dalla Chiesa di S. Martino a quella sa di San Frediano, dalla quale ad essa di San Martino ritorna; e si fa, come si crede, in memoria dell' istesso Volto Santo trasferito a Lucca, e in rendimento di grazie al Redentor Crocifisso per aver

qui

quivi voluto far manifesta al Mondo la sua Immagine, che già tanti secoli avea tenuta nascosta, conforme dentro la medesima ancor vi restan celate, e fin che al Ciel piacerà, vi staranno occulte le gran Reliquie dell' istesso Signore, e nostro Re Onnipotente.



CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

SOMMARIO.

Chiese della Città di Lucca, dove sono Corpi Santi, Immagini Miracolose, Opere di famosi Pittori, e Scultori.

VOlendosi nel presente Capitolo accennar le Chiese di Lucca per ricordarvi i Corpi Santi, le Immagini miracolose, l'Opere de i famosi Pittori, e le Sculture notabili, princi- *Duomo.* pieremo dalla Catedrale di San Martino, che racchiude il Venerabile dentro una Cappella fatta a cupola, ricoperta di piombo, ed ornata di macigni, e di ferramenti aggruppati. In faccia alla stessa Matteo Civitali Lucchese scolpivvi il Deposito col Ritratto al naturale di Bartolomeo da

da Noceto, che fu Segretario di Nicolao Quinto Pontefice; e per i suoi meriti fu nobilitato dalla Repubblica. *a*

A man destra della stessa Cappella il medesimo Civitali vi fabbricò di marmi l'Altare con tre Statue, e con la cassa, che racchiude il Corpo del celebre S. Regolo Arcivescovo Affricano; il quale decapitato da i Barbari si alzò in piedi, e portò con le proprie mani per un quarto di miglio la sua Testa recisa.

Passata la Tribuna dell'Altar maggiore dipinta dal Coli, e Sancasciani Lucchesi, de' quali non si distingue la maniera dell'uno dall'altro; si trova l'Altar dell'Libertà fatto di marmi candidi, e misti con due Statue, che pongono in mezzo un *Cristo Risorgente*, onore della Scultura, e del suo

a Sotto il Cartello della Cassa leggesi *Matthaei Civitali:*

suo Artefice Gio: Bologna.

Serrata rimane la contigua Cappella del Santuario, che s' innalza a cupola conforme la sopraddetta del Venerabile. In essa rimirasi la Santissima Vergine col Figliuolo, S. Gio: Battista, Santo Stefano, ed un'Angelo, che suona un chitarrino, Opera preziosa di Fra Bartolomeo da San Marco. Al piè dell' istesso Quadro riposa il Corpo del Beato Benedetto da Compito Sacerdote Lucchese: e nelle facciate laterali s' adorano i Corpi di sette Santi ivi accomodati con adornata disposizione d' alcuni marmi del Civitali, d'altri Scultori, e sono i seguenti.

S. Vincenzo Vescovo, e Martire,
S. Benigno Diacono, e Martire,
S. Jasone Martire,
S. Mauro, e
Santa Ilaria Matrona, e Madre di detti Santi Jasone, e Mauro,
Sant' Agnello Abate,

Santa

Santa Lucina Matrona.

Lasciati da parte i Depositi de' due Vescovi di Lucca, e dell' altro nostro Vesc., e Cardinale, tutti de' Guidiccioni;

1. L' Assunta della Vergine posta vicino all' Organo nel primo Altare della Nave destra è di Pietro Sori Senese.
2 La Visitazione di Sant' Elisabetta nel secondo è di Jacopo Lingozzi Fiorentino.
3 La Nunziata nel Terzo è del Paggi Genovese.
4 La Presentazione al Tempio nel quarto è di Alessandro Bronzini il Vecchio.
5 La Natività della Vergine nel quinto, ed ultimo Altare è del sopraddetto Paggi:

E quì sopra l' appresso vicina Porta il Fiorentino Roselli dipinse la già dichiarata Fabbrica della Santa Croce: Nell' istessa Nave destra della Chiesa il sopraddetto Civitali v' innalzò di mar-

marmi la tonda, ed isolata Cappella, dove il già descritto Santo Volto s' adora.

Alla destra della medesima Cappella il Sig. Conte Stefano Orsetti nostro Lucchese in memoria di grazia ottenuta dal detto Volto Santo v' ha depositato la Coda di Cavallo stimatissima spoglia, che riportò dalla grande sconfitta data a i Turchi sotto Peter-Varadino; dove il dì cinque d'Agosto del 1716 notatosi dal Generalissimo Sig. Principe Eugenio il suo segnalato valore, che ben molto alla Vittoria contribuì, la Maestà di Cesare l' innalzò al decoroso Grado di Generale di Battaglia, e vi si legge del suo Voto l'attestazione.

Le Statue de i quattro Evangelisti collocate nelle Nicchie di questa Cappella, e gli otto Angeli sopra le mensole fra le altre Nicchie della Cupola sono opere de i Fancelli di Roma.

La bella Statua di San Sebastiano col-

collocata dietro a detta Cappella rende famoso il soprannominato celebre Civitali. E dalla parte davanti un grosso Pilastro conserva la Mannaja, che tre volte gagliardamente percotendo il collo d' un' Innocente, nè meno v' impresse un minimo segno, mentre il Santo Volto, conforme in visione avea promesso a quel suo Divoto, vi porse un piede, e 'l taglio del ferro piegossi, come pur ancor' oggi si vede: e tal miracolo autentico seguì alli 11 di Settembre del 1334. Sta sempre in mezzo alla Chiesa pendente una Graticola di ferro, a causa, che il nostro Vescovo oltre l' avere l' uso del Pallio, del Berettino rosso, e della Croce da Primate, ha per Privilegio, che quando nella sua Messa cantata intuona il *Gloria in Excelsis Deo*, si abbrucia la stoppa, che sta accomodata sopra quella stessa Graticola: Funzione, che nel cantarsi pure la Messa dal Sommo Pontefice vedesi

tre volte replicata, ed accompagnata da queste parole: *Beatissime Pater, sic transit Gloria Mundi*.

La Machina dell' ammirabile Pulpito tutto retto in aria da sostegni nascosamente attaccati al fianco d' un Pilastro è composto di Marmi nobilitati dallo Scarpello del medesimo Civitali.

All' entrare in Sagrestia si trova il Deposito, ed il Ritratto al naturale di Maria del Carretto seconda Moglie di Paolo Guinigi, Opera di Giacomo dalla Fonte, e della Quercia.

La Nunziata dell' Oratorio uscì dal pennello di Jacopo da Pistoja.

Tra le cose preziose della Chiesa molto si considera una Croce ricoperta di Statue d' oro, che la Croce de i Pisani volgarmente si appella.

1 All' uscir della Sagrestia la Resurrezione del vicino Altare fu Opera del Cavalier Guidotti Lucchese.

2 Il Passignano dipinse nel secondo Altare

tare l'ammirabil Crocifissione,

3 Il Tintoretto la Cena nel Terzo,

4 Federigo Zuccari Fiorentino l'Adorazione de i Magi, che si vede nel Quarto.

5 Il Passignano dipinse nel Quinto, ed ultimo Altare la Natività del Signore; appresso al quale si leggono le due Inscrizioni de i Sepolcri del nostro Duca Adalberto, e della sua Moglie Berta Reale, come si disse nel Capitolo Duodecimo. La Bella Tavola di S. Petronilla quivi attaccata è mano di Daniello da Volterra.

Sopra la Porta nella parte destra del Porticato il celebre Nicola Pisano vi scolpì 'l Salvatore, quando è deposto di Croce; ed ivi un Marmo ci mostra, che questa Chiesa fu edificata sotto Alessandro Secondo, il quale nel 1070 la consacrò, ed essendo Papa riteneva anco il titolo di Vescovo di Lucca. In essa è un

Capitolo formato da diciassette Signori Canonici. In numero di quaranta sono i Benefiziati, e da quaranta i Chierici del Seminario con altri, che tutti servono al Coro.

Il Capitolo è Signore nel Temporale dell' antica Contea di Massarosa, ed il Vescovo di quella di Diecimo, e di Piazza, e Sala in Garfagnana. Più diffusamente parla della Catedrale, e dell' altre Chiese il Padre Cesare Franciotti; e noi, attesa la brevità, al medesimo rimetteremo il Forestiere curioso di maggiori notizie.

Sulla Piazza in faccia al Duomo evvi una Palazzina dipinta da Zacchia il Vecchio; ed ivi ancora fa capo un fianco della Chiesa de i Santi *San Gio: Cap. 5.* Giovanni, e Reparata, dove nell' antichissima Cupola già Tempio, come detto s'è, de' Gentili, si vede all' Altare del Battesimo il S. Gio: Battista, ed il Salvatore, il quale col rigettare gli og-

oggetti ivi rappresentati, ottimamente esprime la Renunzia, che nel Battesimo deve farsi al Mondo, ed alle sue pompe: Opera degna dell' Ardente Pisano.

I due Altari de i bracci della Chiesa mostrano la bell' Arte di Francesco Vanni Senese.

L' Altare vicino alla Porta del fianco sinistro fu dipinto in una notte dal Cavalier Guidotti Borghesi. Adorasi in esso una Vergine dichiarata per miracolosa dal nostro Vescovo Guidiccioni. Ella fu quivi trasferita da una stanza contigua, che serviva di Refettorio a i Signori Canonici, quando in comune vivevano. La Pittura del Coro è opera del Guidotti medesimo.

Le tre Vergini dell' Altare ultimo a mano sinistra sono di Bernardo da Castello. Il Sant' Onofrio dell' opposto Altare è di Angelo Veneziano.

La Cupola di Sant' Ignazio Lojola è stata dipinta da Gio: Marracci Luc-

chese, e del medesimo è il Quadro di S. Francesco di Sales. Il Sant'Ignazio dell' Altare è del Locatelli scolaro di Ciro Ferri.

Sotto la mensa dell' Altar Maggiore riposavi il Corpo di San Pantaleone Nicomediense, *a* che meritò d'esser dall' istesso Cielo appellato Misericordioso. Quivi anco ne' tempi andati veneravasi la sua Testa, ed evvi il Corpo del Martire Sant' Ammonio.

In questa Chiesa v'è un Priore co' detti Canonici, ed è Insigne, ed antichissima la lor Collegiata, che porta Rocchetto, e Mozzetta di color rosato; e già ne' secoli andati chiamavasi la Pieve della Città di Lucca.

Dalla Piazza della sopraddetta Chiesa di S. Giovanni la Strada della mano si-

a Dichiataz. del nostro Vesc. Calchi per Ser Nicolao Cristofani li 30 Maggio 1718.

b Rot. Rom. coram *Molin.* 18. Jun. 1700., 12 Martii 1703.

finistra conduce al nobil moderno Teatro, al Pubblico Archivio, ed al Palazzo degli Eccellentissimi Signori, che in gran parte è restaurato sul disegno di Bartolomeo Ammannati. In faccia al quale si vede la Collegiata, e Prioria di S. Pietro Maggiore, overo la Chiesa detta la Madonna de i Miracoli; e ciò a causa de i Miracoli seguiti dipoi, che l'anno 1588 un Giocatore bestemmiando contro l' onor di Dio, e della Beata Vergine, nel gettar verso la medesima, e lontano da se quattro, o cinque braccia alcuni Dati se gli ruppe del tutto il braccio, del qual poi risanò per intercessione dell' istessa Vergine, a cui pentito umilmente ne dimandò perdono, e misericordia. *Madonna.* a

Il P. Cesare Franciotti parla di questo, e di non pochi altri Miracoli

a P. Ces. Franciotti pag. 482.

operati per intercessione d' una Immagine sì prodigiosa : Pubblica le moltissime sue Grazie, e la venerazione datale dal Clero, da tutte l' Università, da i Principi, e da i Popoli numerosi : Descrive il luogo, dove già stava alla Porta de i Borghi : Racconta come Monsignor Vescovo, ed il Senato Serenissimo intervenendo alla solenne sua Traslazione, con pio, e ricco apparato la collocarono sopra questo Altare : e finalmente ricorda come dapoi sempre gli Eccellentissimi Signori nel comparire alle pubbliche Funzioni prima d' ogni altro luogo vanno ivi a visitarla, e divotamente venerarla. Sotto il suo Altare vi sono i Corpi di San Romeo, di Sant'Avertano Carmelitani, come anco quello di San Senensio.

I sopraddetti Dati vedonsi posti nel secondo Pilastro a destra mano della Cupola; e il Cristo del primo vicino Altare, che dà le Chiavi a San Pietro

tro, è pittura di Federigo Zuccari.

In faccia al detto Altare v' è una Tela del Passignano, ed in fondo alla medesima sinistra Nave la Visitazione di Sant' Elizabetta è del Cavaliere Guidotti.

Per contra nella Nave destra di questa Chiesa il Quadro della Natività della Vergine Santissima è una bell' Opera uscita dal pennello molto eccellente del sopraddetto Cavalier Vanni Senese.

Dall' altra parte del Palazzo Pubblico, ed alla Porta minore del suo Cortile il nostro Pietro Testa dipinsevi bene, e misteriosamente la Libertà; ed i Padri Domenicani quivi apresso possedonvi la Chiesa, e 'l Corpo del Soldato, e Martire San Romano, che decentemente giace nell' Altar Maggiore; alla cui destra, ed al secondo Altare il Frate, o Fra Bartolomeo *San Romano.*

meo da S.Marco eccellentemēte vi rappresentò la Vergine, che protegendo la Nazion Lucchese col suo manto cuopre de i Popoli gran moltitudine.

Dalla man sinistra il San Raimondo accanto alla Sagrestia fu opera di Pietro Paulini Lucchese. L' Assunta della Cappella appresso è del Cavaliere Guidotti.

Passato l' Organo da man destra il San Domenico è di Pietro Testa. Il San Jacinto, che nel seguente Altare risuscita un morto, è del Passignano. Il Cristo, e San Tomaso del terzo Altare è del Cavalier Vanni. Il Padre Eterno, Santa Lucia, e Santa Maria Maddalena è un' Opera molto bella del già detto Frate.

Nel Convento de i medesimi Padri è un' ampla nobile Libreria.

S. Domenico. Dalla Chiesa di san Romano andandosi verso Ponente si giunge alle Monache di San Domenico, che nell' Al-

Altar Maggiore hanno il Corpo del Martire San Jacinto. Le devotissime Figure di stucco, e di cartone da loro formate in piccolo, e in grande fanno comparire in varie parti del Mondo l'eccellentissima loro invenzione. Simili adornate, e dipinte Figure riescono belle ancora in Santa Caterina, e San Giorgio, Conventi tutti Domenicani; ed in quest' ultimo v' è il Corpo del Beato Flaviano Martire.

Una larga Strada divide dal detto Convento di San Domenico lo Spedale della Misericordia. Sta egli diviso in due gran Fabbriche, l' una serve per le Donne, e l' altra per gli Uomini. *Spedale.*

Una piccola Piazza separa dal detto Spedale la Chiesa del Crocifisso chiamato de i Bianchi, perchè nel 1399 fu portato a Processione da una gran moltitudine d' Uomini, che ad esempio di Spagna, di Provenza, d' Inghil- *Crocifisso.*

ghilterra, e d' Italia si vestirono di sacco; dicendo perciò Sant' Antonino, a che i Religiosi, e i Laici andavano a processione nelle Città per nove giorni continui, e portando un' Abito bianco fatto di tela vile, cantavano Inni, e Salmi, e con ispirito gridavano Misericordia, e Pace.

Questo Santissimo Crocifisso in tal b Processione operò allora molti Miracoli in Firenze, in Empoli, ed in altri luoghi; e dapoi la sua Chiesa per le ricevute Grazie tanto si riempì di Figure Votive, ed al naturale, che le medesime coprivano, e deformavano le sacre pareti; onde a i nostri tempi, perchè spesso le più antiche cadevano, tutte nella nuova restaurazione si sono altrove depositate. Un Quadro

a S. Ant. Terza Parte Istoriale tit. 22. cap. 3. Franciotti Storia del SS. Crocifisso pag. 459.

b Franc. l. c. pag. 460.

dro amovibile di Rame dipinto da Gio: Marracci ricuopre nell' Altar Maggiore questo miracoloso Crocifisso; e sotto la Mensa del medesimo rinovato Altare si venera il Corpo di San Flavio Martire.

Uscendosi dalla Chiesa del Crocifisso poco si dee caminar sulla destra, mentre prestò s' entra nella Strada, che da Ponente a Levante attraversando tutta la Città, principia dalla vicina Fabbrica de i Vetri, e dal Baluardo di San Donato, e si estende fino a i Cappuccini, o alla sinistra Cortina del Bastion della Libertà. Sopra questa Via tramezza seguitandosi verso Levante scuopresi a man destra la Chiesa, e bell' Architettura del famoso Baccio da Montelupo. In essa Chiesa, che si chiama di San Paolino, e San Donato, vi offizia una Insigne Collegiata col suo Priore. *San Paolino*

Un Marmo posto sopra la Porta maggiore di questa Chiesa loda per Decreto

cretò del Governo Sereniſſimo la moderna grand' Opera miracoloſa, che fuori della Porta di San Donato nel 1664 lodò, e ſempre dapertutto loderà il noſtro Gran Protettore S. Paolino; che nel giorno della ſua Feſta conſervò la vita a quanti del numeroſo Popolo un groſſo negligentato Cannone poteva ucciderne con palle a breccia; le quali dopo averne percoſſe, e forate le Veſti a molte Perſone, prodigioſamente caddero in terra ſenza aver offeſa punto la vita loro. Inſcrizione famoſa del Reverendo Sig. Jacopo Roſſi ſcelta da i tre Deputati Signori Senatori Leonello de' Nobili, Pietro Benaſſai, e Franceſco Maria Fiorentini.

Sotto l' Altar maggiore vi ſono i a Corpi del noſtro Primo Veſcovo San Pao-

a Fiorentini de prima Chriſtianitate cap. 16. pag. 208. 218. Franciot. Vita di S. Paolino pag. 10. &c.

Paolino, di San Severo Prete, di San Luca Diacono, di San Teobaldo Soldato, ed una cassa di numerose Reliquie racchiusa nell' Urna di questi Martiri.

La Tela del primo Altare a mano sinistra dell'Organo è di Pietro Testa Lucchese, ed in esso riposa il Corpo di San Teodoro nostro Vescovo. Riposa nel secondo Altare il Corpo di San Lucio, nel terzo il Corpo di Sant'Antonio, o Antonino primo Eremita; nel quarto, ed ultimo vi sono i Corpi de i Santi Martiri Tiburzio, Valeriano, e Massimo.

Dall' altra parte del primo Altare passato il Pulpito vi s' adora il Corpo di San Valerio nostro Vescovo, e nel Terzo v' è una Madonna, e Sant' Acconcio, Opera del Cavalier Vanni.

Si trovano nominati in questa Chiesa

a Franciotti alla Chiesa di S. Paolino pag. 58.

sa i Corpi di San Vittorino, di San Pierino, e di Sant' Emiliano.

Quivi appresso nella piccola Chiesa di S. Pietro, appellata San Pierino, evvi un Crocifisso molto venerato, ed un buon Quadro di Gio: Marracci.

Poco lontano da San Paolino volgendosi alla destra della Via tramezza arrivasi alla Collegiata, e Priorìa di S. Alessandro, fabbricato da Alessandro Secondo Papa, e Vesc. di Lucca, che vi collocò il Corpo di Sant' Alessandro primo Pontefice, e Martire. V'è ancora la Catena, che lo teneva legato in carcere; e ad un' Altare della medesima vi sono Colonne del singolar Verde antico. *a*

S. Alest.

Alla sinistra della sopraddetta Via tramezza vi sta in fondo a una Piazza la semplice Chiesa detta di S. Lor. in Poggio

San Loré- zo.

a Franc. Chiesa di S. Aless. pag. 584.

gio, nel cui Altar Maggiore v'è dipinto il Martirio del medeſimo Santo moltobene rappreſentato dal Guercino da Cento.

Seguitandoſi la Via tramezza ſi paſſa dalla pubblica Piazza, che nel 1705 fu tutta rifatta di Macigni, e di Marmi, e fu ſerrata di catene di ferro, e da baſſe colonne. Quivi ſotto il colonnato della Loggia vedeſi dipinto un bizzarro penſiero del noſtro Cavalier Guidotti, e quivi compariſce la Chieſa dell' Inſigne Collegiata di San Michele. Il decimo Canonico chiamato Decano ha l' uſo de i Ponteficali, ha nel ſuo Clero Giuriſdizione, e i Signori Canonici portano Rocchetto, e nera Mozzetta; *San Mich.*

L' Angelo di mezzo ſopra la gran Facciata della Chieſa, e la Vergine poſta a baſſo ſul fianco ſiniſtro della medeſima ſono Opere del Civitali.

Sotto la Menſa dell' Altar Maggiore

re evvi il Corpo di San Davino, e più Nazioni vi concorrono per la sua Festa.

Nell' Altare del Sacramento v' è il Corpo di San Vito. Il Quadro è di Gio: Marracci, e del medesimo è quello di S. Gaetano nell' Altare opposto. L' altro della vicina Cappella di Sant' Antonio fu dipinto da Guasparo Marrucci Lucchese.

Oggi adornasi il Coro, dove in Marmo estratto dal Monte Gargano racchiusa adorasi la Sacra Immagine di San Michele Arcangelo fatta ivi collocare, e nel 1719 adornare d'Elmo, e di Corona dal Serenissimo Governo.

Il Sant' Andrea posto a man destra della Sagrestia è del nostro Pietro Paulini. Lo Sposalizio della Vergine all' ultimo Altare è di Zacchia il Vecchio. L' Altare in faccia a questo tiene un Crocifisso con sotto quattro belle figure, uscite dal pennello di Filip-

lippino Lippi Fiorentino. Il ſeguente San Franceſco Zaverio è di Fabrizio Chiari.

Dalla Piazza Pubblica la Via tramezza conduce in Canto d' Arco luogo frequentato dalla Nobiltà, e che prende il nome da un grand' Arco a Trionfale anticamente ivi eretto ad onor d' Ottone primo Imperatore.

Paſſa la medeſima Strada da Sant' Antonio detto in Via, e più avanti vedonſi al piè d' un abbaſſata Torre l' affiiſe Manette del famoſo Caſtruccio. Indi piegandoſi alla deſtra, e girando a ſiniſtra dalla Chieſa di San Benedetto, dov' è una Tela di Benedetto Brandimarte Luccheſe, ſi giunge ſulla Piazza di Santa Maria de' i Servi; i Padri del qual Convento ricorſi al pennello di Domenico Brugieri hanno

San-t'Anton.

San Ben.

Servi.

S 2

a Franciotti Chieſa di S. Criſtofano pag. 574., Daniel de' Nobili.

hanno resa cospicua la Cappella del Venerabile. La Tela dell' Altare appresso è del nostro Franchi.

Matteo Roselli Fiorentino dipinse ne i loro diversi Altari la Presentazione al Tempio, la Vergine de i Dolori, la Natività del Signore, e di S. Gio: Battista.

La Cena nel loro Refettorio è mano di Aurelio Comi Pisano.

Suffragio. Dall'istesso luogo della tralasciata Via sopraddetta volgendosi a sinistra si capita alla Chiesa frequentatissima del Suffragio, ed a quella di Santa Giulia; nel cui Altar Maggiore sta esposto all' adorazione un'antico Crocifisso, che essendo percosso sotto l' occhio sinistro con un sasso da un Giocatore sdegnato, perchè perdeva, gittò fuori alcune stille di Sangue, le quali caddero in un vaso dell'Acqua benedetta

S.Giulia.

a Relazione del Nob.Sig. Dom. Maria Martini Proposto di S.M.Filicorbi stamp. in Lucca nel 1720.

detta, che per Divina virtù v' andò sotto. Ancor' oggi si vede rotta al soglio della Porta un' assai larga pietra, che nello scuotersi allor la Città per uno spaventoso terremoto s' aperse, e avendo inghiottito il Sacrilego, tornò a riserrarsi; ed oggi eziandio conoscesi nell' Immagine la percossa, o un tumore, o caltritura anche viva. Il Sasso vien conservato da una gabbia fermata nella sacra parete da mano destra. Nel Vaso, che sta coperto in mezzo alla Chiesa, si vedono le macchie delle medesime stille di Sangue: e 'l Popolo dall' istesso Vaso prende per divozione dell' acqua, che sempre da chi dee si rinuova.

Allo sboccar della Via menzionata nella Piazza di Santa Maria Forisporta, s' esce dal primo Circondario della Città, e subito a mano destra vedesi da lontano, e dietro alle stanze del Vescovato il Tempietto nomina-

Rosa. nato la Madonna della Rosa, la qual tiene il Bambino con un rametto di tre Rose in mano. Stava già essa quivi nell'antiche esteriori mura di detto Circondario della Città, quando un muto Pastore d'anni quindici considerando, che le sue Pecore accostarsi non volevano ad un cespuglio d'erba fresca, tentò più volte cacciarle avanti, a ma sempre ritornarono indietro: curioso osservò, vide, e colse una fiorita, e odorifera Rosa, e portandola al Padre suo, si sciolse a lui per sempre la lingua, e parlando gli disse: Vedete bella Rosa, che in mezzo all'erba ho trovato: onde per essere allora di Gennajo accrescendosi la maraviglia da per tutto se ne sparse la Fama. E 'l Vescovo avendone fatta prendere informazione sicura, fu trovato, che per contra a quel cespuglio, dove era nata

a P. Cés. Franciotti Chiesa della Rosa pag. 522.

nata la Roſa, v' era dipinta queſta ſacra Immagine con le ſue tre Roſe in mano; perilchè vi fu eretta una Cappella, che poi nel 1309, e in altri tempi è ſtata accreſciuta da una Confraternita, che chiamaſi della Roſa.

Al fianco ſiniſtro della detta Chieſa ripoſa nell' Oratorio del Gesù il *Gesù.*
Corpo di S. Giocondiano Martire; e la Tela della Circonciſione è opera del Fiorentino Lingozzi.

Non molto lungi dalle Chieſe della Roſa, e Gesù reſta verſo Levante il celebre Seminario, e Collegio della *Sem.*
Catedrale. Nella ſua Cappella ripoſa il Corpo, e alquanto Sangue di San Giuſtino Martire. A dar comodità di ſtudiare il Reverendo Sig. Jacopo Roſſi Rettore del medeſimo Seminario nel 1705 a 27 di Novembre laſciovvi a pro *Ser*
di tutti con buona dote una pubblica *Gio:*
Libreria, oltre quella, che di già v' era. *Laz.*

Nella ſopraddetta Strada, e Piazza *Cal-*
vi reſta dritta la Colonna chiamata *cei.*

del Palio per il corso de i Palj ordi-
a nati da i prudentissimi Statuti di Lucca. E la Chiesa dell' istessa Piazza ritenendo l' istessa denominazione datale di fuor di Porta, quando stava fuor d' una vicina Porta della Città,
S. M. oggi ancora si chiama Santa Maria Fo-
Foris- risporta; nella quale all' Altar del
porta. Santissimo posto nel Braccio destro dipinse un Quadro il Guercino da Cento. Altro pure in faccia a questo ne fece l' Ardente Pisano, e del medesimo Guercino è la Santa Lucia nel primo Altare dell' appresso Nave sinistra.

Dalla detta Piazza la nostra Via tramezza passa alla Nunziata sotto una
b Porta del secondo Circondario della Città ivi nella Chiesa evvi un' Immagine della SS. Vergine molto venerata, ed ivi

a Stat. Lucanæ Civit lib. 3. cap. 36.
b P. Cesc. Franciotti Osservazione 3. intorno all' Immagine della *Mad.* de' *Mirac.* pag. 493.

ivi un largo Ponte sta sopra un corrente Fosso d'acqua utilissima, che serve a molti edifizj.

Alla destra si trova lo Spedale della Santissima Trinità, che ricrea col vitto, e con buoni letti i Pellegrini, e i Convalescenti, che escono dallo Spedal Pubblico. *SS. Trin.*

Sotto la volta della sua Chiesa v'è un' Opera di Pietro Sori Senese. La Tela dell' Altar Maggiore è di Pietro Paulini, e da mano eccellente sono stati lavorati i Marmi dell' Altare medesimo. La Pittura del Coro è di Domenico Brugieri, l' Architettura è di Pietro Scorzini tutti Lucchesi.

Il Corpo del Beato Costante riposa nella vicina Chiesa delle Monache chiamate di S. Micheletto della Regola Francescana. *San Mich.*

Al terminar della Via tramezza si trovano i Cappuccini, che a man sinistra dell' Altar Maggiore nella prima Cappella v' hanno una Natività del Fiorentino Sigori. *Cappuc.*

A ma-

A mano sinistra di detta Via stanno *San Ponz.* i Monaci Olivetani, che possedono la Chiesa di San Ponziano, denominata dal Corpo del medesimo Santo posto sotto la Mensa dell' Altar Maggiore. Alla sua destra nel Deposito delle notabilissime Reliquie v'è il Corpo di San Cesario Diacono, e Martire.

Il famoso Sansovino pose nella vicina Nicchia la Statua di Sant' Antonio da lui medesimo scolpita in legno.

Più a basso ancò una chiave del Pubblico Governo racchiude nel secondo Altare una preziosa Ampolla del vero Sangue di Gesù Crocifisso.

Dipinse il Lippi la Santa Francesca Romana del seguente Altare, ed il S. Carlo posto di contra è Opera del Salimbeni.

Il Coro, con due gran Tele oggi si dipinge da Gio: Domenico Lombardi Lucchese.

Nel Refettorio due Opere del Pau-

lini

lini mettono in mezzo la Nunziata fatta in marmo dal Civitali.

La Strada, che rettamente principia dalla Porta maggiore di San Ponziano, trovandosi in faccia le Suore di S. Francesco, passa sulla destra delle Monache dell' Angelo, e di Santa Chiara. Quelle hanno i Corpi di Sant' Eugenio, e di S. Faustino; e queste hanno quello di San Glorioso, e quello di Sant' Emiliano; e 'l lor Quadro dell' Altar maggiore è di Pietro Sori. *Ang. Santa Chiara.*

La medesima Strada fa capo alla Piazza, al Monasterio, ed all' ampla Chiesa di San Francesco, nella quale l' ultimo Altare del *Noli me tangere* per andar nella Sagrestia è del Passignano. *San Frãcesco.*

Il Ricci Lucchese vi dipinse il Sant' Antonio, e l' Assunta, che mettono in mezzo il Pulpito; come ancora il San Francesco, che dall' altra parte della Chiesa tiene alla destra una scolpita

pita memoria del famoſo Caſtruccio Antelminelli, ed alla ſiniſtra una Vergine di marmo collocata ſopra il Depoſito del Veſc. Gio: Guidiccioni. L' Altare delle Stazioni è del Biancucci Luc.

Giorni quaranta d' Indulgenza ac-
Cap. quiſta chi paſſando dalla Colonna di
6. detta Piazza, riferita nel Cap. ſeſto, recita un' Ave Maria, e ſaluta l' eminente Statua dell' Immacolata Concezione.

Dalla detta Colonna ſeguitandoſi avanti per la più larga Strada, ſi tro-
San va la Piazza di San Piero Somaldi,
Pier così denominata dal Fondator dell'
Som. iſteſſa Chieſa di tal Cognome; dove preſſo la Porta all' ultimo Altare nella Nave deſtra il Sant' Antonio Abate è del Palma Vecchio, l' Aſſunta nella parte oppoſta è del Zacchia Vecchio: La Predicazione di S. Franceſco Zaverio dipinſela il Franchi.

Dalla detta Piazza piegandoſi ſulla deſtra, ſi paſſa vicino alla Chieſa della Con-

Confraternita della Croce ; dove rimiraſi un' Opera di brava mano , e dipoi ſi giunge alle Monache di San Giovannetto , che hanno il Corpo del Soldato , e Martire San Vittorino. Le medeſime ſono poſte sulla Strada della Pantera , che quaſi per lo ſpazio d' un miglio camina nella Città da Settentrione a Mezzogiorno ; paſſa da S. Lunardo da un' antica Porta de i Borghi , dalla Loggia de i Mercanti , da San Criſtofano , dalla deſcritta Via tramezza in Canto d' Arco ; e ſeguitando dalla Piazza di San Giuſto fa capo alle Piazze di San Giovanni , e della Cattedrale.

Ripigliandoſi dunque dall' accennato San Giovannetto queſta Strada della Pantera , preſto ſi vede il deſcrit- *Vedi*
to Circondario dell' Anfiteatro , che *il C.*
oggi s' uniſce alle Caſe , che ſulla *6.*
Piazza di San Frediano riguardano in *San*
faccia l' antichiſſima Chieſa del mede- *Fred.*
ſimo Santo ; la quale è una gran mo-

le

e prodigiosamente retta da un sottilissimo Colonnato.

Due Pitture di Buonamico da Bologna sotto l'Organo mettono in mezzo la sua Porta maggiore; e nella Cappella vicina alla destra Porta v'è il Deposito del Cardinale Buonviso Buonvisi; e'l Quadro dell' Altare è di Francesco Francabigio.

La seguente Cappella, dove si dice esservi stata Santa Croce, quivi dipinta nel modo, che venne a Lucca, è Opera del detto Buonamico da Bologna Discepolo di Raffaello. Nell' Altare vi sono i Corpi di Santa Cristina, e di San Virginio, Madre, e Figliuolo Martiri.

Nella Cappella quarta l' Altare di Marmo al Santissimo è Scultura di Giacomo della Fonte; e sotto la Mensa dell' istesso riposa il Corpo di San Riccardo, che secondo il Bollando fu Re in Inghilterra, e morì circa il 750.

Alla

Alla destra dell' Altar maggiore si rimira un gran Marmo quadro, lungo più d'otto braccia, largo sopra quattro, il quale bisognandone al nostro Santo Vescovo Frediano per la Fabbrica della sua Chiesa, ed i Periti non potendolo estrarre dalla Villa di San Lorenzo a Vaccoli, andovvi il Santo, e devotamente orando, egli stesso con alcuni suoi Chierici per Divina Virtù poselo sopra un carro; e facendovi giunger due Vacche non anco dome, lo fece portare alla sua Fabbrica per lo spazio di tre in quattro miglia. Il Santissimo suo Corpo sta collocato sotto la mensa dell' Altar Maggiore, alla cui destra l' Ardente Pisano dipinse S. Cassio Vesc. di Narni, che alla presenza del Tiranno libera un' Indemoniato, e riposa nell' Altare il suo Corpo.

Alla sinistra del medesimo Altar Maggiore si venera il Corpo di Santa Fausta Vergine, e Martire: e Pietro

tro Sori vi rappresentò il suo Martirio seguito dinanzi al Tiranno.

Il Corpo del famoso Beato Gio: Vescovo è in questa Chiesa, e quello del Beato Corrado pur Vescovo di Lucca si trova nella Cappella, che al suo fianco sinistro vi sta di fuori appoggiato il Fonte Battesimale: ivi appresso nell' Altar della sua Cappella s' adora il Corpo di Santa Zità Vergine Lucchese. Il di lei Quadro è del Cavaliere Guidotti Borghese.

Unita alla Cappella di Santa Zita v'è l'altra della Madonna ivi dipinta, e denominata del Soccorso in memoria della Vergine Santissima, che a preghiere d' una Madre apparve tutta splendori, ed alzato il braccio discacciò il visibil Demonio, che volea portar via un piccolo suo Figliuolo maledetto dall' iniquo Padre coll'imprecazione; ti porti il Diavolo, ec. Fra gli altri Miracoli nel 1513 un' Ebreo con la sua Famiglia avendola prega-

ta

ta, che se ella era la Madre del Messia, gli resuscitasse un suo morto Figliuolo, ottenne la Grazia, e tutti riceverono la Santa Fede. a

Sono nell'estrema parte della Chiesa Catacombe, e Cappelle separate con un Quadro in S. Lorenzo di Gio: Marracci, ed un'altra Opera sua si rimira in San Giusto, ed una in S. Leonardo. Vedonsi ancora in detti luoghi molti Depositi antichi, e de i medesimi trovansene dentro, e fuora delle Chiese di San Francesco, di San Romano, ed altrove; che sono stati distintamente descritti dal nostro R. Padre Bartolomeo Beverini Sacerdote della Congregazione Lucchese detta della Madre di Dio.

Nel Refettorio del Convento di questa Chiesa di San Frediano v'è una Cena Opera singolare del Paulini Lucchese

T

a Franciotti pag. 541. Vite de' Santi di Lucca.

chese; e 'l Priore dell' istessa Chiesa è Ordinario di Carrara in Lunigiana.

La Strada posta in faccia alla grossa Torre, o Campanile di S. Frediano girando sulla destra conduce alla Chiesa di S. Agostino, dov' è la Cappella della famosiss. Verg. detta del Sasso, perchè da mille anni sono fu percossa nella Spalla destra con un Sasso tirato da un sacrilego Giocatore. Sotto il suo Ritratto stampato in Roma si legge, che il Capitolo di S. Pietro in Vaticano nel * 1690 la fece coronar di Corona d' oro, e numerando i tre miracoli, spiega il Sãgue uscito dalla sua parte offesa; la Traslazione di Gesù Bambino dalla sua destra alla sinistra spalla, e lo sprofondar del Sacrilego nell' aperta voragine sotto i suoi piedi.

S. Agostino.

Il detto Sangue raccolto si conserva in piccol Cristallo, si porta a processione, e si bacia dal Popolo. Den-

* Matteo Barsotti Annot. 1; sopra la Coronazione ec. pag. 103.

tro la medesima Cappella incrostata di Marmi si mira dipinto nel fuoco l'ostinato Offensore, che sprofonda nella buca rappresentante la vera ivi rimasta aperta con gran terrore; nella quale poco prima, che Daniele de' Nobili, e'l Franciotti scrivessero, vi fu ad istanza d'un Forestiere Carmelitano calata dentro una lunga fune, e ritirata in su ritrovossi in gran parte abbruciata con odore di zolfo; e una volta calovvisi un Cane, che pur si tirò fuora tutto bruciato con fetentissimo puzzo; il qual similmente perchè spesse volte diffondevasi per la Chiesa, ed anco perchè i Putti vi tiravano dentro de' sassi, fu serrata di sotto con lastra di ferro, e di sopra con un Chiusino di pietra inferrato; e più a basso v'è una Croce di ferro larga quattro dita, ed alta due braccia.

T 2 In

P. Cesf. Franciotti Chiesa di S. Agost. pag. 544. 545
Matteo Barsotti Cor. ec. annot. 7. pag. 153, 154

In questa Cappella arricchita di Marmi lavorati, e dipinta dal Giomignani Lucchese, vi sono quattro Statue poste nelle quattro Nicchie, che rappresentano le quattro Virtù Cardinali, Fatiche di buona mano.

Passata la detta Cappella, e 'l seguente vicino Altare, nel secondo v' è un' Assunta di Zacchia Vecchio. Nel Terzo la Natività è del Cavalier Vanni. Nel quarto, ed ultimo la Vergine, San Guglielmo, ec. furono dipinti dal Paulini Lucchese.

Dall' altra parte nell' Altare a man destra del Pulpito vi riposa il Beato Gesio nativo di Saminiato. La Vergine, e Santa Monaca nell' Altare appresso è mano del Gessi Bolognese.

Giorgio Vasari ricorda una Tavola della Vergine Santissima, e di altri Santi, che trovasi poco lontana dalla Cappella posta alla sinistra dell' Altar Maggiore; nella quale fra i lavori de i Marmi, e delle Pitture sono i due

De-

Depositi, o le Memorie de i due Cardinali Franciotti; conforme una Cappella simile vedesi eziandio alla destra del medesimo Altare.

La Facciata del Refettorio, che rappresenta Abramo con gli Angeli a Mensa, è Opera di Girolamo Scaglia.

Presso la Piazza dell' istessa Chiesa di Sant' Agostino comparisce molto elevata la Casa della Congregazione della Madre di Dio; la cui Chiesa ritenendo dell' antico nome preso dalla Nobil Famiglia degli Orlandinghi, si chiama di Santa Maria Cortelandini. *S. M. Cortel.*

Hanno essi Padri una bella, e copiosa Libreria, una Santa Casa simile a quella di Loreto.

Nella lor Chiesa Guido Reni con due Tele nobilitò i due Altari minori, che mettono in mezzo il Maggiore; l' Assunta del quale è di Luca Giordano, e le Pitture all' intorno a fresco sono di Michelangelo Colonna.

La Natività nell' Altare tra le due Porte della Sagrestia è del Cavalier Vanni, e 'l Quadro posto in faccia a questo è di Pietro Paulini .

Pietro Scorzini ha dipinto l' eminente Coro de i Padri, e tutte le parti superiori della Chiesa: i Quadri sopra gli Archi son del Brugieri. Nell' Altar Maggiore vi riposano i Corpi de' Santi Martiri Plinio, Elia, Lodovico, e Giulio; e nell' Altare a man destra v' è il Corpo del Martire S. Vincenzo .

Adoransi in detta Chiesa nove Teste di Corpi Santi, e numerosissime Reliquie, conforme ancora alcuna dell' une, e dell' altre molte se ne adorano nella Catedrale, e moltissime in altre Chiese, delle quali avendone fatta la descrizione il Padre Cesare Franciotti, noi solo accenneremo gli altri Corpi Santi, che restano da nominarsi; tra i quali quello di San Silao si venera nell' Altar Maggiore delle

le Monache di Santa Giustina, dove trovansi descritti i Santi Corpi de i tre Martiri Blasto, Longino, e Giovanni. [a] Quattro riposano in San Nicolao Chiesa parimente di Monache, e sono San Giulio, San Felice, Santa Susanna, e Santa Feliciana.

Similmente riposano S. Paolo Martire, e Sant' Aurelia in quella delle Monache di San Giuseppe; Santa Pellegrina nell' Angelo Custode, la Beata Anastasia già nell' Oratorio dietro a i Signori Buonvisi, ora trasferito presso le Prigion Vecchie; S. Properzio nella Rotonda, Cappella dipinta da Ippolito Marracci; Santa Flora in San Tomeo, dove i due Quadri dell' Altar Maggiore sono del Coli, e del Sancasciani.

Il Martirio di San Lorenzo dipinto da Gio: Lanfranco si vede nell' Al-

a Franc. Maria Fiorentini nella Vità di San Silao Cap. 12. pag. 80.

tare posto in mezzo alla destra Nave de i Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova, qui chiamati di S. Pier Cigoli da un Benefattore di cotal Nome. Il Quadro del Coro è di Pietro Perugino Maestro di Raffaello d' Urbino.

San Pier Cig.

Alla sinistra dell' Altar Maggiore essi Padri custodiscono un Frontale, che trovasi averlo portato la Santissima Vergine.

I due Santi laterali, e la Tela dell' appresso Altare del Venerabile sono Opere di Giorgio Vasari; ed Opera di Pietro da Cortona è la Santa Teresa del seguente Altare collocato vicino alla Porta della seconda sinistra Nave.

Adorna la Sagrestia di questi Padri un Riposo della Vergine Santissima, del Bambino, e di San Giuseppe, che vanno in Egitto, Opera eccellente del famoso Girolamo Scagliola detto il Parmigianino.

Nella

Nella Chiesa quì vicina di Sant'Andrea fu il 1685 trasferita una Immagine molto venerata della Vergine Santissima, che trovavasi nella parte destra della Tribuna di questa medesima Chiesa. Il suo Ritratto si vede stampato; ed i numerosi Voti all'Altare appesi, dimostrano ch' Ella protegge quelli, che son bisognosi delle sue Grazie.

Molte Chiese dello Stato di Lucca possedono Pitture, che dal Mondo intendente stimansi eccellentiss.; trovandosene di Tiziano, di Pietro Pauli, del nostro Brandimarte, di Raffaello d' Urbino della prima Scuola, di Alberto Duro, e di altri simili Uomini assai famosi.

E quì finalmente stante che nel darsi in Lucca Trattamenti, ed Alloggi a Principi, a Teste Coronate, ed a riguardevoli Personaggi s'è fatta nota la preziosità d' altre particolari Pitture, e d' altre cose ammirabili, che

sono

sono per le Case, e non è così facile a ciascheduno il vederle, e descriverle; terminerò la presente Informazione col solo accennare, che nella Cappella degli Eccellentissimi Signori, e nell' Altare della Natività dipinta da Federigo Zuccari vi sono Reliquie ben molto insigni, e vi riposa il Corpo del Beato Costanzo; il quale, e le descritte miracolose Immagini con tutti i sopraddetti Corpi Santi, ed altri diciotto dello Stato Lucchese essendo degnamente venerati sono validi Protettori di questi Popoli, di questo Libero Governo, e di questa Città; la quale se bene or non più gode la Gloria d'esser la suprema della Toscana, gode nulladimeno d' esserla stata, e del non trovarsi a verun'altra soggetta.

Laus Deo Beatæque Virgini Mariæ, &c.

N O T E.

IN grazia di chi apprezza l' Antichità ricordasi un' Adeltruda Sassa Figliuola di Re, e Religiosa in Lucca nella Chiesa, e Monastero di San Dalmazio racchiuso al presente nel luogo, che dalla medesima Religiosa Sassa credesi denominato il Sasso, o le Prigioni del Sasso di Lucca. Ella *a* in due Strumenti del nostro Vescovato chiamasi Figliuola di Adeluvaldo già Re de i Sassoni Oltramarini. Perilchè

a Tab. Episc. Luc. * B num. 62. Nell' anno 9. di Carlo, e 2 di Pipino Re nel mese d' *Agosto*. Ind. 5. Promessa di Beni per la Chiesa, e *Monastero* di S. Dalmazio fatta in Lucca ad *Adeltruda* Sassa, Serva di Dio, e Figliuola di *Adeluvaldo*, che fu Re de i Sassoni Oltramarini.
Teb. Episc. Luc. * C. num. 10. Nel soprad. anno, mese, e Ind. Adeltruda Sassa Serva di Dio, e Figliuola come sopra confermata ne i Beni, ec.

ilchè i medesimi Strumenti dandola vivente nel 782 fanno conoscere il vicino tempo del Regnante suo Genitore, che fu uno di quelli di tante serie di Regi, che prima dell' 801 reregnando in tanti separati Regni d' Inghilterra formarono tali serie de i Regi, che trovansi nominati, e molti altri, chè diconsi mancanti non nominati, o poco, o nulla or conosciuti; leggendosi, che i mancanti ascendono al numero di sopra venti: uno de' quali sarà stato il *S*. Riccardo, che in S. Frediano si adora.[a]

La causa, perchè la detta Figlia di Re eleggesse di viver Religiosa in Lucca, a noi non è manifesta; è ben noto, che ne' tempi suoi accaddero a questa Città più gloriosi accidenti, e furono l' aver acquistato il Corpo del sopraccennato Santo Re Riccardo mor-

---

a *Ant.* Foresti Gesuita Continuat. del *M*appamondo Istorico Tomo 5. Parte 1.

morto quì nel 750; la miracolosa Invenzione del Corpo glorioso di S. Frediano nostro Vescovo, e Figliuolo egli ancora di Re nell' Isola dell' Ibernia; la soprannotata prodigiosa Invenzione, e Traslazione dell' acquistato Corpo di San Regolo; e la sopraccennata Venuta in Lucca del Santissimo Volto, miracolosamente consegnato in questa Città, ed al Vescovo nostro Gio:, ch' egli pure porta il glorioso titolo di Beato.

Un' altra Informazione dassi al Forestiere, che altrove accostumato suol domandare la causa, perchè il Mercoledì Santo dopo le due ore della notte la sola Diocesi di Lucca dia principio a non più sonar le Campane; mentre nell' altre il silenzio delle Campane principia non il Mercoledì sera, ma il Giovedì Santo dopo intonato il *Gloria in Excelsis Deo*. La causa di tal variato Rito cavasi dall' infrascritto Fiorentini, e da i Calen-

lendarj di Lucca, che dicono essere un'onore, ed una Prerogativa della Chiesa di Lucca; la quale in segno d'aver prima dell' altre Città della Toscana ricevuta la Santa Fede, prima d'ogni altra Diocesi mostra anticipato il dolore della Passione del Crocifisso Gesù.

E detta consuetudine della Diocesi di Lucca è stata approvata, e confermata con Bolle speciali da sette Pontefici, che sono Gelasio II, Eugenio II, Anastasio IV, Alessandro III, Innocenzo IV, Clemente III, ed Onorio III.

Vedansi i nostri Calendarj al Giovedì Santo, e Francesco Maria Fiorentini *De Prima Thusciæ Christianitate cap. 7 pag. 83.*

Ca-

Calendario per i Giorni, ne i quali cadono le Feste de i Corpi Santi, e delle Immagini Miracolose della Città, e Stato di Lucca.

GENNARO.

1 San Giocondiano Soldato, e Martire nella Chiesa del Gesù.

11 San Vito Martire nella Chiesa di San Michele in Piazza.

11 San Jacinto Martire nella Chiesa delle Monache di S. Domenico.

23 La Vergine Santissima ne' SS. Gio:, e Reparata.

29 San Valerio Martire Vescovo di Lucca, in San Paolino.

Il SS. Crocifisso de i Bianchi nella sua Chiesa la Terza Domenica di questo Mese.

San Flaviano Soldato, e Martire nella d. Chiesa del SS. Crocifisso il Lunedì dopo la Terza Domenica di questo mese.

FEB-

FEBBRARO.

7 San Riccardo Re in Inghilterra in San Frediano.

21 Il Beato Costanzo nella Cappella della Serenissima Repubblica.

25 Sant' Avertano, ed il

25 Beato Romeo

Carmelitani, in S. Pier Maggiore, o la Madonna de' Miracoli.

MARZO.

21 Il Beato Benedetto da Compito Sacerdote, nel Santuario della Catedrale.

La Madonna del Sasso in S. Agostino la terza Domenica di Quaresima.

San Gesio, e molte Reliquie, in S. Agostino la quarta Domenica di Quaresima, che si dice la Festa delle Reliquie.

Il

Il preziosissimo Sangue del Nostro Signore Gesù Cristo il Venerdì Santo in S. Ponziano.

APRILE.

14 S. Tiburzio.
14 San Valerio, e
14 San Massimo tutti Martiri nella Chiesa di San Paolino.
27 Sant' Antonio, o Antonino Primo Eremita in S. Paolino.
27 Santa Zita Vergine nella sua Cappella di S. Frediano.
La Madonna de' Miracoli nella sua Chiesa, o S. Pier Maggiore il Lunedì dopo la Domenica in Albis.
I Corpi Santi nella Catedrale la seconda Domenica dopo Pasqua.

MAGGIO.

3 Sant' Alessandro Papa, e Martire nella sua Chiesa.

3 San Properzio Martire nella Rotonda.

4 San Senesio Soldato, e Martire Nella Chiesa della Madonna de' Miracoli, o S. Pier Maggiore.

15 Il Beato Doroteo Romito nell'Oratorio del Comune di Cardoso.

19 San Teodoro Vescovo di Lucca in San Paolino.

25 La Testa di Sant' Urbano Papa, e Martire in S. Salvatore.

La Madonna del Soccorso nella Chiesa di San Frediano la prima Domenica di questo Mese.

Sant' Innocenzo Martire nella Chiesa di Torcigliano di Camajore la Domenica dopo l'Ascensione.

San Silao in Santa Giustina la Domenica dopo l' Ascensione.

Sant' Emiliano Martire, e

San Glorioso Martire in Santa Chiara

ra il secondo Giorno della Pentecoste.

San Ciriaco Martire nella Chiesa di Villa Basilica nel secondo Giorno della Pentecoste.

Il Beato Costante Martire in S. Micheletto il secondo Giorno della Pentecoste.

Sant' Eugenio Martire, e
San Faustino Martire nell' Angelo il terzo Giorno della Pentecoste.

San Giulio Martire,]
Santa Feliciana Martire,]
San Felice Martire, e]
Santa Susanna Martire in San Nicolao il terzo Giorno della Pentecoste.

Santa Felicita nella Chiesa di S. Giomignano il terzo Giorno della Pentecoste.

Santa Eugenia Vergine, e Martire nella Chiesa dell' Insigne Collegiata di Camajore il terzo

Giorno della Pentecoste.

GIUGNO.

3 San Davino Armeno in San Michele in Piazza.
6 San Vincenzo Vescovo, e Mart., e
6 San Benigno suo Fratello Martire nel Santuario della Catedrale.
25 La Beata Anastasia alle Prigioni Vecchie.
26 Sant' Ammonio Martire ne' Santi Giovanni, e Reparata.
San Discolo Martire nella Chiesa di S. Rocco contiguo al Borgo a Mozzano la Domenica della Santissima Trinità.
I Santi Martiri Vitale, Romano, Onorio, e Vittoria nella Chiesa di Marlia la Domenica dopo l' Ottava del Corpus Domini.

LU-

LUGLIO.

1 Santa Lucina nobilissima Matrona Romana nel Santuario della Catedrale.
12 San Paolino Martire Primo nostro Vescovo di Lucca nella sua Chiesa.
12 San Severo Sacerdote.
12 San Luca Diacono, e
12 San Teobaldo Soldato tutti Martiri, e Compagni di S. Paolino nella Chiesa di S. Paolino.
22 San Vincenzo Martire in Santa Maria Cortelandini.
25 San Paolo Martire, e
25 Sant' Aurelia Vergine, e Martire nella Chiesa delle Monache di San Giuseppe.
25 S. Vittorino Martire nella Chiesa delle Monache di S. Giovannetto.
27 San Pantaleone Medico Nicomediense

8 Il Frontale della Santissima Vergine in S. Pier Cigoli.

8 La Madonna della Rosa nella sua Chiesa della Rosa.

14 Santa Croce, o vero il Volto Santo nella Catedrale.

21 San Clemente Martire in Santa Caterina.

25 Santa Fausta Vergine, e Martire in S. Frediano.

25 La Testa di Santa Giustina Vergine, e Martire nella sua Chiesa; dove oltre il Corpo di S. Silao trovansi nominati i Corpi di tre antichissimi Martiri Blasto, Longino, e Giovanni. Vedi il Capitolo 23.

OTTOBBRE.

3 San Cassio Vescovo, e Confessore in S. Frediano.

28 San Celso Martire nella Chiesa di Matraja.

Santa

Santa Pellegrina nell' Angelo Custode il giorno dell' Angelo Custode.

Il Beato Anastasio Martire nella Chiesa della Pieve di Compito la seconda Domenica di questo Mese.

NOVEMBRE.

5 San Cesario Diacono, e Martire in San Ponziano.

18 San Frediano Vescovo di Lucca nella sua Chiesa.

19 Santa Cristina Madre, e

19 San Virginio Figliuolo Martiri in San Frediano.

San Teodoro nella Chiesa di Sugrumigno la Domenica dopo il nostro San Martino.

DICEMBRE.

3 San Jasone Martire,

3 San Mauro Martire, e

3 Santa Ilaria Martire, e Madre di detti due Martiri nel Santuario della Catedrale.

14 Sant' Agnello Abbate nel Santuario della Catedrale.

28 Ossa de i Santi Innocenti in Santa Maria Forisporta.

Tavola de i Pittori, e degli Scultori più famosi per trovar l' Opere da lor fatte in Lucca.

Be-

Gior-

Pietro

TA-

TAVOLA GENERALE.

A

Aga-

An-

Ar-

B.

C.

Con-

D.

Du-

E.

F.

Fa-

Gar-

S.Giu-

I.

L.

Le-

M.

Ma-

Mon-

N.

O.

Pa-

P.

Po-

Q.

R.

Re-

S

T.

V.

Val-

IL FINE.



Errata.	*Corrige.*
Pag.29.lin. 3. Nella valle.	Nelle Valli.
176.l.7. Lo Sato	Lo Stato.
250.l.19. a quella ſa di San	a quella di San
283.l.6. delle Monache	dalle Monache.

174.l.24. *Deve leggerſi*: Bombarde, coſtumaronſi prima i Baluardi tondi, e dapoi ſi fabbricarono, ec.

230.21. *Deve dire*: Veſcovo in Corſica, e forſe ſarà il detto Veſcovo d' Ajacci.

PEr Comando del Nob. e Reverendissimo Monsig. Gio: Battista Santucci Canonico della Collegiata de' SS. Gio: e Reparata, Dottor dell' una, e dell' altra legge, e Vicario Generale dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Genesio Calchi Vescovo di Lucca ho letto il Libro intitolato: *Il Forestiere informato delle cose di Lucca*, *ec.* e non vi ho trovato cosa contro la Santa Fede, nè contro i buoni costumi, anzi di molta erudizione, e pieno di motivi d' apprendere virtù fisiche, e morali, ec.

Dalla Canonica di S. Maria Filicorbi li 2. Settembre 1720.

Jo Domenico Maria Martini Proposto, e D. di S. T.

IMPRIMATUR.

Joannes Baptiſta Santuccius Vicarius Generalis.

Franciſcus Palma Illuſtriſſimi Officii ſuper Jurisdictione Præpoſitus.


WIDENER
SEP 10 1998
BOOK DUE



